



**Attività conoscitiva preliminare all'esame del disegno di legge recante
bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio
pluriennale per il triennio 2018-2020
(N. 2960)**

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Giorgio Alleva**

**Commissioni congiunte
5^a Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati
Roma, 6 novembre 2017**

Indice

1. Introduzione	5
2. Il quadro congiunturale	5
3. I provvedimenti previsti nella legge di bilancio	9

Allegati:

- 1. Allegato statistico**
- 2. Dossier:**
 - Analisi dei provvedimenti fiscali a favore delle imprese**
- 3. Documentazione**

1. Introduzione

In quest'audizione fornirò un breve aggiornamento del quadro congiunturale dell'economia italiana rispetto allo scenario che ho avuto modo di descrivere nell'audizione sulla Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza; passerò poi ad analizzare alcuni dei provvedimenti previsti nel Disegno di legge all'esame del Parlamento.

Prima di entrare nel merito, vorrei ricordare, con soddisfazione, l'inserimento della norma sui censimenti permanenti nella legge oggi in discussione (art. 29). La stagione dei censimenti permanenti, appena avviata, rappresenta l'occasione per un radicale cambiamento nei modi e nei tempi della raccolta di informazioni su individui, famiglie, unità economiche e agricole: dalle tradizionali rilevazioni censuarie decennali si passerà a un sistema corrente in grado di alimentare una diffusione continua di informazioni statistiche di qualità e elevato dettaglio.

Non è questa la sede per descrivere le caratteristiche e le potenzialità della nuova strategia dei censimenti. Voglio però sottolineare come la sua attuazione garantirà un miglioramento dei processi di produzione statistica in termini sia di riduzione dei costi e pressione statistica sui rispondenti sia di miglioramento della qualità delle misure prodotte e di rilevanza delle informazioni, in modo da aumentare la consapevolezza dei policy maker e favorire il monitoraggio da parte dei cittadini. Per fare questo, oltre all'impegno di tutto l'Istituto, avremo bisogno di una continua interazione con l'insieme degli attori pubblici coinvolti nella raccolta, analisi e diffusione dei dati.

2. Il quadro congiunturale

La congiuntura internazionale

Nel terzo trimestre 2017, secondo la stima preliminare, l'economia USA ha segnato una lievissima decelerazione (+0,7% rispetto a +0,8% del trimestre precedente). La crescita è trainata prevalentemente dalla spesa per consumi delle famiglie e dagli investimenti fissi (non residenziali). Nel mese di ottobre,

il numero dei lavoratori del settore non agricolo ha registrato un aumento di 261 mila unità, dopo la decelerazione registrata nel mese precedente. Il tasso di disoccupazione è risultato in diminuzione attestandosi a 4,1% (dal 4,2% di settembre). L'evoluzione dell'economia statunitense è attesa proseguire sugli stessi ritmi dei mesi precedenti: l'indicatore anticipatore elaborato dal Conference Board, relativo al mese di settembre, ha segnato un lieve calo (-0,2%) dopo la crescita dei due mesi precedenti; il clima di fiducia dei consumatori è aumentato a ottobre, rafforzando l'indicazione positiva del mese precedente.

Nell'area euro prosegue la fase di crescita robusta, con un incremento del Pil dello 0,6% nel terzo trimestre (secondo la stima preliminare), dopo l'incremento dello 0,7% registrato nel secondo; il tasso di crescita tendenziale ha raggiunto il 2,5%. In settembre è proseguita la diminuzione del tasso di disoccupazione (8,9%). Gli indicatori anticipatori e coincidenti del ciclo economico rimangono orientati positivamente. Nel mese di ottobre l'Economic Sentiment Indicator si è ulteriormente rafforzato: il clima di fiducia continua a migliorare in tutti i settori economici a seguito dei giudizi positivi sulla produzione futura; la fiducia tra i consumatori, già su livelli elevati, è migliorata per il terzo mese consecutivo. Nel mese di ottobre l'indicatore anticipatore euro-Coin è rimasto sostanzialmente stabile, dopo gli aumenti segnati nei precedenti quattro mesi.

Il tasso di cambio dell'euro nei confronti del dollaro ha registrato un calo nel mese di ottobre (-1,3%) che ha interrotto la tendenza all'apprezzamento emersa dai primi mesi dell'anno.

Nello stesso mese, le quotazioni del Brent hanno proseguito la salita, attestandosi in media a 57,6 dollari al barile (da 55,5 del mese di settembre).

Nel mese di agosto i dati del Central Plan Bureau indicano un incremento del commercio mondiale in volume dell'1,2%, con un aumento degli scambi sia per le economie avanzate (+1,1%) sia per le emergenti (+1,4%). Complessivamente, gli scambi mondiali mostrano una crescita del 3,7% nei primi otto mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

L'economia italiana

Le informazioni congiunturali più recenti indicano la prosecuzione della dinamica osservata nei mesi precedenti.

Ad agosto il settore manifatturiero ha mostrato ulteriori segnali di vivacità. Nella media del trimestre giugno-agosto, l'indice della produzione industriale è aumentato del 2,2% rispetto ai tre mesi precedenti (+1,2% la variazione congiunturale registrata ad agosto). Nello stesso trimestre la produzione è cresciuta in tutti i comparti con incrementi di maggior intensità per i beni strumentali (+2,3%), beni intermedi (+2,2%) ed energia (+5,0%). Anche il comparto dei beni di consumo ha segnato una variazione positiva (+1,9%), nonostante il calo registrato ad agosto (-0,5% rispetto a luglio). La crescita dei ritmi produttivi diffusa tra i settori rappresenta una caratteristica rilevante dell'attuale fase congiunturale.

Nello stesso mese gli ordinativi dell'industria hanno segnato un consistente incremento congiunturale (+8,7%), trainato dal forte aumento del mercato interno (+12,7%) a fronte di una dinamica più moderata di quello estero (+3,3%); nel trimestre giugno-agosto la variazione congiunturale è risultata significativa (+5,4%), a sintesi di aumenti sia nel mercato interno (+6,3%) sia in quello estero (+4,2%).

Nel trimestre giugno-agosto gli scambi con l'estero sono stati caratterizzati da una leggera flessione delle esportazioni (-0,2%) e un incremento delle importazioni (+0,9%). L'andamento delle esportazioni è dovuto a un calo delle vendite nell'area extra Ue (-1,7%), solo in parte compensato dall'aumento di quelle dell'area Ue (+1,0%). Le importazioni, nello stesso periodo, registrano un deciso incremento per gli acquisti provenienti dall'area Ue (+3,5%).

A settembre le esportazioni verso i paesi extra-Ue hanno segnato un aumento (+2,0% rispetto ad agosto), trainate dalle vendite di energia e di beni strumentali.

Prosegue l'andamento stagnante del settore delle costruzioni: nella media del trimestre giugno-agosto l'indice destagionalizzato della produzione è diminuito dello 0,4% rispetto al trimestre precedente.

Nel corso del 2017 è proseguito l'andamento positivo del mercato del lavoro. Sebbene a settembre si sia stimata una sostanziale stabilità congiunturale, nella media del terzo trimestre gli occupati sono cresciuti dello 0,5% rispetto al secondo (120 mila occupati in più) e dell'1,4% rispetto a un anno prima (+326 mila). L'occupazione cresce sia tra i dipendenti (+0,6%, +108 mila, quasi esclusivamente a termine) sia tra gli indipendenti (+0,2%, +11 mila). Il

tasso di occupazione aumenta rispetto ai tre mesi precedenti per i maschi (+0,4 punti percentuali) e per le femmine (0,2 punti percentuali). A settembre il tasso di disoccupazione si è attestato all'11,1%, stabile rispetto ad agosto, con un aumento per le classi 15-24 anni (+0,6 punti percentuali) e 25-34 anni (+0,7 punti); anche nella media del terzo trimestre, l'indicatore rimane invariato rispetto al trimestre precedente. Ad ottobre le attese sull'evoluzione dell'occupazione per i successivi tre mesi risultano in miglioramento per tutti i settori, ad eccezione di quello delle costruzioni.

Si segnala che l'andamento dell'input di lavoro - misurato dalla Contabilità nazionale – si è caratterizzato, nel secondo trimestre dell'anno, per una crescita tendenziale significativa delle ore complessivamente lavorate (+1,7%) e una dinamica più contenuta del numero di occupati (+1,2%). Queste tendenze sono confermate anche ampliando l'orizzonte temporale: rispetto al primo trimestre del 2013 il monte ore lavorate è cresciuto del 3,7%, a fronte di un'espansione del 2,8% degli occupati.

L'inflazione al consumo si conferma debole, soprattutto nella misura che ne valuta le tendenze di fondo. La stima preliminare di ottobre segnala un tasso tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo (NIC) del +1,0%, in lieve rallentamento rispetto a settembre (un decimo di punto in meno). La dinamica risente principalmente dei ribassi in alcune voci dei servizi, sia per adeguamenti normativi sia per motivi di natura stagionale, non compensati da rincari per le componenti maggiormente volatili (energia e alimentari non lavorati). In un quadro in cui le spinte inflazionistiche interne rimangono moderate anche l'inflazione di fondo decelera ulteriormente (+0,5% da +0,7% di settembre), riportandosi al ritmo di inizio anno.

Le prospettive di crescita a breve termine

A ottobre l'indice del clima di fiducia dei consumatori è in leggero aumento, proseguendo la fase di salita iniziata a giugno. Rispetto a settembre, i giudizi e le aspettative dei consumatori sulla situazione economica del Paese sono in contenuto peggioramento così come le attese sulla disoccupazione, seppure in un quadro di sostanziale miglioramento rispetto a quanto registrato nei mesi precedenti.

L'indice composito del clima di fiducia delle imprese ha mostrato miglioramenti in tutti i settori, ad eccezione delle costruzioni. Specifici segnali

positivi riguardano i beni strumentali, con particolare riguardo alla produzione di macchinari: i giudizi sul livello degli ordini e della domanda si mantengono su livelli elevati, sia sul mercato interno sia su quello estero, e restano orientate in senso favorevole anche le attese degli imprenditori su ordini e produzione nei prossimi 3-4 mesi. La prosecuzione di uno stato molto positivo del portafoglio ordini è sostenuta dalla permanenza di una durata di produzione assicurata relativamente alta (5 mesi e mezzo nel terzo trimestre dell'anno).

A conferma del quadro appena descritto, l'indicatore anticipatore registra, nel mese di ottobre, una variazione marcatamente positiva, suggerendo la prosecuzione degli attuali ritmi di crescita.

Gli obiettivi di finanza pubblica

Lo scorso 30 settembre, in applicazione del Protocollo sulla Procedura per i Deficit Eccessivi, per gli anni 2013-2016, sono stati trasmessi alla Commissione Europea i dati dell'indebitamento netto e del debito delle Amministrazioni Pubbliche (AP).

Sulla Notifica trasmessa dall'Italia non sono state espresse riserve. Per gli anni in esame, l'indebitamento netto coincide con quello diffuso lo scorso 22 settembre. I dati sul debito delle AP, prodotti da Banca d'Italia, pur riportando lievi revisioni del valore assoluto, restano inalterati in termini di rapporto al PIL. Per il 2016 è confermato, dunque, un indebitamento pari al 2,5% del PIL e un debito pari al 132,0%.

3. I provvedimenti previsti nella legge di bilancio

Le principali misure di sostegno all'economia previste nella legge di bilancio si pongono in continuità con l'azione intrapresa dal governo negli ultimi anni, con misure volte a consolidare gli interventi già realizzati a favore di imprese e famiglie.

In particolare, viene disposta la proroga degli incentivi a favore degli investimenti privati, in special modo per i beni strumentali ad alto contenuto tecnologico, cui si aggiunge per il solo 2018 un credito d'imposta per le spese in corsi di formazione indirizzati alle tecnologie previste dal Piano Nazionale Impresa 4.0.

Sul piano sociale, sono introdotte nuove misure di incentivo all'occupazione giovanile e viene estesa la platea dei beneficiari del Reddito d'inclusione, con un aumento dei fondi a disposizione.

In quel che segue fornirò alcune valutazioni sulle misure appena richiamate.

Le misure a favore degli investimenti

Come è noto, in Italia la contrazione degli investimenti è stata particolarmente pronunciata. Tra il 2009 e il 2016, la quota rispetto al PIL è diminuita, infatti, di 2,9 punti percentuali; una contrazione più severa si è osservata in Spagna (-4,3 punti), mentre in Germania ha recuperato i livelli pre-crisi (con una quota degli investimenti sul PIL nel 2016 di 0,8 punti superiore a quella del 2009) e in Francia è rimasta pressoché costante.

Tra le diverse componenti, gli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (PRI), che comprendono la Ricerca e Sviluppo (R&S) e il software, hanno segnato, tuttavia, un aumento dell'incidenza in tutti i paesi, anche se in misura eterogenea. In Italia la dinamica degli investimenti in PRI è stata più lenta: ponendo a 100 il valore del 2007 degli investimenti in PRI a prezzi concatenati, il livello dell'Italia nel 2016 è risultato pari a 110, mentre per l'area euro ha raggiunto 136.

Le misure di incentivo all'acquisto di beni strumentali introdotte nelle leggi di bilancio degli anni precedenti, e prorogate nella legge oggi in discussione (art. 5 e 7), hanno avuto l'obiettivo di rilanciare la ripresa degli investimenti, in termini sia quantitativi sia qualitativi, con il piano Impresa 4.0.

Le analisi che oggi proponiamo all'attenzione della Commissione mettono in luce una serie di evidenze sul profilo distributivo delle imprese beneficiarie di tali misure, che riportiamo in dettaglio in un dossier allegato a questo testo.

In particolare, l'analisi degli effetti distributivi sul maxi-ammortamento mostra una distribuzione quasi omogenea tra le diverse categorie, con effetti lievemente più rilevanti per quelle manifatturiere a tecnologia medio-bassa.

Le prime evidenze sui dati fiscali riferiti al 2015 mostrano una maggiore dinamicità dell'occupazione (tra il 2014 e il 2015) delle società di capitali che usufruiscono di sostegni fiscali alla Ricerca e Sviluppo e, in misura più

contenuta, di quelle che hanno usufruito del maxi-ammortamento.¹

Attraverso il modello macro-econometrico (MeMo-IT) dell'Istat è stato, inoltre, possibile simulare l'effetto per il 2018 delle agevolazioni sugli investimenti in macchine e attrezzature e sul software, attraverso una variazione delle componenti fiscali. L'esercizio di simulazione si basa sull'ipotesi che la possibilità di beneficiare di una maggiore quota di ammortamento sui beni strumentali e sul software si traduca in un incentivo per la spesa in beni di investimento nel 2018. Si stima che tale agevolazione possa determinare una maggiore crescita degli investimenti totali pari a 0,1 punti percentuali, come conseguenza di una dinamica più sostenuta sia degli investimenti in macchinari sia di quelli in proprietà intellettuale (+0,3 punti percentuali per entrambe le componenti).

Complessivamente, le misure di stimolo agli investimenti previste nella legge di bilancio dovrebbero dunque fornire, nel breve periodo, un ulteriore impulso alla ripresa del processo di accumulazione del capitale, favorendo in particolare gli investimenti immateriali, con ricadute positive, in prospettiva, sulla dinamica della produttività.

La digitalizzazione delle imprese

Come richiamato poco fa, nella legge di bilancio per il 2017 il Piano Impresa 4.0 ha assunto un ruolo strategico, con l'obiettivo di favorire la digitalizzazione delle imprese: l'utilizzo dei dati, la potenza di calcolo e la connettività, lo sviluppo dell'interazione tra uomo e macchina, il passaggio dal digitale al "reale" sono cambiamenti destinati ad avere, nei prossimi anni, un impatto significativo sui modi e le possibilità di produzione.²

¹ L'anno di imposta 2015 è il primo anno in cui le imprese hanno potuto usufruire dell'agevolazione del maxi-ammortamento, seppure per un periodo limitato (2 mesi e mezzo). Utilizzando i dati fiscali sulle Società di Capitali (modello Unico riferito all'anno fiscale 2015) è possibile ottenere una prima immagine dei beneficiari del provvedimento. È opportuno sottolineare che si tratta di prime e soprattutto parziali evidenze, che possono fornire tuttavia utili indicazioni per interpretare le modifiche proposte al provvedimento sul maxi-ammortamento. Si veda il dossier in allegato.

² Sulla natura dei cambiamenti tecnologici in atto, l'Istat ha avviato alcuni progetti di ricerca dal lato delle imprese, basati sull'utilizzo integrato di numerose fonti, statistiche e amministrative; sono state anche programmate, nell'ambito delle consuete rilevazioni e dei futuri censimenti permanenti, alcune linee di approfondimento che potranno fornire utili indicazioni sull'integrazione delle nuove modalità di produzione nel sistema delle imprese. Si veda l'audizione dell'Istat davanti alla Commissione Lavoro il 12 luglio scorso (<https://www.istat.it/it/archivio/202326>).

I dati raccolti attraverso una recente indagine dell'Istat sulla propensione all'utilizzo delle nuove tecnologie nelle imprese con almeno 10 addetti descrivono le scelte di investimento in beni e servizi digitali effettuate dalle imprese nel triennio 2014-2016 e offrono alcune indicazioni sulle intenzioni di investimento nel biennio successivo (2017-2018).

Nel periodo 2014-2016 le imprese hanno effettuato per lo più investimenti nella sicurezza informatica (il 45%) e in acquisti in beni e servizi legati a applicazioni web o app (28%), social media (18%) e cloud computing (16%).

Si confermano differenze notevoli tra le dimensioni aziendali, con una propensione delle piccole imprese all'acquisto di soluzioni digitali ancora debole rispetto alle unità di maggiori dimensioni, soprattutto nel caso del cloud computing (che coinvolge solo il 14% delle piccole imprese contro il 51% delle grandi) e per le applicazioni web o app (25% contro il 63%). Le vendite online risultano ancora poco praticate sia dalle piccole (11%) sia dalle grandi imprese (22%). Gli investimenti in Big data analytics hanno una diffusione maggiore nelle grandi imprese (il 22%), mentre quelli in "realtà aumentata e virtuale" coinvolgono un numero molto limitato di unità, con un'incidenza massima (comunque inferiore al 6%) nelle grandi.

Con riferimento al settore manifatturiero, gli investimenti in robotica hanno coinvolto il 5% delle piccole imprese ed il 32% delle grandi, mentre quelli in stampa 3d interessano segmenti ancora più limitati di piccole imprese e il 22% delle grandi.

Per quanto riguarda le aree tecnologiche giudicate di maggior impatto sulla competitività e lo sviluppo dell'impresa nel biennio 2017-2018, si conferma il ranking di tecnologie in crescita nel triennio precedente, prime tra tutte la sicurezza informatica e le applicazioni web.

La differenza tra le incidenze relative alle attività realizzate nel 2014-16 e quelle ritenute di maggiore impatto nel 2017-18 può segnalare gap significativi tra gli investimenti effettivamente realizzati dalle imprese e quelli ritenuti importanti per stimolare competitività e crescita dell'impresa: ciò sembra particolarmente evidente per le vendite online, percepite come importanti ma ancora poco praticate.

Nella manifattura, un forte gap si rileva per gli investimenti in robotica delle piccole e medie imprese, valutati come rilevanti per la competitività, ma con

propensioni all'acquisto relativamente basse registrate nel 2014-2016.

Infine, fra i fattori di impulso alla digitalizzazione giudicati di maggior impatto sulla competitività e lo sviluppo nel biennio 2017-2018, le imprese segnalano al primo posto gli incentivi e, al secondo, le infrastrutture e le connessioni; seguono, a grande distanza, la strategia di digitalizzazione dell'impresa, l'inserimento o sviluppo di nuove competenze digitali e una maggiore digitalizzazione della Pubblica Amministrazione. Si tratta dunque in gran parte di fattori "esterni" alle imprese (incentivi e infrastrutture), mentre appare modesta la percezione dell'importanza di strategie imprenditoriali adeguate e investimenti in competenze digitali.

Credito d'imposta per le spese di formazione 4.0

La legge di bilancio introduce per il 2018 un credito d'imposta a favore delle imprese sul costo del lavoro per le ore impegnate dal personale dipendente in corsi di formazione svolti per acquisire o consolidare le conoscenze delle tecnologie previste dal Piano Nazionale Impresa 4.0 (art. 8).³

In Italia la quota di imprese con almeno 10 addetti che hanno offerto al proprio personale corsi di formazione per sviluppare o aggiornare le competenze nel campo dell'ICT è sensibilmente inferiore rispetto alla media europea (Ue28): nel corso dell'anno 2015, il 12% rispetto al 22%; tra i 4 maggiori paesi europei, l'Italia mostra la più bassa incidenza di imprese impegnate nella formazione ICT. Negli ultimi quattro anni per cui l'informazione è disponibile, la quota di imprese è cresciuta in Italia di un solo punto percentuale, mentre è salita di 5 punti in Germania (dal 24 al 29%), di 7 in Spagna (dal 16 al 23%) ed è rimasta stabile in Francia (al 20%).

Il differenziale con la media Ue e i principali paesi europei è maggiore per le medie e le grandi imprese (in Germania, 8 grandi imprese su 10 offrono corsi di formazione in ICT al proprio personale; in Italia una grande impresa su due); il gap è diffuso all'intero sistema economico, sebbene sia particolarmente pronunciato nei servizi più qualificati (servizi di informazione e comunicazione e attività scientifiche e tecniche).

³ Fra le misure in discussione volte a sostenere la formazione di competenze legate a Industria 4.0, si può includere anche la promozione del sistema di formazione tecnica non universitaria (art. 9).

Circa metà delle imprese europee ha dichiarato di svolgere funzioni ICT principalmente attraverso personale esterno; in Italia si tratta del 62%, il valore più alto fra i paesi europei. L'Italia mostra anche un numero contenuto di imprese che occupano specialisti ICT (17%, rispetto a una media europea del 20%) e di quelle che, nel corso dell'anno 2015, hanno provato ad assumerli o li hanno assunti (5% contro la media del 9%).

Secondo i dati della più recente indagine sull'uso dell'ICT nelle imprese, è lievemente cresciuta (al 13%) la quota di imprese con almeno 10 addetti che nel 2016 ha offerto corsi di formazione ICT ai propri dipendenti.

D'altra parte, solo il 12,6% di imprese ha dichiarato che l'inserimento o lo sviluppo di nuove competenze digitali rappresenta uno dei principali fattori di digitalizzazione che, nel biennio 2017-2018, potrebbero incidere sull'aumento di competitività e lo sviluppo aziendale.

È opportuno ricordare che, secondo l'indagine sull'uso delle nuove tecnologie da parte di famiglie e individui, la percentuale delle forze di lavoro (occupati o disoccupati) con competenze digitali elevate è in Italia considerevolmente inferiore rispetto alla media Ue28 (il 23% contro il 32%).⁴

Le informazioni tratte dalla Rilevazione sulla formazione del personale nelle imprese italiane, diffusi lo scorso 27 ottobre, e riferiti all'anno 2015⁵, mostrano come per il 47,2% delle imprese con almeno 10 addetti l'accrescimento delle conoscenze tecnico-operative⁶, strettamente connesse alle caratteristiche del processo produttivo delle imprese, rappresenti comunque un fattore cruciale allo sviluppo dell'azienda, con punte di oltre il 60% in diversi comparti del manifatturiero.

Incentivo strutturale all'occupazione giovanile stabile

La legge di bilancio prevede una misura di incentivazione del lavoro stabile nell'ambito dell'occupazione giovanile (art. 16).

Nel secondo trimestre 2017 il tasso di occupazione dei 15-34enni è stato in Italia pari al 40,7%, inferiore di quasi 17 punti percentuali alla media Ue28.

⁴ <https://www.istat.it/it/archivio/202326>.

⁵ <https://www.istat.it/it/archivio/205094>.

⁶ Si tratta delle competenze tecniche specifiche di singoli settori di attività economica, dalla capacità di progettare, elaborare, mantenere e utilizzare specifici macchinari, alle competenze richieste nei settori dei servizi in relazione all'organizzazione delle attività di servizio e alla fornitura dei servizi stessi.

Il divario con l'Ue risulta più significativo nelle classe di età 15-24 anni (oltre 17 punti) e in quella fra i 25 e i 29 (quasi 20), ma raggiunge comunque i 10 punti percentuali nella classe 30-34.

A risultare particolarmente debole in Italia è la posizione dei giovani con un basso livello d'istruzione, mentre permangono elevate differenze fra Nord e Mezzogiorno.

Considerando i dati mensili più recenti sull'evoluzione dell'occupazione, si stima che nei primi nove mesi del 2017, gli occupati siano cresciuti in tutte le classe di età, ad eccezione dei 35-49enni. Tenendo conto degli effetti della componente demografica, i risultati migliori si osservano nella classe di età dei 15-24enni (+3,2%) e degli over 64, mentre risultano in crescita anche i 35-49enni (+0,9%). L'occupazione dei 25-34enni cresce invece dell'1,7%. Queste dinamiche si accompagnano, nello stesso periodo, ad una crescita significativa dell'occupazione a termine, mentre continua il calo dei lavoratori indipendenti.

I risultati di una specifica indagine⁷, effettuata nel secondo trimestre 2016 nell'ambito della Rilevazione sulle Forze di Lavoro, offrono un'informazione più approfondita sui processi di inserimento lavorativo della popolazione fra i 15 e i 34 anni.

Il 28,2% degli occupati in questa fascia di età ha un lavoro a termine o una collaborazione, percentuale che scende al 15,3% per i 30-34enni.

L'impiego a orario ridotto, prevalentemente involontario, ha riguardato complessivamente il 23,6% dei giovani (un giovane su cinque lavora a regime ridotto anche nella classe di età 30-34 anni).

Nonostante l'ampliamento del ruolo e dei compiti assegnati ai Centri per l'impiego e alle Agenzie per il lavoro private, la percentuale di ingressi favorita dall'intermediazione di queste strutture è risultata piuttosto contenuta: nel complesso, ha interessato soltanto il 6% dei giovani occupati; nel Mezzogiorno, questi canali sembrano essere ancora meno efficaci.

Un elemento chiave rilevato nell'indagine è l'ampiezza del disallineamento qualitativo tra domanda e offerta di lavoro, sottolineato dalla mancata

⁷ I risultati sono stati diffusi lo scorso 27 ottobre (<https://www.istat.it/it/archivio/205078>).

corrispondenza tra il livello di istruzione raggiunto e la professione svolta dai giovani.

Nel secondo trimestre del 2016, il 38,5% dei giovani diplomati e laureati di 15-34 anni (circa 1,5 milioni) ritiene, infatti, di svolgere un lavoro per cui sarebbe sufficiente un più basso livello di istruzione rispetto a quello posseduto (41,2% dei diplomati e 32,4% dei laureati). La diffusione dell'over-education appare indipendente dal background familiare di provenienza.

Disposizioni in materia di potenziamento del contrasto alla povertà

La legge di bilancio estende la platea dei beneficiari del Rel (il Reddito di Inclusione) e ne aumenta i fondi a disposizione (art. 25).

Sulla base dello scenario a legislazione vigente (decreto legge 15 settembre 2017, n. 147), il Rel è pari, per le famiglie di un solo componente, ad un importo base di 3.000 euro annuali (250 mensili), che costituisce allo stesso tempo sia la soglia di accesso al beneficio, sia l'ammontare massimo dell'assegno monetario in caso di reddito nullo. Per le famiglie di due o più componenti, tale importo viene moltiplicato per la scala di equivalenza ISEE. In sede di prima applicazione, a partire dal gennaio 2018, verrà tuttavia corrisposto ai beneficiari soltanto il 75% dell'importo base.

Il Rel viene erogato a famiglie con minori, donne in stato di gravidanza, figli maggiorenni disabili al lavoro e persone di 55 anni o più che siano disoccupate da almeno tre mesi.⁸ Inoltre, la famiglia deve avere un Indicatore della Situazione Reddituale Equivalente (ISRE) inferiore a 3.000 euro e un Indicatore della Situazione Economica Equivalente (ISEE) inferiore a 6.000 euro.

Per le famiglie di cinque o più componenti il Rel è inizialmente soggetto ad un limite massimo di circa 5.825 euro l'anno (485 euro mensili), che corrisponde al valore dell'assegno sociale. Sono infine escluse le famiglie che abbiano immatricolato nei due anni precedenti un autoveicolo o motoveicolo oppure dispongano di navi o imbarcazioni da diporto.

La durata del beneficio è fissata a un massimo di 18 mesi continuativi,

⁸ Inoltre, non devono aver percepito prestazioni di disoccupazione negli ultimi tre mesi.

eventualmente rinnovabili dopo un periodo di interruzione di almeno sei mesi, per ulteriori 12 mesi. L'importo massimo del Rel sarà inizialmente inferiore a circa la metà delle linee di povertà assoluta stimate dall'Istat per il 2016.

Rispetto alla legislazione vigente, nel primo semestre del 2018 il Rel viene esteso anche alle famiglie con persone di 55 anni o più disoccupate da meno di tre mesi. Rimangono invece invariate le condizioni economiche per l'accesso: ISRE minore di 3.000 euro e ISEE inferiore a 6.000 euro. Per le famiglie di cinque o più componenti, il limite massimo del Rel viene aumentato del 10%, da 485 a 534 euro mensili.

Nel secondo semestre 2018, il Rel amplia e generalizza la platea dei beneficiari potenziali, definiti in termini di requisiti di accesso reddituali e patrimoniali. Per il 2018 il beneficio rimane fissato al 75% dell'importo pieno di 3.000 euro che, come si è detto sopra, risulta inferiore alla linea di povertà assoluta per tutte le tipologie familiari.

Le stime del costo totale del Rel, sia a legislazione vigente sia nella versione estesa dalla legge di Bilancio, indicano che le risorse finanziarie messe a disposizione garantiscono un'adeguata copertura del provvedimento rispetto alla possibile platea dei beneficiari individuata nelle disposizioni normative.

Secondo le analisi realizzate con il modello di microsimulazione dell'Istat FaMiMod⁹, sia il Rel versione base, sia quello esteso come specificato dalla legge di Bilancio, sono attesi ridurre la disuguaglianza della distribuzione dei redditi e il rischio di povertà. Considerato l'ammontare complessivo delle risorse finanziarie impegnate, si tratta di effetti apprezzabili, dovuti soprattutto al disegno del Rel adottato, che concentra la spesa sui più poveri, minimizzando le dispersioni. I miglioramenti più importanti si osservano per gli indicatori riferiti alle persone in condizioni di maggior bisogno: il rischio di povertà estrema, il poverty gap e l'indice di Gini calcolato sui soli poveri. Le famiglie beneficiarie del Rel registrano, inoltre, difficoltà economiche in misura sensibilmente maggiore rispetto alla popolazione generale.

⁹ Il modello calcola l'Indicatore della Situazione Reddittuale Equivalente (ISRE) simulato sulla base dei redditi campionari proiettati al 2016, assumendo che nel 2017 i redditi delle famiglie più povere, potenzialmente beneficiarie del Rel, non aumentino. Le caratteristiche del modello FaMiMod sono descritte in un numero monografico della Rivista di Statistica Ufficiale, disponibile online (<http://www.istat.it/it/archivio/171133>).

Sebbene non legate a specifiche misure previste nella legge di bilancio, abbiamo ritenuto utile proporre qui di seguito due schede sintetiche sugli “Indicatori di mortalità della popolazione residente e speranza di vita” e sulle “Partecipate pubbliche in Italia”, a sintesi e integrazione delle informazioni rilasciate nei comunicati stampa diffusi nelle scorse settimane.

Indicatori di mortalità della popolazione residente e speranza di vita

Nei giorni scorsi l'Istat ha diffuso le tavole sulla mortalità e i dati sulla speranza di vita della popolazione residente.¹⁰

Nel 2016 si sono registrati 615 mila decessi (-5% rispetto al 2015). Nonostante il calo del tasso di mortalità, il 2016 rappresenta il secondo anno per numero assoluto di decessi dal secondo dopoguerra. Il fenomeno è del tutto atteso in un contesto come quello italiano in cui le persone tendono a vivere più a lungo e vi è un'ampia popolazione di anziani, fisiologicamente più esposti al rischio di morte.

Nel 2016 la speranza di vita alla nascita è in aumento rispetto al 2015 (+0,4 decimi di anno), attestandosi a 82,8 anni per il totale dei residenti. La speranza di vita aumenta in ogni classe di età e a 65 anni raggiunge i 20,7 anni. A tale età, la prospettiva di vita ulteriore tra uomini e donne presenta una differenza pari a 3,2 anni.

Tra il 2015 e il 2016, tanto gli uomini quanto le donne ottengono circa mezzo anno di vita in più in termini di speranza di vita alla nascita. La riduzione della mortalità alle età successive agli 80 anni spiega il 47% di tale incremento tra gli uomini e ben il 69% di quello conseguito dalle donne.

Nonostante nel 2016 si sia registrata una leggera riduzione delle diseguaglianze geografiche di sopravvivenza, l'Italia continua a essere un Paese caratterizzato da importanti differenze territoriali.

I valori massimi della speranza di vita alla nascita si registrano nel Nord-est del Paese (81 anni di vita media per gli uomini e 85,6 per le donne), quelli minimi nel Mezzogiorno (79,9 anni gli uomini e 84,3 le donne).

¹⁰ <http://www.istat.it/it/archivio/204917>.

Le partecipate pubbliche

L'Istat ha recentemente diffuso informazioni sulle unità economiche partecipate dal settore pubblico¹¹, interessate, negli ultimi anni, da specifici interventi di razionalizzazione.¹²

Nel 2015 le unità economiche partecipate dal settore pubblico sono state 9.655 e hanno impiegato 882 mila addetti. Fra queste, le imprese attive con addetti sono risultate 5.022, presentando un leggero aumento (+0,3% rispetto al 2014) in termini di numerosità ma un marcato incremento in termini di addetti (+4,8%); sono, invece, in calo sia il numero di imprese attive senza addetti (-4,4%) sia il numero di imprese inattive (-4,0%).

Dal 2013 il numero di unità economiche partecipate dal settore pubblico risulta in costante diminuzione.¹³

In modo analogo a quanto osservato nel 2014, nel 2015 si è registrata una consistente riduzione del numero delle imprese partecipate da almeno una amministrazione pubblica regionale o locale (-12,7% rispetto all'anno precedente) con una contemporanea discesa degli addetti (-12%). I settori maggiormente coinvolti dalla riduzione sono stati il settore della Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento (-104 partecipate), il settore Trasporto e magazzinaggio (-96 partecipate) e il settore delle Attività professionali, scientifiche e tecniche (-93 partecipate), settori in cui è maggiore il peso delle partecipate locali.

Infine, fra le imprese a controllo pubblico che hanno presentato il bilancio d'esercizio, si osserva nel 2015 una riduzione di quasi quattro punti percentuali di quelle che hanno registrato una perdita (dal 27,4% nel 2014 al 23,5% nel 2015).

¹¹ <https://www.istat.it/it/archivio/204792>

¹² In particolare la Legge di Stabilità 2015 (art. 1, commi da 609 a 616, legge 190/2014).

¹³ L'Istat produce informazioni su questa particolare popolazione di unità economiche dal 2012.

**Attività conoscitiva preliminare all'esame del disegno di legge recante
bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio
pluriennale per il triennio 2018-2020
(N. 2960)**

Allegato

**"Quadro delle informazioni statistiche pubblicate
pubblicate recentemente dall'Istat"**

Commissioni congiunte

5a Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica

V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati

Roma, 6 novembre 2017

Bilanci enti locali
Periodo di riferimento: anno 2015
Diffuso: 3 novembre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/pagina/1>

Risultati economici delle imprese
Periodo di riferimento: anno 2015
Diffuso: 2 novembre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/205243>

Occupati e disoccupati (Provvisori)
Periodo di riferimento: settembre 2017
Diffuso: 31 ottobre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/205178>

Prezzi al consumo (Provvisori)
Periodo di riferimento: ottobre 2017
Diffuso: 31 ottobre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/205186>

Prezzi alla produzione dell'Industria
Periodo di riferimento: settembre 2017
Diffuso: 31 ottobre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/205214>

Movimento turistico in Italia
Periodo di riferimento: anno 2016
Diffuso: 30 ottobre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/205128>

La formazione nelle imprese in Italia
Periodo di riferimento: anno 2015
Diffuso: 27 ottobre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/205094>

I giovani nel mercato del lavoro
Periodo di riferimento: II trim 2016
Diffuso: 27 ottobre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/205078>

Fiducia dei consumatori e delle imprese
Periodo di riferimento: ottobre 2017
Diffuso: 26 ottobre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/205036>

Fatturato e ordinativi dell'industria
Periodo di riferimento: agosto 2017
Diffuso: 25 ottobre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/204969>

Commercio estero extra UE
Periodo di riferimento: agosto 2017
Diffuso: 24 ottobre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/204891>

Retribuzioni contrattuali
Periodo di riferimento: III trimestre 2017
Diffuso: 24 ottobre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/204900>

Indicatori di mortalità
Periodo di riferimento: anno 2015
Diffuso: 23 ottobre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/204917>

Partecipate pubbliche in Italia
Periodo di riferimento: anno 2015
Diffuso: 23 ottobre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/204792>

Notifica indebitamento netto e debito PA
Periodo di riferimento: anni 2013-2016
Diffuso: 23 ottobre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/204805>

Produzione nelle costruzioni e costi di costruzione
Periodo di riferimento: agosto 2017
Diffuso: 18 ottobre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/204586>

Commercio estero e prezzi all'import dei prodotti industriali
Periodo di riferimento: agosto 2017
Diffuso: 17 ottobre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/204506>

La corruzione in Italia
Periodo di riferimento: anno 2016
Diffuso: 12 ottobre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/204379>

Economia non osservata nei conti nazionali
Periodo di riferimento: anni 2012-2015
Diffuso: 11 ottobre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/204357>

Produzione industriale
Periodo di riferimento: agosto 2017
Diffuso: 10 ottobre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/204280>

Cittadini non comunitari
Periodo di riferimento: anni 2016-2017
Diffuso: 10 ottobre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/204296>

Aziende agrituristiche in Italia
Periodo di riferimento: Anno 2016
Diffuso: 9 ottobre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/204238>

Commercio al dettaglio
Periodo di riferimento: agosto 2017
Diffuso: 6 ottobre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/204212>

Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana
Periodo di riferimento: settembre 2017
Diffuso: 5 ottobre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/204185>

Prezzi delle abitazioni
Periodo di riferimento: II trimestre 2017
Diffuso: 4 ottobre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/204149>

Conto trimestrale amministrazioni pubbliche,
reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società
Periodo di riferimento: II trim. 2017
Diffuso: 3 ottobre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/204063>

Prezzi alla produzione di industria e servizi
Periodo di riferimento: agosto 2017 –II trimestre 2017
Diffuso: 29 settembre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/203979>

Conti economici nazionali
Periodo di riferimento: anni 2015-2016
Diffuso: 22 settembre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/203741>

Euro-zone economic outlook
Periodo di riferimento: III e IV trimestre 2017
Diffuso: 20 settembre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/203698>

Le esportazioni nelle regioni italiane
Periodo di riferimento: gennaio-giugno 2017
Diffuso: 13 settembre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/203455>

Il mercato del lavoro
Periodo di riferimento: II trim. 2017
Diffuso: 12 settembre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/203419>

Conti economici trimestrali
Periodo di riferimento: II trimestre 2017
Diffuso: 1 settembre 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/203252>

Fatturato dei servizi
Periodo di riferimento: II trim. 2017
Diffuso: 30 agosto 2017
<http://www.istat.it/it/archivio/203211>

Anno 2015

I BILANCI DI COMUNI, PROVINCE E AREE METROPOLITANE

■ Nel 2015 le entrate complessive accertate delle amministrazioni comunali sono pari a 86.650 milioni di euro (+4,0% rispetto al 2014), con una capacità di riscossione del 71,7% (+2,5 punti percentuali). Le riscossioni ammontano a 78.405 milioni di euro, con le entrate tributarie che rappresentano il 46,2% del totale.

■ Le spese impegnate dai comuni sono pari a 83.490 milioni di euro (+3,9% sul 2014), in prevalenza destinate all'acquisto di beni e servizi (36,6%) e alle spese per il personale (17,0%), queste ultime con un'incidenza rispetto alle entrate correnti del 22,8%. Rispetto al 2014 sono diminuite le spese per il personale (-2,9%) e quelle per trasferimenti (-0,6%) mentre risultano in aumento le spese per investimenti in opere (+10,2%).

■ Il grado di autonomia impositiva è pari al 63,3% (-0,9 punti percentuali rispetto al 2014), mentre l'autonomia finanziaria si attesta all'85,3%.

■ Le spese correnti impegnate ammontano a 55.226 milioni di euro, pari al 3,4% del Pil e corrispondenti a un importo *pro capite* di 910 euro, coperte con 62.056 milioni di euro di entrate correnti (3,8% del Pil e 1.023 euro per abitante).

■ Nei comuni della Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste si registra la spesa *pro capite* più elevata (1.848 euro), in quelli del Veneto il valore più basso (657 euro). Rispetto al Pil la maggiore incidenza delle spese correnti si ha in Sardegna (5,5%), il valore più contenuto in Veneto (2,1%).

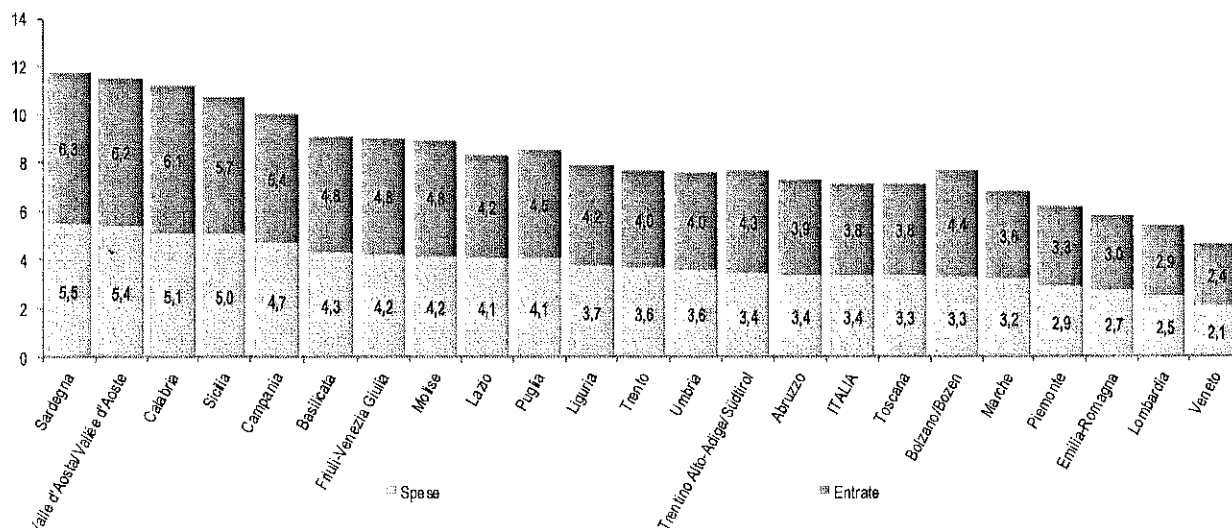
■ Le spese complessive impegnate dalle amministrazioni provinciali e dalle città metropolitane per l'anno 2015 sono pari a 10.281 milioni di euro (+7,1%), solo in parte coperte dai 9.906 milioni di euro di entrate (+8,9%). Le spese correnti rappresentano il 75,7% del totale, pari allo 0,5% del Pil.

■ Le entrate tributarie accertate rappresentano il 54,6% di quelle correnti mentre il grado di autonomia impositiva è pari al 54,6% e quello di autonomia finanziaria al 64,0%.

■ Il 36,5% delle spese correnti è destinato agli acquisti di beni e servizi. Le spese per il personale rappresentano il 21,3% e la loro incidenza rispetto alle entrate correnti è del 22,7%.

■ In Sicilia si registra la spesa per abitante più bassa (90 euro), in Basilicata quella più alta rispetto al Pil (1,3%).

SPESE ED ENTRATE CORRENTI DEI COMUNI PER REGIONE. Anno 2015, in percentuale del Pil



Anno 2015

RISULTATI ECONOMICI DELLE IMPRESE

■ Nel 2015 le imprese attive nell'industria e nei servizi di mercato sono 4,2 milioni e occupano 15,7 milioni di addetti, di cui 10,9 milioni dipendenti. Il valore aggiunto raggiunge i 716 miliardi di euro.

■ Le imprese organizzate in gruppi sono 214.711, occupano 5,3 milioni di addetti, di cui 5,2 milioni dipendenti, con una dimensione media di 24,8 addetti.

■ Per il secondo anno consecutivo cresce il valore aggiunto nell'industria e nei servizi di mercato (+4%), in accelerazione rispetto al +1,5% del 2014 grazie alla maggiore crescita del fatturato (+1,2%) rispetto ai costi intermedi (+0,6%). Anche gli investimenti sono in espansione ma l'incremento è più contenuto (+2,7% dopo il +7,3% nel 2014 sul 2013).

■ Il margine operativo lordo è in decisa crescita (+5,8%), con un contestuale incremento dal 26,8% al 28,3% dell'incidenza dei profitti lordi sul valore aggiunto.

■ Le imprese organizzate in gruppi generano il 55,3% del valore aggiunto dell'industria e dei servizi e conseguono risultati economici più elevati della media: rispetto al 2014 l'aumento del valore aggiunto è del 5,1% e quello del margine operativo lordo del 7,6%. Questi risultati sono determinati da una maggiore capacità di espansione delle vendite cui si associa una crescita più sostenuta dei costi intermedi e del lavoro rispetto alle imprese non appartenenti a gruppi.

■ L'importanza del fattore dimensionale e dell'organizzazione in gruppo per la performance di crescita tra il 2015 e il 2014 è confermato anche dai risultati delle grandi imprese che registrano una crescita del valore aggiunto del 6,3% e del margine operativo lordo del 9,1%. L'81,5% delle grandi imprese è infatti organizzato in gruppo, impiega il 90% di addetti e realizza il 95,3% del valore aggiunto delle imprese con 250 e più addetti.

■ Le imprese di medie e grandi dimensioni hanno trainato la performance del sistema produttivo tra il 2014 e il 2015: rappresentano quasi il 50% del valore aggiunto complessivo ma spiegano il 68,3% della sua crescita.

■ Il settore dei servizi, con il 78,2% di imprese e due terzi degli addetti totali, registra una crescita del valore aggiunto lievemente superiore alla media (+4,6%).

■ Nell'industria in senso stretto, il valore aggiunto aumenta a un tasso inferiore rispetto alla media nazionale (+3,5%) mentre la crescita è sostenuta per il margine operativo lordo (+6,4%).

■ Gli investimenti crescono del 12% nelle imprese con 20 e più addetti e solo dell'1,2% in quelle con 10-19 addetti; sono invece in marcata flessione nelle imprese con meno di 10 addetti (-18,7%).

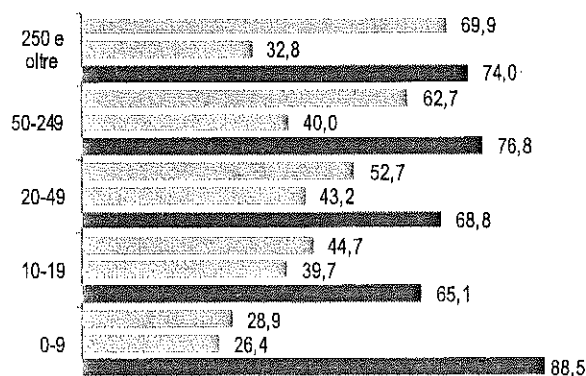
■ La produttività nominale del lavoro, in crescita del 3,3%, è pari in media a oltre 45mila euro. Le imprese appartenenti a gruppi risultano più produttive di quelle indipendenti (quasi 75mila euro).

■ Anche nell'ambito dei gruppi si rilevano significative differenze: la produttività media è più alta nei gruppi multinazionali (quasi 88mila euro in quelli con vertice residente all'estero e quasi 87mila euro per quelli con vertice residente in Italia) rispetto ai gruppi domestici (oltre 55mila euro).

■ La produttività mediana delle grandi imprese è pari a 76mila 400 euro, quasi quattro volte quella della classe di imprese con meno di 10 addetti (19mila 400 euro). L'eterogeneità nei livelli di produttività è più elevata fra le imprese appartenenti a gruppi rispetto alle imprese indipendenti.

■ I differenziali di produttività fra le imprese del Nord e del Centro e quelle del Mezzogiorno sono ancora consistenti in tutti i settori di attività economica. Il divario è massimo nell'industria in senso stretto: il valore aggiunto per addetto si attesta a 72mila 300 euro al Nord-ovest e a 50mila 200 euro nel Mezzogiorno.

PRODUTTIVITA' NOMINALE DEL LAVORO PER CLASSE DI ADDETTI E TIPOLOGIA DI IMPRESA, migliaia di euro



■ totale imprese ■ imprese non appartenenti a gruppi ■ imprese nei gruppi

Settembre 2017

OCCUPATI E DISOCCUPATI

Dati provvisori

■ A settembre 2017 la stima degli occupati è sostanzialmente stabile rispetto ad agosto, dopo la crescita osservata negli ultimi mesi. Il tasso di occupazione dei 15-64enni si attesta al 58,1% (-0,1 punti percentuali).

■ La stabilità dell'occupazione nell'ultimo mese è frutto di un aumento tra gli uomini e gli over 35 e di un equivalente calo tra le donne e i 15-34enni. Risultano in aumento gli indipendenti, stabili i dipendenti a termine, in calo i permanenti.

■ Nel periodo luglio-settembre si registra una crescita degli occupati rispetto al trimestre precedente (+0,5%, +120 mila) che interessa entrambe le componenti di genere e tutte le classi di età ad eccezione dei 35-49enni. L'aumento si concentra quasi esclusivamente nell'occupazione a termine.

■ Dopo il calo di agosto (-1,5%), la stima delle persone in cerca di occupazione a settembre cala ancora dello 0,2% (-5 mila). La diminuzione della disoccupazione è determinata dalla componente maschile e dagli over 35, mentre si osserva un aumento tra le donne e i 15-34enni. Il tasso di disoccupazione si attesta all'11,1%, invariato rispetto ad agosto, mentre quello giovanile sale al 35,7% (+0,6 punti).

■ A settembre la stima degli inattivi tra i 15 e i 64 anni cresce dello 0,2% (+25 mila) interrompendo l'andamento tendenzialmente in calo registrato nei mesi precedenti. L'aumento è determinato dagli uomini e dai 15-34enni, a fronte di una sostanziale stabilità tra le donne e di un calo tra gli over 35. Il tasso di inattività sale al 34,4% (+0,1 punti).

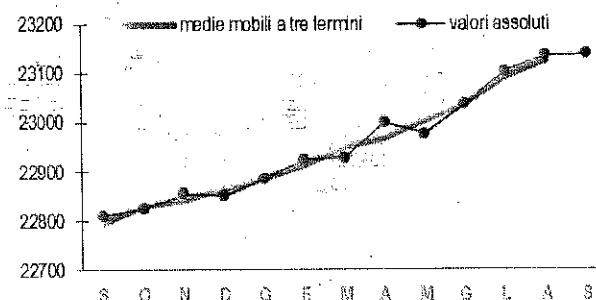
■ Nel trimestre luglio-settembre, rispetto ai tre mesi precedenti, alla crescita degli occupati si accompagna quella più lieve dei disoccupati (+0,2%, +5 mila) e il calo degli inattivi (-1,0%, -128 mila).

■ Su base annua si conferma l'aumento degli occupati (+1,4%, +326 mila). La crescita interessa uomini e donne e riguarda i lavoratori dipendenti (+387 mila, di cui +361 mila a termine e +26 mila permanenti), mentre calano gli indipendenti (-60 mila). In valori assoluti a crescere sono soprattutto gli occupati ultracinquantenni (+415 mila), ma crescono anche i 15-34enni (+22 mila), mentre calano i 35-49enni (-110 mila, sui quali influisce in modo determinante il calo demografico di questa classe).

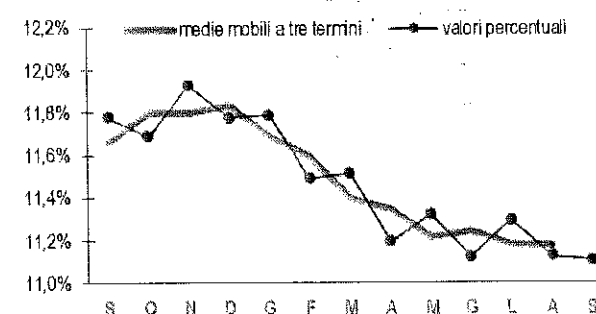
Nello stesso periodo diminuiscono sia i disoccupati (-5,1%, -155 mila) sia gli inattivi (-1,4%, -189 mila).

■ Al netto dell'effetto della componente demografica tuttavia, su base annua cresce l'incidenza degli occupati sulla popolazione in tutte le classi di età.

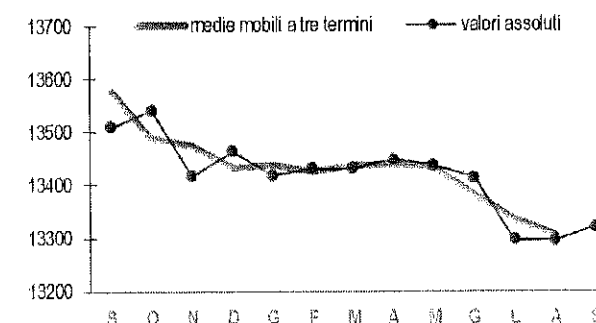
OCCUPATI. Settembre 2016 – settembre 2017, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità



TASSO DI DISOCCUPAZIONE. Settembre 2016 – settembre 2017, dati destagionalizzati, valori percentuali



INATTIVI 15-64 ANNI. Settembre 2016 – settembre 2017, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità



Nella nota metodologica sono riportati gli intervalli di confidenza dei principali indicatori non destagionalizzati.

Ottobre 2017

PREZZI AL CONSUMO

Dati provvisori

■ Nel mese di ottobre 2017, secondo le stime preliminari, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, diminuisce dello 0,2% su base mensile e aumenta dell'1,0% rispetto ad ottobre 2016 (era +1,1% a settembre).

■ Il lieve rallentamento dell'inflazione è dovuto essenzialmente all'inversione di tendenza dei prezzi dei Servizi vari (-1,1%, da +0,6% di settembre), spinti al ribasso dall'Istruzione universitaria a seguito dell'entrata in vigore delle nuove norme sulla contribuzione studentesca introdotte con la Legge di Stabilità 232/2016. Il rallentamento è in parte attenuato dall'accelerazione della crescita dei prezzi degli Alimentari non lavorati (+3,8% da +2,1%).

■ Pertanto, l'"inflazione di fondo", al netto degli energetici e degli alimentari freschi, rallenta (+0,5% da +0,7% di settembre) mentre quella al netto dei soli Beni energetici si conferma a +0,8%.

■ L'inversione di tendenza dei prezzi dei Servizi vari determina il rallentamento della crescita dei prezzi dei servizi in generale (+0,7% da +1,3%), spingendo nuovamente in negativo il differenziale inflazionistico tra servizi e beni, che, anche a seguito dell'accelerazione della crescita di questi ultimi (+1,2% da +1,0%), risulta pari a -0,5 punti percentuali.

■ Su base mensile, sovrapponendosi ai cali influenzati da fattori stagionali dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (-1,6%) e dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (-0,5%), la diminuzione di quelli dei Servizi vari (-1,7%) fa sì che le tendenze al ribasso prevalgano sulla crescita dei prezzi degli Alimentari non lavorati (+1,7%) e degli Energetici non regolamentati (+1,2%), determinando così la flessione dell'indice generale.

■ Il rialzo dei prezzi degli Alimentari non lavorati spinge in alto i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona, che aumentano dello 0,7% su base mensile e dell'1,7% su base annua (da +1,1% di settembre).

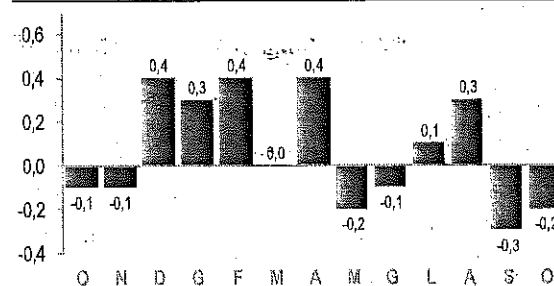
■ Anche i prezzi dei prodotti ad alta frequenza di acquisto, sospinti dagli Alimentari non lavorati e in misura minore dagli Energetici non regolamentati, salgono dello 0,5% in termini congiunturali e dell'1,7% in termini tendenziali (da +1,3% di settembre).

■ L'inflazione acquisita per il 2017 è pari a +1,2% per l'indice generale e +0,7% per la componente di fondo.

■ Secondo le stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) non varia su base mensile e aumenta dell'1,1% su base annua (era +1,3% a settembre).

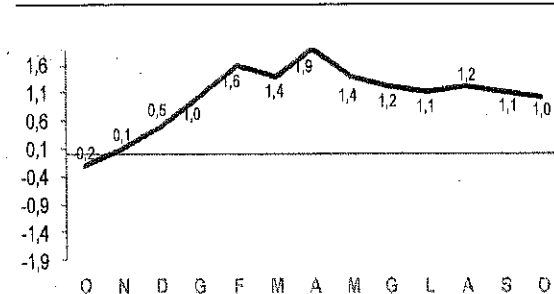
INDICE GENERALE NIC

Ottobre 2016-ottobre 2017, variazioni percentuali congiunturali



INDICE GENERALE NIC

Ottobre 2016-ottobre 2017, variazioni percentuali tendenziali



INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO

Ottobre 2017 (base 2015=100)

	INDICI	VARIAZIONI %	
		ott-17 set-17	ott-17 ott-16
Indice nazionale per l'intera collettività NIC	101,0	-0,2	1,0
Indice armonizzato IPCA	102,0	0,0	1,1

Prossima diffusione: 14 novembre 2017

congiunturali

tendenziali

Settembre 2017

PREZZI ALLA PRODUZIONE DELL'INDUSTRIA

■ Nel mese di settembre 2017 l'indice dei prezzi alla produzione dell'industria aumenta dello 0,3% rispetto al mese precedente e dell'1,8% nei confronti di settembre 2016.

■ Sul mercato interno, i prezzi alla produzione dell'industria aumentano dello 0,3% rispetto ad Agosto e del 2,0% su base tendenziale. Al netto del comparto energetico si registrano aumenti dello 0,1%, in termini congiunturali e dell'1,8% rispetto a settembre 2016.

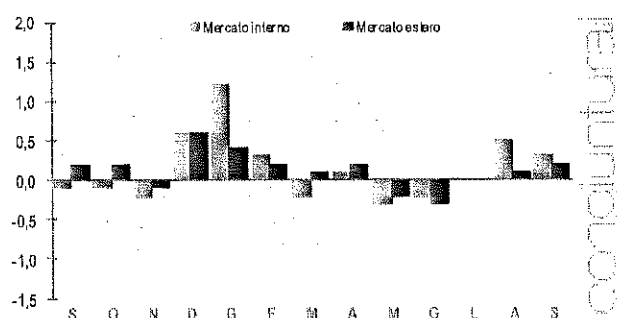
■ Per il mercato estero, l'indice dei prezzi alla produzione dell'industria aumenta dello 0,2% rispetto al mese precedente (con un aumento dello 0,3% per l'area euro e dello 0,2% per quella non euro). In termini tendenziali si registra un aumento dell'1,4% (con una variazione dell'1,9% per l'area euro e dell'1,1% per quella non euro).

■ Il contributo maggiore all'incremento tendenziale dei prezzi alla produzione dell'industria è determinato dai beni intermedi: +0,8 punti percentuali per il mercato interno, +1,2 punti percentuali per il mercato estero area euro e +0,5 punti percentuali per l'area non euro.

■ Il settore di attività economica per il quale si rileva l'aumento tendenziale dei prezzi più ampio, sia nel mercato interno sia per quello estero area euro, è quello della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati che fa registrare un aumento del 7,4% per il mercato interno e del 14,5% per il mercato estero.

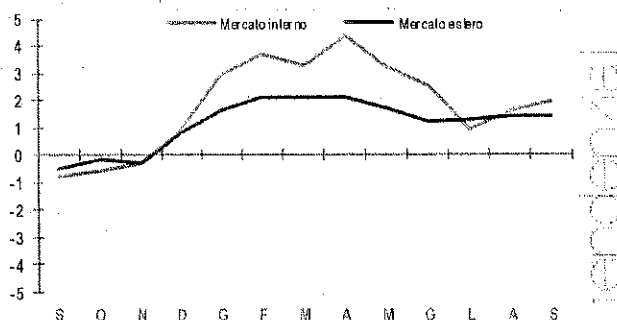
PREZZI ALLA PRODUZIONE DELL'INDUSTRIA

Settembre 2016-Settembre 2017, variazioni percentuali sul mese precedente (base 2010)



PREZZI ALLA PRODUZIONE DELL'INDUSTRIA

Settembre 2016-Settembre 2017, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente (base 2010)



Prossima diffusione 30 novembre 2017

PROSPETTO 1. PREZZI ALLA PRODUZIONE DELL'INDUSTRIA. Settembre 2017, variazioni percentuali (base 2010)

	Set 17 Ago 17	Lug 17-Set 17 Apr 17-Giu 17	Set 17 Set 16	Gen-Set 17 Gen-Set 16
Totale	+ 0,3	+ 0,2	+ 1,8	+ 2,4
Mercato interno	+ 0,3	+ 0,2	+ 2,0	+ 2,7
Mercato estero	+ 0,2	- 0,2	+ 1,4	+ 1,7
Area euro	+ 0,3	0,0	+ 1,9	+ 2,0
Area non euro	+ 0,2	- 0,2	+ 1,1	+ 1,4

Anno 2016

MOVIMENTO TURISTICO IN ITALIA

■ Il 2016 è stato un anno di forte crescita del movimento turistico in Italia: gli esercizi ricettivi registrano il massimo storico di circa 403 milioni di presenze (+10 milioni sul 2015, pari a +2,6%) e 116,9 milioni di arrivi (+3,5 milioni, pari a +3,1%), consolidando così la ripresa che già aveva iniziato a manifestarsi nei due anni precedenti.

■ Negli esercizi alberghieri le presenze sono circa 267,7 milioni e gli arrivi 90,3 milioni (rispettivamente +1,8% e +1,4% sull'anno precedente); la permanenza media, pari a 2,97 notti per cliente, è in crescita, seppur di poco, rispetto all'anno precedente (era 2,95).

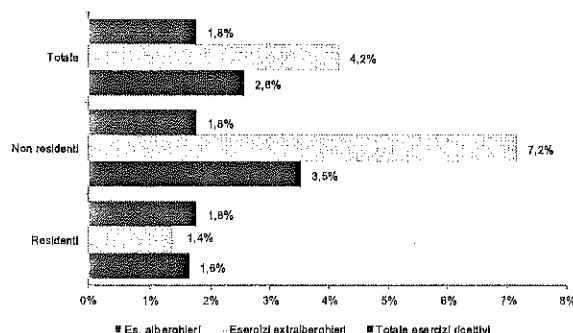
■ Negli esercizi extra-alberghieri si contano 135,3 milioni di presenze (+4,2% rispetto al 2015) e 26,7 milioni di arrivi (+9,5%), con una permanenza media di 5,07 notti (-0,26 sull'anno precedente).

■ Le presenze negli esercizi ricettivi dei clienti residenti in Italia sono 203,5 milioni, quelle dei non residenti 199,4 milioni (rispettivamente +1,6% e +3,5% rispetto al 2015).

■ Nel 2016 si stima che i viaggi per vacanze rappresentino circa l'86% di quelli effettuati dai residenti in Italia negli esercizi ricettivi nazionali (+19,6% sul 2015). Il restante 14% è rappresentato dai viaggi di lavoro (-4,0%).

■ Il 40,3% delle presenze registrate in Italia si concentra in 50 comuni italiani, che assorbono da soli quasi un terzo delle presenze della clientela residente e quasi la metà di quelle dei non residenti.

PRESENZE PER TIPOLOGIA DI ESERCIZIO RICETTIVO E RESIDENZA DEI CLIENTI. Anni 2015 e 2016, variazioni percentuali



Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi.

■ È Roma la principale destinazione turistica con oltre 25 milioni di presenze (6,3% del totale nazionale); seguono, molto più distanziate, Milano (2,7%) e Venezia (2,6%).

■ Gli aumenti più consistenti in termini di presenze si registrano in Sardegna (+8,8% rispetto al 2015), Valle d'Aosta (+7,1%) e Puglia (+6,7%).

■ Con il 14% di presenze registrate, la Germania si conferma il principale Paese di provenienza dei turisti stranieri in Italia; seguono Francia e Regno Unito con quote di poco superiori al 3%.

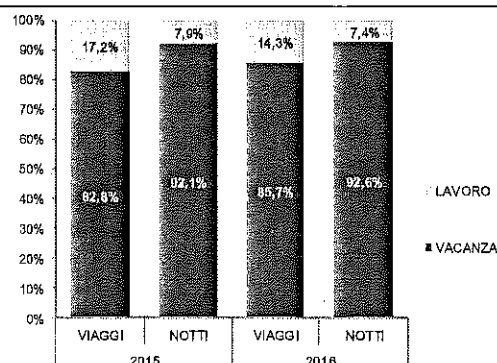
■ Anche nel 2016 l'Italia rimane il terzo Paese in Europa per presenze negli esercizi ricettivi dopo Spagna e Francia, con una quota del 14,0% sul totale dei Paesi della Ue28 (stabile rispetto al 2015).

■ Italia, Spagna, Francia e Germania insieme coprono oltre la metà (57,4%) delle presenze turistiche complessive dell'Ue28.

■ Si stima che i residenti prenotino direttamente circa il 76% dei viaggi negli esercizi ricettivi italiani, in forte aumento rispetto al 2015 (+33% per i viaggi di vacanza e +12,8% per quelli di lavoro) a discapito dei viaggi senza prenotazione che calano del 26,0% nel confronto con l'anno precedente e rappresentano circa il 15% delle partenze. Oltre la metà dei viaggi viene prenotato tramite Internet (54,5%), con un'incidenza maggiore nel caso dei viaggi di vacanza (57,0%).

■ Nel 2016 i residenti che pernottano negli esercizi ricettivi in Italia hanno speso in media 369 euro per viaggio e 82 euro per notte, valori sostanzialmente stabili nel triennio 2014-2016.

VIAGGI E NOTTI NEGLI ESERCIZI RICETTIVI IN ITALIA PER TIPOLOGIA DEL VIAGGIO. Anni 2015 e 2016, composizioni percentuali



Fonte: Istat, Viaggi e vacanze.

Anno 2015

LA FORMAZIONE NELLE IMPRESE IN ITALIA

■ Nel 2015 il 60,2% delle imprese attive in Italia con almeno 10 addetti ha svolto attività di formazione professionale (+5% rispetto al 2010).

■ L'andamento positivo è determinato dall'incremento di aziende che hanno realizzato corsi di formazione nell'area ambiente-sicurezza sul lavoro, mentre per gli altri corsi la quota di imprese si è ridotta lievemente (dal 33,7% del 2010 al 32,3% nel 2015).

■ Quasi 3 milioni e mezzo di lavoratori hanno partecipato a corsi di formazione (45,8% del totale degli addetti, di cui 47,8% uomini e 42,5% donne).

■ Le grandi imprese (con 250 addetti ed oltre) sono le più attive nella formazione (90%) mentre per quelle più piccole si conferma, seppur con un parziale recupero rispetto al 2010, una minore propensione.

■ La formazione è più diffusa nelle imprese del settore dei servizi finanziari (circa il 94% di imprese ha attivato programmi di formazione). Dal punto di vista territoriale spicca il Friuli-Venezia-Giulia (74,5%).

■ Nel confronto tra 2010 e 2015 si amplia il divario tra regioni del Nord e del Sud in termini di incidenza delle imprese attive nella formazione rispetto al totale; le regioni del Centro riescono solo parzialmente a recuperare la maggiore crescita di quelle settentrionali.

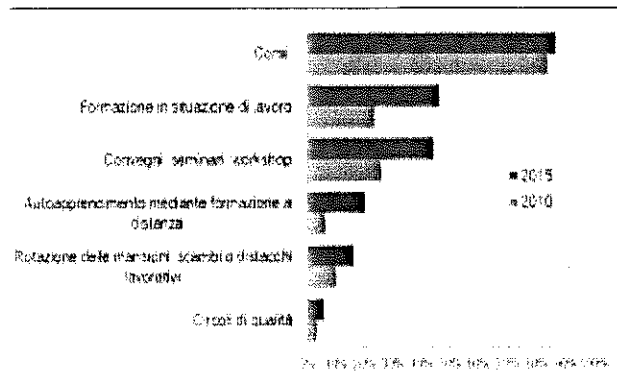
■ Rispetto al passato sono in aumento le modalità di erogazione della formazione diverse dai tradizionali corsi, con particolare riguardo alla formazione in situazioni di lavoro, ai convegni e seminari e all'apprendimento mediante formazione a distanza.

■ In merito all'importanza delle competenze professionali, il 41,3% delle imprese dichiara che il principale elemento per il futuro sviluppo dell'azienda è l'accrescimento delle conoscenze di tipo tecnico-operativo più strettamente connesse con il *core business* aziendale. Altri elementi importanti sono le "capacità relazionali" (39,7%) e il lavoro in *team* (31,6%).

■ I motivi che hanno spinto le imprese a non investire nel miglioramento delle competenze dei propri addetti sono vari: il 74% ritiene che la formazione non sia necessaria perché il proprio personale è già qualificato mentre il 13% considera troppo elevati i costi della formazione professionale.

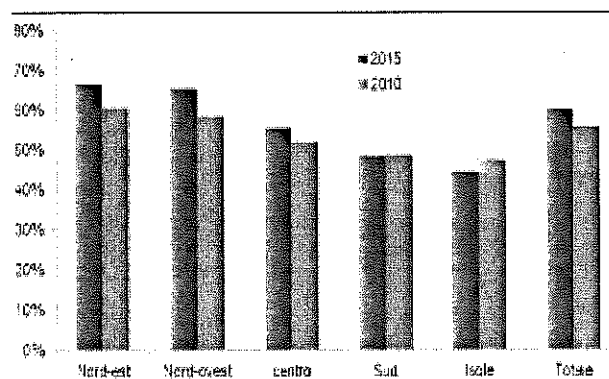
IMPRESE FORMATRICI PER TIPOLOGIA DI FORMAZIONE.

Anni 2010-2015, valori percentuali sul totale delle imprese che hanno realizzato attività formative"



IMPRESE FORMATRICI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Anni 2010-2015, valori percentuali





FOCUS

27 ottobre 2017

<http://www.istat.it>

Centro diffusione dati
tel. +39 06 4673.3102

Ufficio stampa
tel. +39 06 4673.2243-44
ufficiostampa@istat.it



Il trimestre 2016

I GIOVANI NEL MERCATO DEL LAVORO

■ L'Istat presenta i principali risultati di un approfondimento tematico, nell'ambito della Rilevazione sulle Forze di Lavoro, relativo ai percorsi formativi e ai processi di inserimento lavorativo dei giovani tra i 15 e i 34 anni.

■ Nel secondo trimestre 2016 i giovani tra i 15 e i 34 anni sono 12 milioni 681 mila e rappresentano il 21% della popolazione residente in Italia.

■ Il 40% dei diplomati e il 60% dei laureati hanno avuto almeno un'esperienza di lavoro durante l'ultimo corso di studio. La maggioranza di queste esperienze è stata parte del corso di studio: il 25,8% dei diplomati e il 36,1% dei laureati hanno effettuato stage, tirocini o apprendistati all'interno del programma di istruzione.

■ Sono 8 milioni e 10 mila, il 63,2% dei 15-34enni, i giovani fuori dal sistema di istruzione formale. Tra questi il livello di istruzione è più alto tra le donne, tra i residenti nel Centro-Nord e tra coloro che provengono da famiglie con più elevati titoli di studio.

■ Successivamente al conseguimento del titolo di studio il 14,2% dei giovani usciti dal sistema di istruzione ha iniziato un altro corso di studi, poi interrotto.

■ Soltanto l'11,9% dei giovani ha ricevuto, nel 2015 una qualche forma di aiuto nella ricerca di lavoro da parte di una istituzione pubblica: il 13,8% degli occupati che hanno iniziato un lavoro negli ultimi 12 mesi, il 15,1% dei disoccupati e il 6,5% della forza di lavoro potenziale.

■ Quattro giovani disoccupati su 10, soprattutto laureati, sarebbero disponibili a trasferire per motivi di lavoro la loro residenza. A parità di livello di istruzione, le maggiori disponibilità a traslocare, anche all'estero, si riscontrano in giovani provenienti da ambienti familiari culturalmente più elevati.

■ Quattro giovani occupati su 10 hanno trovato lavoro con la segnalazione di parenti, amici o conoscenti. Tra i laureati crescono di molto le possibilità di trovare lavoro attraverso altri canali.

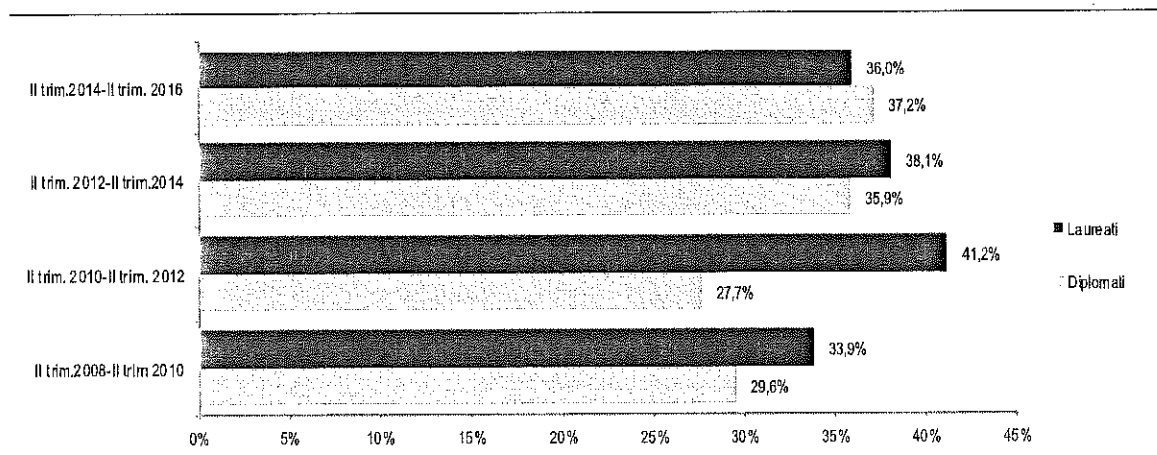
■ Tra i giovani usciti dal percorso educativo il tasso di occupazione è al 60% e cresce all'aumentare del livello di istruzione: 47,4% per chi ha un titolo di studio basso, 63,0% per i diplomati, 71,7% per i laureati.

■ Ha un lavoro a termine oltre un giovane su quattro. Tra coloro che sono usciti dal sistema di istruzione nell'ultimo biennio (Il trim 2014 - Il trim 2016) la quota di occupati in lavori atipici è del 51,7% per i laureati e del 64,4% per i diplomati. All'aumentare dell'età i giovani occupati in lavori temporanei passano dal 66,6% dei 15-19enni fino al 15,3% dei 30-34enni.

■ Un giovane occupato su quattro lavora a orario ridotto, nella maggioranza dei casi per l'impossibilità di trovare un'occupazione a tempo pieno.

■ Il 41% dei diplomati e il 31,4% dei laureati dichiarano che per svolgere adeguatamente il proprio lavoro sarebbe sufficiente un più basso livello di istruzione rispetto a quello posseduto.

DIPLOMATI E LAUREATI (15-34 ANNI) CON ESPERIENZE FORMATIVE NEL MONDO DEL LAVORO EFFETTUATE ALL'INTERNO DELL'ULTIMO PERCORSO DI STUDIO, PER COORTE DI USCITA DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE. Il trimestre 2016 (per 100 giovani con le stesse caratteristiche)



Giovani ed esperienza lavorativa durante l'ultimo corso degli studi

L'Istat presenta i principali risultati di un'indagine sui giovani nel mercato del lavoro, effettuata nel secondo trimestre 2016 nell'ambito della Rilevazione sulle Forze di Lavoro (RFL). I temi dell'approfondimento, concordati in sede comunitaria, sono relativi ai percorsi formativi ed ai processi di inserimento lavorativo dei giovani tra i 15 e i 34 anni.

In particolare, l'indagine ha ampliato le informazioni sul background familiare, sulle esperienze di lavoro, stage e tirocini maturate nel corso degli studi; sulle interruzioni di successivi corsi di studio; sul supporto pubblico ricevuto nel trovare un lavoro; sulla modalità usata per trovare lavoro; sulla disponibilità a trasferirsi/muoversi per lavoro; sul grado di coerenza del lavoro rispetto al livello di istruzione raggiunto.

L'integrazione di queste informazioni con quelle correntemente rilevate dalla RFL ha consentito di tracciare un quadro dei percorsi formativi dei giovani, dei fattori che influenzano il loro ingresso nel mercato del lavoro e, più in generale, del loro rapporto con il mondo del lavoro.

Tra i giovani di 15-34 anni con almeno un titolo di studio secondario superiore¹ (7milioni 710 mila unità nel secondo trimestre 2016), il 44,6% ha effettuato almeno un lavoro retribuito e/o non retribuito durante gli studi relativi al conseguimento del titolo più alto posseduto (3 milioni 438 mila giovani). Nella maggioranza dei casi (21,6%, pari a 1 milione 667 mila unità) si è trattato di esperienze di lavoro non retribuite (stage, tirocini e lavori di volontariato); il 12,0% dei giovani (928 mila unità) ha svolto invece solo lavori retribuiti, il 10,9% entrambe le tipologie (843 mila unità). La quota di coloro che possono annoverare almeno un'esperienza di lavoro durante l'ultimo corso degli studi concluso è pari al 40% circa tra i diplomati e al 60% circa tra i laureati (Prospetto1).

PROSPETTO 1. GIOVANI DI 15-34 ANNI DIPLOMATI E LAUREATI PER ESPERIENZE DI LAVORO DURANTE L'ULTIMO CORSO DEGLI STUDI, CLASSE DI ETÀ, SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E TITOLO DI STUDIO. Il trimestre 2016 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	Di cui: con esperienze di lavoro						
	Totale (in migliaia)	Totale (in migliaia)	Totale	Di cui:			Di cui: Almeno uno parte del corso di studio
				Lavori retribuiti	Lavori non retribuiti	Entrambi	
CLASSE DI ETÀ							
15-19 anni	322	134	41,5	4,4	31,0	6,0	33,9
20-24 anni	2.431	909	37,4	7,4	23,7	6,3	26,7
25-29 anni	2.475	1.132	45,7	13,0	21,1	11,6	29,0
30-34 anni	2.482	1.264	50,9	16,6	18,9	15,4	28,8
SESSO							
Maschi	3.725	1.642	44,1	12,7	20,7	10,7	26,8
Femmine	3.986	1.796	45,1	11,4	22,5	11,1	30,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA							
Nord	3.347	1.887	56,4	13,5	27,5	15,4	38,3
Centro	1.551	703	45,3	12,5	22,2	10,7	29,3
Mezzogiorno	2.812	848	30,1	10,1	14,3	5,8	16,2
TITOLO DI STUDIO							
Secondario superiore	5.762	2.271	39,4	10,0	21,3	8,1	25,8
Terziario	1.948	1.167	59,9	18,0	22,6	19,3	36,1
Totale (a)	7.710	3.438	44,6	12,0	21,6	10,9	28,4

(c) Al netto di 76 mila casi dei quali non si conoscono le esperienze di lavoro

¹Dato l'esiguo numero di coloro che hanno avuto un'esperienza di lavoro durante il corso di studio per il conseguimento della licenza media, dall'analisi sono esclusi i giovani con al più un titolo secondario inferiore.

La maggioranza delle esperienze di lavoro dichiarate dai giovani sono state parte del corso di studio: il 25,8% dei giovani con un titolo di studio secondario superiore e il 36,1% dei giovani con un titolo di studio terziario - durante l'ultimo percorso formativo - hanno effettuato stage, tirocini o apprendistato all'interno del programma di istruzione. Queste esperienze di lavoro sono state in prevalenza "tappe obbligatorie" per completare il corso e conseguire il rispettivo titolo/qualifica; solo nel 20% dei casi è invece stata una scelta opzionale del giovane.

Il coinvolgimento delle giovani donne nelle esperienze di lavoro durante gli studi è complessivamente simile a quello dei coetanei; si osserva invece una differenza di genere nelle esperienze lavorative effettuate all'interno dei programmi di studio, dovuta ad una prevalenza femminile di tali esperienze durante i percorsi di studio universitari.

Nel Mezzogiorno solo il 30,1% ha svolto attività lavorative durante l'ultimo corso degli studi; contro il 56,4% nel Nord e il 45,3% nel Centro. Decisamente bassa nel Mezzogiorno è anche la possibilità di esperienze di lavoro all'interno dei programmi di studio; a conferma di un'offerta di questi programmi molto diversificata nel territorio: meno di due su 10 dichiarano di aver svolto un'esperienza di lavoro (stage, tirocinio o apprendistato) all'interno del percorso di studio, contro quattro ogni 10 dei coetanei del Nord e tre ogni 10 di quelli del Centro. Il divario territoriale nelle esperienze di lavoro all'interno dei programmi di studio è più accentuato nella scuola secondaria rispetto a quanto si osserva nel percorso universitario.

La quota di giovani che hanno svolto qualche attività lavorativa cresce all'aumentare dell'età, dato che il lavoro, anche quello meno strutturato, diviene spesso necessario per il prolungarsi del periodo degli studi. In controtendenza appare, in parte, il dato dei giovanissimi, i 15-19enni, con un'incidenza di esperienze di lavoro all'interno dei programmi scolastici superiore ad ogni altra classe di età. Questo risultato è determinato dall'ampia diffusione di tali esperienze negli anni più recenti e dunque nelle coorti più giovani.

Gli stage e i tirocini formativi all'interno dei programmi di istruzione sono stati incentivati dalle ultime riforme, quella universitaria avviata alla fine degli anni Novanta e quella della scuola secondaria superiore realizzata nel 2010/11. Se si considerano le coorti di uscita dal sistema di istruzione, si osserva che per quanto riguarda i diplomati; le esperienze di lavoro all'interno dei programmi di istruzione sono in crescita e nella coorte più recente, quella del 2014-2016, i diplomati interessati da queste esperienze formative raggiungono il 37% del totale dei diplomati nel biennio. Per i laureati invece negli anni più recenti sembra essersi fermata la crescita di queste esperienze formative, registrata negli anni seguenti la riforma².

Genere, area geografica, cittadinanza, background familiare e istruzione

Nel secondo trimestre del 2016, 8 milioni 10 mila giovani tra i 15 e i 34 anni sono fuori dal sistema di istruzione e formazione cosiddetto formale. Il 29,5% (2 milioni 363 mila) ha al più un titolo secondario inferiore, il 51,8% (4 milioni 146 mila) un titolo secondario superiore e il 18,7% (1 milione 500 mila) un titolo terziario. Il numero di giovani non più inseriti in percorsi di istruzione aumenta al crescere dell'età e al crescere dell'età aumenta anche la quota di coloro che possiedono titoli di studio medio-alti. Tra i giovanissimi (15-19 anni) la maggioranza possiede al più la licenza media; tra coloro che appartengono alla classe di età 20-24 anni vi è una prevalenza di diplomati; nelle due classi più elevate è più consistente la quota di chi ha un titolo di studio terziario, arrivando ad interessare il 25% circa dei 30-34enni (Prospetto 2).

Tra i 15-34enni usciti dal percorso formativo il livello di istruzione delle donne è decisamente maggiore di quello degli uomini: un giovane uomo su tre ha al massimo la licenza di scuola media inferiore contro una giovane donna ogni quattro; la laurea interessa meno di un uomo su sette contro una donna su quattro.

Nel Mezzogiorno una quota significativa di giovani si presenta nel mercato del lavoro con al più la licenza media, a conferma della forte incidenza degli abbandoni scolastici precoci e del grande divario nella dispersione scolastica tra quest'area e il Centro-nord. Infatti, la quota di giovani usciti dal sistema di istruzione con almeno il diploma della secondaria superiore è solo del 64,3% a fronte del 75,2% e del 74,0%, rispettivamente del Centro e del Nord. Nel Centro-

² Un'indicazione in tal senso si può trovare nella Statistica in breve ISTAT "Ingresso dei giovani nel mercato del lavoro" del 2010.

Nord risulta significativamente superiore al Mezzogiorno anche la quota di chi è in possesso di titolo terziario: un giovane su cinque contro un giovane su sette.

PROSPETTO 2. GIOVANI DI 15-34 ANNI, USCITI DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE, PER TITOLO DI STUDIO PIÙ ALTO CONSEGUITO, CLASSE DI ETÀ, SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E GRADO DI ISTRUZIONE DEI GENITORI. Il trimestre 2016 (valori percentuali e assoluti)

TITOLO DI STUDIO	Al più secondario inferiore	Secondario superiore	Terziario	Totale
CLASSE DI ETÀ				
15-19 anni	58,9	41,1		100,0
20-24 anni	27,0	67,7	5,3	100,0
25-29 anni	27,2	51,2	21,6	100,0
30-34 anni	30,0	45,1	24,9	100,0
SESSO				
Maschi	32,7	53,9	13,4	100,0
Femmine	25,9	49,4	24,6	100,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA				
Nord	25,9	52,4	21,6	100,0
Centro	24,8	53,5	21,7	100,0
Mezzogiorno	35,8	50,2	14,1	100,0
GRADO DI ISTRUZIONE DEI GENITORI				
Al più secondario inferiore	43,8	48,7	7,5	100,0
Secondario superiore	15,0	59,4	25,6	100,0
Terziario	7,6	36,7	55,7	100,0
Totale	29,5	51,8	18,7	100,0
Valori assoluti (migliaia)	2.363	4.148	1.500	8.010

Il livello di istruzione dei giovani stranieri usciti dal sistema educativo è molto più basso di quello dei loro pari con cittadinanza italiana: oltre uno su due ha al più la licenza media (53,4%) e meno dell'8% è laureato.

L'indagine ha rilevato il livello di istruzione dei genitori anche per quella parte di giovani che non vivono più nella famiglia di origine³. E' dunque possibile avere traccia dell'influenza del background familiare sul livello di istruzione dei giovani che si affacciano al mercato del lavoro. Associando i titoli di studio dei figli a quelli dei genitori, e restringendo l'analisi solo a coloro che sono fuori dal sistema di istruzione, si osserva che, tra i figli di genitori in possesso al più della licenza media, poco meno della metà ha un titolo di studio analogo a quello del genitore e meno dell'8% possiede una laurea. Con almeno un genitore diplomato, la percentuale di giovani che possiedono al più la licenza media scende al 15% e sale a poco meno del 26% la quota di laureati. Nel caso di almeno un genitore laureato, il 56% circa dei giovani possiede un titolo terziario e meno dell'8% ha al più il titolo secondario inferiore.

In sintesi, appartenere ad una famiglia con i genitori che hanno un basso livello di istruzione aumenta di molto il rischio di concludere gli studi con solo un titolo secondario inferiore e riduce significativamente le possibilità di presentarsi nel mondo del lavoro con un titolo terziario.

³ L'indagine sulle forze di lavoro rileva correntemente il titolo di studio di ciascun componente della famiglia intervistata. Sotto tale profilo, è possibile conoscere il titolo di studio dei genitori solo per i giovani che vivono nella famiglia di origine.

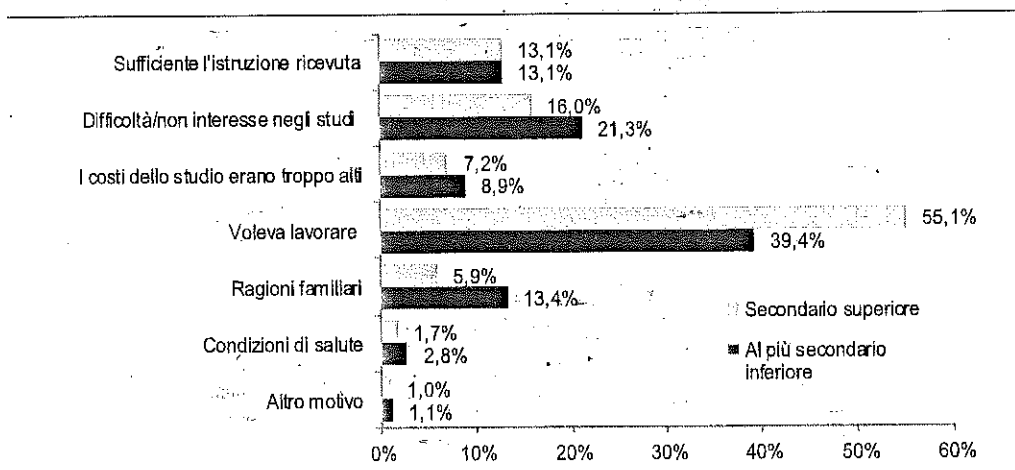
Di contro, appartenere ad una famiglia di genitori laureati riduce moltissimo la possibilità di trovarsi fuori dagli studi con un titolo di studio basso e aumenta le probabilità di avere un titolo terziario.

Il sistema di istruzione dovrebbe rappresentare uno strumento elettivo per sostenere la mobilità sociale, contenendo la trasmissione degli svantaggi intergenerazionali, nel caso specifico la persistenza di bassi livelli di istruzione, ma i risultati documentano come la famiglia di origine sia ancora molto determinante nel condizionare la scelta del proseguimento o meno degli studi e il successo scolastico.

Le principali ragioni per cui i giovani decidono di non proseguire gli studi

Al giovani usciti dal sistema di istruzione è stata chiesta la ragione per la quale hanno deciso di non proseguire gli studi. Il quesito è stato posto a quelli con al più la licenza media, analizzando il motivo per il quale non hanno intrapreso un percorso di scuola secondaria superiore,⁴ e ai giovani con un diploma, indagando la ragione della non iscrizione ad un ciclo di studio terziario.

FIGURA 1. GIOVANI 15-34 ANNI NON PIÙ IN ISTRUZIONE PER TITOLO DI STUDIO E MOTIVO DEL NON PROSEGUIMENTO DEGLI STUDI. II trimestre 2016 (valori percentuali).



In entrambi i collettivi, solo un giovane su 10 ritiene sufficiente l'istruzione ricevuta (Figura 1). Il motivo preponderante del mancato proseguimento degli studi è invece la volontà di iniziare a lavorare: è avanzata da oltre cinque diplomati su 10 e da quattro giovani con al più la licenza media su 10. La difficoltà e/o la mancanza di interesse negli studi (quest'ultima ragione comprende, per i diplomati, il mancato superamento dei test di ingresso all'università) è, nel complesso, la seconda ragione. Questa motivazione riguarda una quota piuttosto consistente di giovani: il 21,3% di chi ha al più di un titolo secondario inferiore e il 16% di chi ha un titolo secondario superiore. Infine le ragioni familiari, intese in senso lato ovvero non solo come impegni e responsabilità ma anche come possibile mancato sostegno/incoraggiamento familiare, assumono una certa importanza tra coloro che abbandonano gli studi precocemente (13,4%).

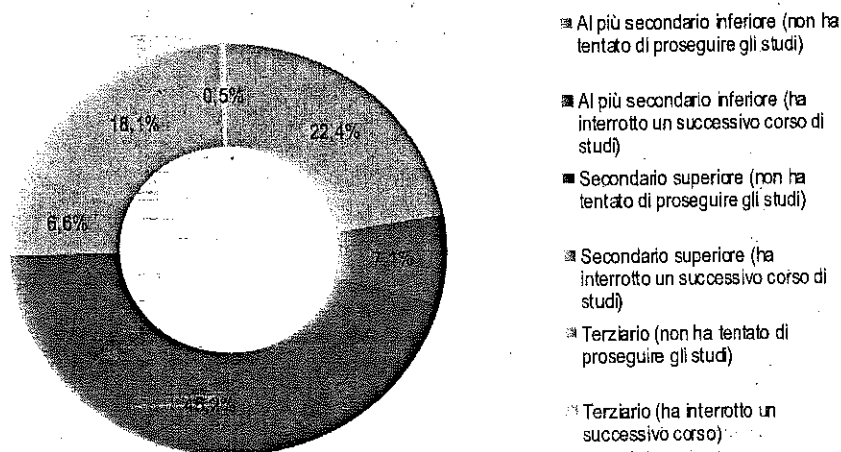
I giovani stranieri si differenziano sostanzialmente da quelli italiani. Infatti la quota di coloro che ritiene sufficiente il livello di istruzione raggiunto è maggiore (più che doppia tra coloro che posseggono il diploma) così come molto elevate sono le ragioni familiari e quelle economiche (più che doppie rispetto agli italiani). Le differenti motivazioni, tra italiani e stranieri, sono ancora più accentuate nel confronto al femminile.

⁴ Solo una minoranza di questi ha un livello di istruzione inferiore alla licenza media e dunque il mancato proseguimento è relativo ad un corso inferiore alla scuola secondaria superiore.

Interruzione dei successivi corsi di studi

Dopo il conseguimento del titolo di studio, 1 milione 129 mila giovani, tra quelli non più in istruzione, ha proseguito la propria formazione all'interno di un percorso di istruzione formale, iniziando un successivo corso di studio poi interrotto: si tratta del 14,2% dei 15-34enni non più in istruzione (Figura 2). In particolare, 560 mila giovani, il 7,1% dei 15-34enni e ed il 23,9% di coloro in possesso al più della licenza media, non hanno portato a termine i successivi studi (in grande maggioranza la scuola secondaria superiore) e 527 mila giovani, il 6,6% dei 15-34enni e ed il 12,8% dei giovani con un titolo di scuola secondaria superiore, hanno interrotto gli studi (prevalentemente un corso di laurea). Risultano invece più contenuti gli abbandoni di ulteriori percorsi formativi avvenuti successivamente al conseguimento di un primo titolo di studio terziario.

FIGURA 2. GIOVANI DI 15-34 ANNI NON PIÙ IN ISTRUZIONE PER TITOLO DI STUDIO E INTERRUZIONE O MENO DI UN SUCCESSIVO CORSO DI STUDIO INTRAPRESO. Il trimestre 2016 (composizioni percentuali)



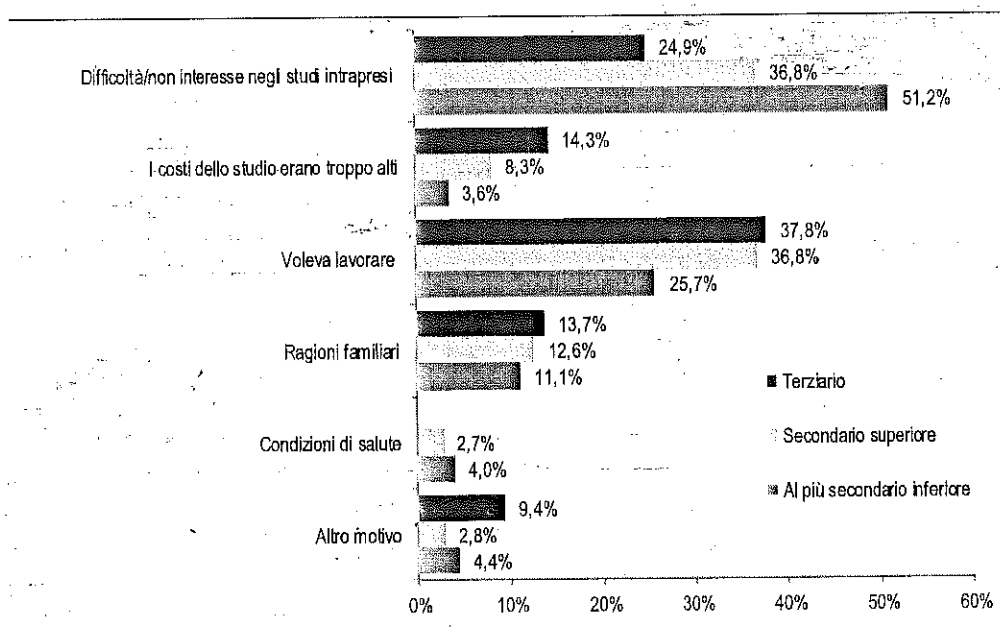
Per analizzare la diversa incidenza delle interruzioni al variare delle principali caratteristiche del giovane, è stato utilizzato il rapporto tra il numero di giovani che hanno abbandonato la scuola secondaria e il numero di coloro che hanno raggiunto almeno il titolo secondario superiore e, analogamente, il rapporto tra i giovani che hanno interrotto il percorso di studio terziario e il totale di coloro che posseggono un titolo terziario. Pur considerando il limite di questo indicatore dovuto al fatto che sono poste a rapporto coorti diverse, risulta un'incidenza di interruzioni dei percorsi di studio secondari superiori più alta nei giovani uomini, in coloro che appartengono a famiglie con basso livello di istruzione e nei residenti del Mezzogiorno. Nelle interruzioni dei percorsi universitari si rilevano differenziali territoriali ancora più accentuati.

I giovani in possesso al più della licenza media interrompono un successivo percorso formativo principalmente per le difficoltà e/o il mancato interesse negli studi intrapresi (Figura 3). Un giovane su due lascia infatti la scuola secondaria superiore (o i percorsi alternativi nel sistema di istruzione e formazione professionale)⁵ per queste ragioni, più rilevanti per gli uomini che per le donne (54,7% e 45,1% rispettivamente). La volontà di iniziare a lavorare è la seconda ragione, più accentuata tra gli uomini e nel Centro-nord. Per le donne l'abbandono precoce degli studi è dovuto anche a ragioni familiari, intese non solo come impegni e responsabilità, ma anche come possibile mancato sostegno/incoraggiamento familiare; tale motivazione coinvolge circa il 16,4% delle donne a fronte dell'8,0% degli uomini. Diverse per i giovani stranieri, rispetto agli italiani, le

⁵ Solo una minoranza di questi ha un livello di istruzione inferiore alla licenza media e dunque l'interruzione degli studi è relativa ad un corso inferiore alla scuola secondaria superiore.

ragioni dell'abbandono del corso di studio secondario intrapreso: la principale è la volontà di lavorare e il secondo motivo sono le ragioni familiari.

FIGURA 3. GIOVANI DI 15-34 ANNI NON PIÙ IN ISTRUZIONE CHE SUCCESSIVAMENTE AL CONSEGUIMENTO DEL PIÙ ALTO TITOLO DI STUDIO HANNO INIZIATO E POI INTERROTTO UN ALTRO CORSO DI ISTRUZIONE, PER TITOLO DI STUDIO E MOTIVO DELL'INTERRUZIONE. Il trimestre 2016 (valori percentuali)



Per i diplomati, le principali ragioni che inducono all'abbandono degli studi terziari senza raggiungere il titolo sono la volontà di iniziare a lavorare e, in misura analoga, la difficoltà e/o il non interesse negli studi intrapresi. Ancora una volta il mancato proseguimento degli studi legato a ragioni familiari coinvolge più le donne diplomate degli uomini (rispettivamente 19,4% e 7,1%) ed è maggiormente presente nel Mezzogiorno rispetto al Centro-nord (17,4% verso 11,9% e 9,1% rispettivamente). Nel Mezzogiorno, infine, sono rilevanti anche le ragioni economiche legate ai costi dello studio (11,1% del rispettivo totale di abbandoni).

Tra i laureati, infine, la ragione prevalente per non portare a termine un successivo corso di studio terziario intrapreso è il desiderio di iniziare a lavorare, seguita, a distanza, dalla difficoltà o il mancato interesse negli studi intrapresi. Piuttosto significativa, tra questi giovani, è la quota di coloro che interrompono per il costo troppo elevato degli studi (14,3%).

Supporto pubblico nella ricerca di un lavoro

Questa indagine permette di individuare se, negli ultimi 12 mesi, il giovane abbia ricevuto gratuitamente da parte delle istituzioni 'pubbliche' o 'private', qualora autorizzate/accreditate dalle istituzioni pubbliche, un qualche tipo di supporto o aiuto nella ricerca di un lavoro.

Per una valutazione dell'entità del supporto pubblico ai giovani alla ricerca di lavoro, l'analisi ha riguardato, tra gli inoccupati, solo i disoccupati e le forze di lavoro potenziali, e tra gli occupati, solo coloro che hanno iniziato un primo o un nuovo lavoro proprio nell'arco temporale preso a riferimento, cioè negli ultimi dodici mesi.

Soltanto l'11,9% dei giovani ha ricevuto, nei 12 mesi precedenti l'intervista, una qualche forma di aiuto nella ricerca di lavoro da parte di una istituzione pubblica⁶: il 13,8% degli occupati che

⁶ Le Istituzioni di cui si parla esplicitamente nell'indagine sono: i Centri pubblici per l'impiego; le Agenzie per il lavoro accreditate (Enti pubblici ed Enti privati autorizzati dal Ministero del lavoro a offrire servizi relativi alla ricerca di lavoro, all'orientamento e alla formazione professionale); le Istituzioni educative (come le scuole, le università, i centri di formazione).



hanno iniziato un lavoro negli ultimi 12 mesi, il 15,1% dei disoccupati e il 6,5% della forza di lavoro potenziale (Prospetto 3).

PROSPETTO 3. GIOVANI DI 15-34 ANNI PER SUPPORTO PUBBLICO RICEVUTO NELLA RICERCA DI LAVORO, TIPO DI SUPPORTO, CLASSE DI ETÀ, SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, TITOLO DI STUDIO, CONDIZIONE OCCUPAZIONALE. Il trimestre 2016 (valori assoluti e incidenze percentuali)

SUPPORTO PUBBLICO RICEVUTO NELLA RICERCA DI UN LAVORO (a)									
		Aiuto ricevuto incidenza %	Di cui il più utile: composizione %						
Totale (in migliaia)		Le informazioni sulle offerte di lavoro	I consigli su come fare una domanda di lavoro	I consigli sulle opportunità di istruzione o formazione	L'inserimento in un tirocinio/lavoro/servizio civile	Il collocamento in programmi di istruzione o formazione	Altro	Niente è stato di aiuto	
CLASSE DI ETÀ									
15-29 anni	2.789	13,3	20,4	11,2	4,8	27,4	6,0	1,6	28,5
30-34 anni	1.084	8,1	25,2	15,7	2,5	12,1	2,6	0,8	41,0
SESSO									
Maschi	1.989	12,3	20,5	11,1	4,4	28,5	5,8	1,1	28,9
Femmine	1.884	11,4	22,3	13,2	4,3	19,9	5,1	1,9	33,2
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA									
Nord	1.270	13,7	30,6	14,1	6,2	23,8	5,9	0,4	19,0
Centro	672	15,2	18,7	14,1	2,9	26,4	5,2	2,3	30,3
Mezzogiorno	1.932	9,5	13,9	9,0	3,4	24,1	4,9	2,0	42,6
TITOLO DI STUDIO									
Al più secondario inferiore	1.197	7,8	22,9	10,1	5,5	19,9	5,3	2,2	34,1
Secondario superiore	2.004	13,6	19,7	13,5	3,3	25,0	5,7	1,4	31,5
Terziario	673	13,9	24,7	9,8	6,3	27,7	4,5	0,9	26,1
CONDIZIONE OCCUPAZIONALE									
Occupato (b)	1.233	13,8	23,6	6,1	4,2	39,4	5,2	1,4	20,1
Disoccupato	1.386	15,1	22,3	18,2	3,4	14,2	5,2	1,6	35,1
Forza di lavoro potenziale	1.255	6,5	13,9	8,7	7,2	19,8	6,1	1,4	42,9
Totale (c)	3.874	11,9	21,3	12,1	4,4	24,5	5,4	1,5	30,9

(a) Il periodo di riferimento sono i 12 mesi precedenti l'intervista.

(b) Il quesito è posto ai soli occupati che lavorano per lo stesso datore di lavoro da meno di 12 mesi.

(c) Al netto di 69 casi di mancata risposta sul supporto ricevuto.

Tra gli occupati che hanno ricevuto un supporto, è massima la quota di coloro che sono stati inseriti in un tirocinio/lavoro/servizio civile (per molti di questi l'esperienza lavorativa loro proposta è ancora in corso), segue la quota di coloro che hanno ritenuto utili le informazioni fornite sulle offerte di lavoro.

Tra i disoccupati, i supporti più utili sono stati, nell'ordine: le informazioni fornite sulle offerte di lavoro, i consigli su come fare una domanda di lavoro e l'inserimento in un tirocinio/lavoro/servizio civile. Tuttavia, tra coloro che hanno ricevuto una qualche forma di aiuto, quest'ultima opportunità ha riguardato solo un giovane su sette.

Il supporto è maggiore nella classe di età 15-29 anni (13,3%), cala invece nella classe dei 30-34enni (8,1%). La differenza territoriale è molto marcata con un forte svantaggio, in termini di entità di supporto pubblico ricevuto, per i giovani del Mezzogiorno; differenza che permane

anche all'interno delle diverse condizioni occupazionali. Scarso, rispetto ai diplomati e laureati, è poi il supporto che viene fornito ai giovani con basso livello di istruzione. Per i gruppi più svantaggiati in termini di entità di aiuto, (i giovani adulti, i residenti nel Mezzogiorno, i giovani con basso livello di istruzione), piuttosto elevata è anche la percentuale di coloro che hanno trovato tale tipo di aiuto del tutto inefficace al fine di agevolare il loro inserimento lavorativo (pari al 41,0%, 42,6% e 34,1%, rispettivamente). Il giudizio negativo sull'efficacia del supporto ricevuto passa, infine, da un minimo per gli occupati ad un massimo per coloro che sono forze di lavoro potenziali.

Disponibilità al trasferimento

Quattro giovani disoccupati su 10 sarebbero disponibili a trasferire il luogo di residenza per un lavoro; oltre la metà sarebbero pronti ad andare anche fuori Italia (Prospetto 4).

Tale disponibilità è minima tra i giovanissimi e massima tra i 25-29enni, poi nella successiva classe, quella dei 30-34enni, si riduce significativamente probabilmente anche a causa dei maggiori vincoli familiari che subentrano all'aumentare dell'età.

PROSPETTO 4. GIOVANI DI 15-34 ANNI DISOCCUPATI PER DISPONIBILITÀ AL TRASFERIMENTO PER RAGIONI DI LAVORO, LUOGO DI TRASFERIMENTO, CLASSE DI ETÀ, SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, TITOLO DI STUDIO. Il trimestre 2016 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	Di cui: disposto a trasferirsi per lavoro				Totale
	Totale (in migliaia)	All'interno dell'Italia	In un paese dell'Ue	In un paese fuori dell'Ue/Ovunque	
CLASSE DI ETÀ					
15-19 anni	107	13,6	5,6	12,8	32,1
20-24 anni	437	19,4	8,1	11,4	38,9
25-29 anni	453	19,8	6,8	16,7	43,4
30-34 anni	389	19,8	4,3	11,5	35,6
SESSO					
Maschi	737	22,4	8,7	15,4	46,5
Femmine	629	15,4	3,8	10,8	30,1
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA					
Nord	408	9,2	5,7	16,1	31,1
Centro	245	16,0	6,2	12,3	34,5
Mezzogiorno	713	26,0	7,0	12,0	45,0
TITOLO DI STUDIO					
Al più secondario inferiore	439	16,7	5,3	9,7	31,8
Secondario superiore	724	18,6	7,0	12,7	38,2
Terziario	203	26,7	7,1	23,3	57,1
Totale (a)	1.366	19,2	6,5	13,3	39,0

(a) Al netto di 35 mila casi dei quali non si conosce la disponibilità a trasferirsi per ragioni di lavoro.

La disponibilità a trasferirsi è maggiore tra i giovani uomini rispetto alle coetanee (oltre 15 punti percentuali) e molto più elevata nel Mezzogiorno (poco meno di un giovane su due lascerebbe il suo luogo di residenza per un lavoro contro tre giovani su 10 di quelli al Nord). Le differenze territoriali risultano marcate solo nella disponibilità a trasferirsi all'interno del nostro Paese mentre sono piuttosto simili nella disponibilità a trasferirsi all'estero. Questo risultato mostra come i giovani meridionali siano ben consapevoli delle scarse possibilità occupazionali presenti nelle loro aree di residenza e dunque della necessità di essere disponibili a spostarsi in aree meno depresse del paese.

La disponibilità alla mobilità territoriale a fini lavorativi cresce al crescere del titolo di studio conseguito, sono disposti a trasferirsi circa sei laureati disoccupati su 10. Tra questi ultimi è molto più elevata anche la disponibilità a trasferirsi all'estero: tre su 10.

La maggiore disponibilità a trasferirsi per lavoro si riscontra, indipendentemente dal livello di istruzione posseduto, se il giovane proviene da ambienti familiari in cui il livello d'istruzione dei genitori è più elevato. In particolare, tra i laureati la quota di giovani disponibili al trasferimento passa dal 49,8% per coloro che hanno genitori con basso titolo di studio, al 63,1% per quelli con genitori laureati; tra i diplomati, le analoghe quote sono rispettivamente pari al 35,6% e al 50,3%; infine, tra i giovani con al più un titolo secondario inferiore, le stesse corrispondono al 29,3% e al 38,9%. Si osservano andamenti crescenti - all'aumentare del livello di istruzione dei genitori - anche per la disponibilità al trasferimento fuori dall'Italia, in paesi dell'Unione europea e/o fuori dall'Unione.

Sembrano dunque emergere almeno due diversi profili motivazionali alla mobilità: uno più legato alla necessità di soddisfare l'esigenza primaria di trovare un lavoro e l'altro maggiormente legato all'aspirazione di trovare un lavoro più coerente con le competenze acquisite nei percorsi formativi.

Un altro elemento che caratterizza la disponibilità alla mobilità è il pendolarismo. Otto giovani disoccupati su 10 sono disposti ad accettare un lavoro che richieda un tempo di spostamento piuttosto lungo (maggiore di un'ora). La disponibilità al pendolarismo per lavoro è molto superiore alla disponibilità di un radicale trasferimento di abitazione e riguarda soprattutto i 25-29enni, i giovani uomini, i residenti nel Mezzogiorno e i laureati.

Lavoro e differenze territoriali per i giovani non più in istruzione

Nel secondo trimestre 2016 il tasso di occupazione dei 15-34enni è stato pari al 40,6%. Questo valore sconta il fatto che una parte consistente di questo collettivo è ancora inserita in percorsi di istruzione e formazione e dunque meno o per nulla interessato ad entrare nel mondo del lavoro. Restringendo dunque il campo di osservazione ai soli giovani che sono usciti dal percorso educativo formale, 8 milioni e 10 mila unità, la quota di occupati sale al 60,0% (4.809 mila unità) (Figura 4).

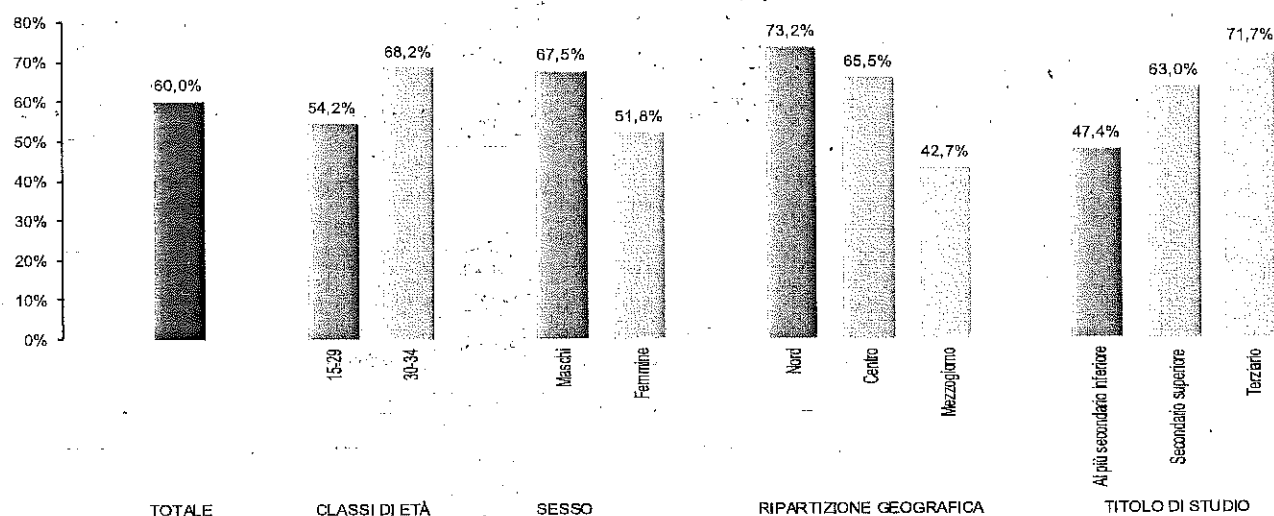
La probabilità di lavorare cresce all'aumentare del livello formativo raggiunto. Sotto tale profilo, la posizione dei giovani con un basso livello d'istruzione è molto debole: in questo gruppo, il 47,4% risulta occupato, una quota inferiore di 15,6 punti rispetto a quella dei diplomati e di 24,2 punti rispetto ai laureati. Con un tasso di occupazione del 71,7%, resta tuttavia insoddisfacente anche la prospettiva di lavoro dei giovani con livello di studio terziario che hanno pienamente concluso il percorso di studio.

Il numero dei giovani non più in istruzione occupato aumenta anche al crescere dell'età: dal 20,4% nella classe di età 15-19 anni al 49,6% nella classe 20-24 anni, al 61,0% per i 25-29enni (54,2% nella classe 15-29 anni) fino al 68,3% in quella 30-34 anni. Queste forti differenze nei tassi di occupazione per classi di età, pur dovute in parte alla maggiore occupabilità che si osserva al crescere del livello di istruzione posseduto, e quindi nelle classi di età più elevate, sono anche un indice di tempi di transizione scuola-lavoro eccessivamente lunghi.

Sotto il profilo territoriale, i giovani residenti nelle regioni meridionali presentano un numero di ingressi nel mercato del lavoro decisamente inferiore al resto del Paese, segnalando le condizioni di maggiore disagio nell'inserimento occupazionale. È occupato il 42,7% dei giovani usciti dal sistema di istruzione del Mezzogiorno, il 65,5% del Centro e il 73,2% del Nord.

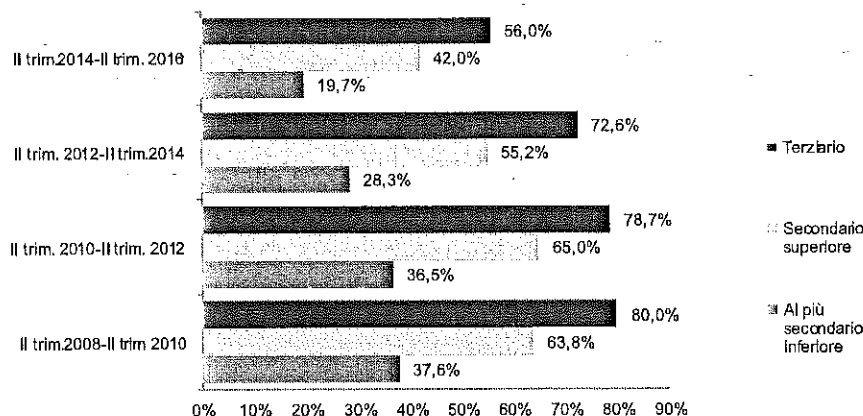
Infine, il tasso di occupazione dei giovani stranieri non più in istruzione, inferiore a quello degli italiani (56,6%), è sintesi di un tasso di occupazione di 8,7 punti superiore tra gli uomini e di 14,6 punti inferiore tra le donne.

FIGURA 4. TASSO DI OCCUPAZIONE DEI GIOVANI DI 15-34 ANNI NON PIÙ IN ISTRUZIONE PER CLASSE DI ETÀ, SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E TITOLO DI STUDIO. Il trimestre 2016 (valori percentuali)



Utilizzando le informazioni relative al momento di uscita dal percorso di istruzione formale, si evince come la possibilità di trovare un'occupazione sia piuttosto contenuta tra coloro che sono usciti più di recente dagli studi mentre cresce all'aumentare del tempo trascorso (Figura 5). A parità di tempo di esposizione nel mercato del lavoro appare ancora più evidente l'effetto del titolo di studio sui livelli di occupazione. Qualunque sia la coorte di uscita dagli studi, il tasso di occupazione dei giovani con un basso livello di istruzione non è neppure la metà di quello dei giovani laureati, indicando come sia alto il rischio, per i primi, di restare permanentemente fuori dal mercato del lavoro.

FIGURA 5. TASSO DI OCCUPAZIONE DEI GIOVANI DI 15-34 ANNI NON PIÙ IN ISTRUZIONE PER COORTE DI USCITA DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E TITOLO DI STUDIO. Il trimestre 2016 (valori percentuali)



Il lavoro a termine

Un aspetto della condizione dei giovani occupati è rappresentato dall'elevata incidenza del lavoro atipico. I dati correnti della RFL indicano che, tra i 15 e i 34 anni, il 28,2% degli occupati ha un lavoro a termine o una collaborazione; l'incidenza è maggiore tra le donne (32,3%) rispetto agli uomini (25,2%) e la diffusione territoriale è piuttosto omogenea (Prospetto 5).

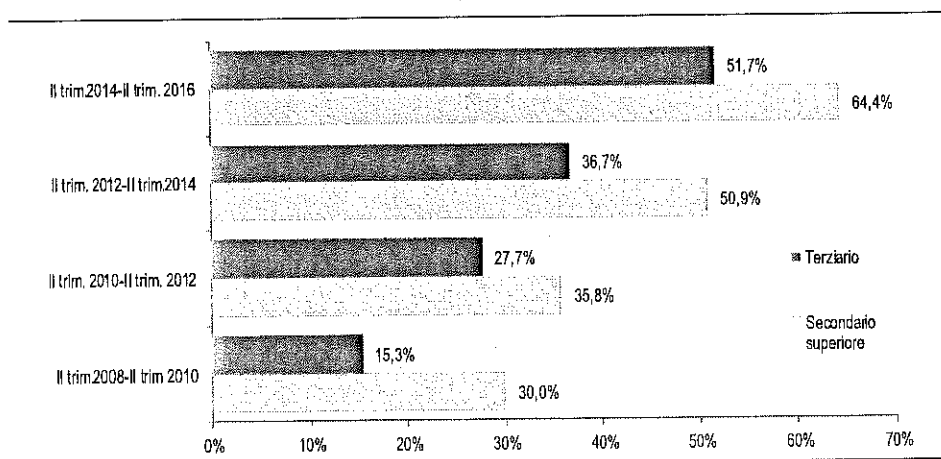
PROSPETTO 5. GIOVANI DI 15-34 ANNI OCCUPATI PER TIPOLOGIA LAVORATIVA, SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E TITOLO DI STUDIO. Il trimestre 2016 (incidenze percentuali e valori assoluti)

TIPOLOGIA LAVORATIVA	Autonomi	Dipendenti a tempo indeterminato	Atipici	Occupati a tempo pieno	Occupati a tempo parziale	Totale %	Totale (migliaia)
CLASSE DI ETÀ							
15-19 anni	10,4	23,0	66,6	69,6	30,4	100,0	77
20-24 anni	9,4	39,5	51,0	70,5	29,5	100,0	937
25-29 anni	15,6	52,7	31,7	74,8	25,2	100,0	1.772
30-34 anni	20,3	64,3	15,3	80,2	19,8	100,0	2.362
SESSO							
Maschi	19,1	55,7	25,2	86,2	13,8	100,0	2.987
Femmine	13,1	54,6	32,3	82,9	17,1	100,0	2.162
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA							
Nord	14,3	57,8	27,8	79,2	20,8	100,0	2.686
Centro	17,0	53,5	29,4	74,0	26,0	100,0	1.050
Mezzogiorno	20,5	51,5	28,0	72,9	27,1	100,0	1.413
TITOLO DI STUDIO							
Al più secondario inferiore	15,7	58,6	25,7	78,8	21,2	100,0	1.153
Secondario superiore	14,7	56,7	28,6	74,7	25,3	100,0	2.795
Terziario	21,7	48,6	29,7	78,1	21,9	100,0	1.201
Totale	16,6	55,2	28,2	76,4	23,6	100,0	5.148

All'aumentare dell'età gli occupati in lavori temporanei si riducono notevolmente passando dal 66,6% dei 15-19enni, al 51% dei 20-24enni, al 31,7% dei 25-29enni fino al 15,3% dei 30-34enni.

Tra i diplomati e i laureati vi è la maggiore incidenza di lavoro atipico (28,6% e 29,7%) anche se le differenze rispetto a coloro con al più la licenza media (25,7%) non sono molto rilevanti. Questi valori sono tuttavia sintesi di incidenze che variano significativamente a seconda del tempo trascorso dal momento di uscita dal sistema educativo (Figura 6). Infatti, tra i giovani occupati usciti dagli studi nel periodo più prossimo alla rilevazione (Il trimestre 2014 - Il trimestre 2016) la quota di chi è impegnato in lavori atipici raggiunge il 51,7% tra i laureati e il 64,4% tra i diplomati.

FIGURA 6. GIOVANI DI 15-34 ANNI OCCUPATI IN LAVORI ATIPICI PER COORTE DI USCITA DAL SISTEMA D'ISTRUZIONE E TITOLO DI STUDIO. Il trimestre 2016 (incidenze percentuali)



Poco più di un giovane su due ha un'occupazione alle dipendenze a tempo indeterminato, con incidenze maggiori al Nord (57,8%) rispetto al Mezzogiorno (51,5%). Questa tipologia contrattuale - poco diffusa nelle classi di età più giovani - aumenta al crescere dell'età; resta tuttavia intorno al 50% tra i 25-29enni e solo tra i 30-34enni raggiunge il 64,3%.

Il lavoro autonomo è più diffuso tra gli uomini e tra i giovani che hanno raggiunto un elevato livello di istruzione; riguarda poi più estesamente i residenti del Mezzogiorno, area nella quale due giovani su 10 hanno un'attività autonoma.

I giovani occupati sono spesso sottoutilizzati in termini di tempi di lavoro. L'impiego a orario ridotto riguarda complessivamente 1 milione 215 mila 15-34enni (il 23,6% del totale). L'incidenza del lavoro part time pur riducendosi all'aumentare dell'età resta rilevante anche nella classe 30-34 anni con un giovane ogni cinque che lavora a regime ridotto. Inoltre, il lavoro a tempo parziale è prevalentemente il risultato di difficoltà nel trovare un'occupazione a tempo pieno più che il frutto di una scelta personale: l'incidenza del part time involontario tra i giovani che svolgono un lavoro a tempo parziale raggiunge il 77,0%.

I canali per trovare lavoro

Quattro giovani su 10 hanno trovato lavoro attraverso la segnalazione di parenti, amici o conoscenti (Prospetto 6). Pur non registrando particolari differenze di genere o territoriali, tale canale è più utilizzato dagli uomini e nel Centro del paese. La scelta di affidarsi alla rete informale si riduce molto all'aumentare del livello di istruzione perché diventano praticabili altri canali di ingresso, come le inserzioni sulla stampa o via web, la chiamata diretta di un datore di lavoro, le segnalazioni delle università, precedenti esperienze di stage o tirocinio presso la stessa azienda.

PROSPETTO 6. GIOVANI DI 15-34 ANNI OCCUPATI PER MODALITÀ CON CUI HANNO TROVATO IL LAVORO ATTUALE, SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E TITOLO DI STUDIO. II trimestre 2016 (valori percentuali e assoluti)

	Annunci su giornali, internet, ecc	Parenti, amici, conoscenti	Segnalazioni scuole, università	Si è rivolto direttamente al datore di lavoro	Contattato direttamente dal datore di lavoro	Precedenti esperienze nella stessa impresa	Inizio di un'attività autonoma	Centri per l'impiego / Agenzie lavoro	Altri canali	Totale
SESSO										
Maschi	3,7	39,5	2,1	18,6	5,0	6,4	13,8	6,0	4,8	100,0
Femmine	5,1	35,9	2,3	23,1	5,3	6,7	9,7	5,9	6,1	100,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA										
Nord	4,8	37,5	3,2	20,2	5,1	6,6	9,9	8,2	4,5	100,0
Centro	4,6	41,5	1,7	16,7	4,7	7,6	12,9	4,2	6,1	100,0
Mezzogiorno	3,0	36,3	0,7	23,8	5,5	5,7	15,6	3,1	6,4	100,0
TITOLO DI STUDIO										
Al più secondario inferiore	1,7	51,6	0,7	19,0	4,2	4,3	11,0	6,5	1,0	100,0
Secondario superiore	4,4	40,6	1,6	21,0	4,7	6,9	10,3	6,5	4,0	100,0
Terziario	6,5	18,9	5,1	20,6	7,0	7,8	17,2	4,2	12,7	100,0
Totale (a)	4,3	38,0	2,2	20,5	5,1	6,5	12,1	6,0	5,4	100,0
Valori assoluti (in migliaia)	219	1954	113	1053	263	336	621	307	276	5142

(a) Al netto di 7 mila casi di mancata risposta sulla modalità con cui hanno trovato l'attuale lavoro.

Il secondo canale per trovare lavoro resta comunque per tutti quello della richiesta diretta ad un datore di lavoro: per un giovane su cinque questo è stato il mezzo con cui ha ottenuto l'occupazione. La terza modalità è l'avvio di un'attività autonoma, riguarda il 12% dei giovani occupati, per lo più uomini, residenti nel Mezzogiorno e laureati. Mentre per questi ultimi intraprendere un lavoro autonomo è spesso un modo di cogliere una delle opportunità offerte dalla tipologia del percorso formativo concluso, per altri può essere una scelta forzata finalizzata a compensare la scarsità di opportunità occupazionali, come può accadere per i giovani del Mezzogiorno. Tali profili sono avvalorati dall'analisi dei flussi: a distanza di un anno, le transizioni dal lavoro autonomo al lavoro dipendente nel Mezzogiorno sono minori mentre sono maggiori le transizioni verso la non occupazione.

Nonostante l'ampliamento del ruolo e dei compiti assegnati ai Centri per l'impiego e alle Agenzie per il lavoro private, la percentuale di ingressi favorita dall'intermediazione di queste strutture è piuttosto contenuta: nel complesso, interessa il 6% dei giovani occupati. Nel Mezzogiorno questi canali sembrano essere meno efficaci.

La diffusione dell'*overeducation*

Il sottoutilizzo del capitale umano disponibile (fenomeno della sovraistruzione o *overeducation*), cioè la mancata corrispondenza tra il livello di istruzione raggiunto e la professione svolta è piuttosto frequente fra i giovani. Nel 2016, il 38,5% dei giovani diplomati e laureati di 15-34 anni (circa 1,5 milioni) dichiara che per svolgere adeguatamente il proprio lavoro sarebbe sufficiente un più basso livello di istruzione rispetto a quello posseduto (41,2% dei diplomati e 32,4% dei laureati) (Prospetto 7).

PROSPETTO 7. GIOVANI DI 15-34 ANNI DIPLOMATI E LAUREATI CHE DICHIARANO DI SVOLGERE UN LAVORO DOVE SAREBBE SUFFICIENTE UN PIÙ BASSO LIVELLO DI ISTRUZIONE RISPETTO A QUELLO POSSEDUTO PER TITOLO DI STUDIO, SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, TIPOLOGIA LAVORATIVA E GRADO DI ISTRUZIONE DEI GENITORI. Il trimestre 2016 (valori assoluti e incidenze percentuali)

TITOLO DI STUDIO	Terziario	Secondario superiore	Totale	Terziario	Secondario superiore	Totale
	Valori assoluti (in migliaia)			Incidenze percentuali		
SESSO						
Maschi	148	659	807	31,3	40,3	38,3
Femmine	234	465	700	33,2	42,5	38,8
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA						
Nord	216	570	786	32,9	39,6	37,5
Centro	95	240	335	36,7	42,9	40,9
Mezzogiorno				27,0	42,9	38,7
TIPOLOGIA LAVORATIVA						
Autonomi	54	145	199	20,8	36,1	30,1
Dipendenti a tempo indeterminato	204	614	818	35,5	39,5	38,5
Atipici	126	365	490	35,9	47,1	43,6
GRADO DI ISTRUZIONE DEI GENITORI (a)						
Al più secondario inferiore	73	549	622	32,0	44,1	42,3
Secondario superiore	209	486	695	32,3	38,5	36,4
Terziario	97	81	178	33,2	42,4	36,9
Totale (b)	383	1.124	1.507	32,4	41,2	38,5

(a) Al netto di 45 mila casi di mancata risposta sul titolo di studio dei genitori.

(b) Al netto di 84 mila casi di mancata risposta.



Vi è una netta differenza tra italiani e stranieri, tra i primi il 35,4% si dichiara sovraistruito mentre tra gli stranieri la percentuale raggiunge il 69,1%. Il forte svantaggio dei giovani stranieri è ancora più marcato tra coloro che possiedono un titolo terziario e tra le donne.

L'incidenza della sovraistruzione non mostra marcate differenze di genere o territoriali; alti livelli si riscontrano però nel lavoro dipendente a tempo indeterminato (35,5% dei laureati e 39,5% dei diplomati con le stesse caratteristiche) e nei lavori atipici (raggiungendo il 47,1% nei diplomati) mentre si arriva al minimo per i laureati che intraprendono un lavoro autonomo (20,8%). Al di là delle forme contrattuali, vi è evidenza di un bacino di offerta di lavoro giovanile coinvolta in attività per le quali sarebbero sufficienti competenze inferiori a quelle in loro possesso. La diffusione dell'overeducation si verifica inoltre a prescindere dal background familiare di provenienza, mettendo in risalto le estese criticità collegate agli esiti occupazionali dei giovani.

Glossario

Occupati: persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento (a cui sono riferite le informazioni):

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che prevede un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie, malattia o Cassa integrazione). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. I lavoratori indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, continuano a mantenere l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Disoccupati: persone non occupate che:

- hanno effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive;
- inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Forze di Lavoro: comprendono le persone occupate e quelle disoccupate, e detta anche popolazione attiva sul mercato del lavoro.

Inattivi: persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o disoccupate.

Forze di Lavoro potenziali: comprendono le persone che non hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma sono subito disponibili a lavorare (entro due settimane); oppure cercano lavoro, ma non sono disponibili a lavorare entro due settimane.

Titolo di studio al più secondario inferiore: comprende i titoli di istruzione fino alla scuola secondaria inferiore (diploma di scuola secondaria di I grado). Sono inclusi in questo gruppo anche coloro che, in possesso del diploma di scuola secondaria di I grado, hanno conseguito una qualifica professionale regionale di primo livello con durata inferiore ai due anni.

Titolo di studio secondario superiore: comprende i titoli di istruzione secondaria superiore e post secondaria non terziaria (diploma di scuola secondaria di II grado o una qualifica del sistema di istruzione e formazione). Per il sistema di istruzione italiano sono i seguenti: Diploma di qualifica professionale di scuola secondaria superiore di 2-3 anni che non permette l'iscrizione all'Università; Diploma di maturità/Diploma di istruzione secondaria superiore di 4-5 anni che permette l'iscrizione all'Università; Attestato IFP di qualifica professionale (operatore)/Diploma professionale IFP di tecnico; Qualifica professionale regionale di primo livello con durata di almeno due anni; Qualifica professionale regionale post qualifica/post diploma di durata uguale o superiore alle 600 ore (almeno sei mesi); Certificato di specializzazione tecnica superiore (IFTS).

Titolo di studio terziario: comprende i titoli Universitari, Accademici e altri titoli terziari non universitari. Sono inclusi i titoli post-laurea o post-AFAM.

Grado di istruzione dei genitori: titolo di studio più alto tra quello del padre e della madre.

Sistema di istruzione e formazione formale: Comprende l'istruzione e la formazione effettuata presso scuole/università pubbliche o private al cui titolo di studio conseguito alla fine del corso viene attribuito valore legale dallo Stato. I corsi del sistema di istruzione volti al conseguimento di titoli riconosciuti dal sistema nazionale delle qualificazioni sono i seguenti:

- corsi scolastici, universitari, accademici (Conservatorio di musica, Accademia di belle arti, ecc);
- corsi di istruzione e formazione professionale IFP, IFTS, ITS;

- corsi di formazione professionale regionale di durata uguale o superiore alle 600 ore (almeno 6 mesi) e che rilasciano una qualifica professionale;
- corsi pre-accademici di Conservatorio di musica e di Accademia di danza.

Esperienze di lavoro parte del corso di studio: sono le esperienze lavorative maturate all'interno dei corsi di istruzione scolastica, universitaria o di formazione professionale regionale. Le principali sono:

- i percorsi di Alternanza Scuola-Lavoro per completare gli studi delle scuole secondarie superiori (avvio in azienda per gli studenti delle scuole secondarie superiori);
- i percorsi di Terza Area attivati negli istituti professionali (attualmente non più attuati ma presenti fino ad alcuni anni fa);
- gli stage in azienda all'interno dei Corsi Regionali di Formazione Professionale;
- le esperienze aziendali all'interno dei Corsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS);
- i tirocini curriculari, promossi dalle università o dalle scuole presso aziende e imprese, svolti all'interno di un percorso formale di istruzione e formazione e con valore di credito formativo per lo studente.

Possono considerarsi esperienze di lavoro parte del corso di studio anche quelle regolate dal contratto di apprendistato e effettuate durante gli studi scolastici o universitari, al fine di completare il diritto-dovere di istruzione, di ottenere una qualifica, un diploma o un titolo universitario.

Tasso di occupazione: rapporto percentuale tra gli occupati di una determinata classe di età e la popolazione totale di quella determinata classe di età.

Occupati indipendenti (autonomi): coloro che svolgono la propria attività lavorativa senza vincoli formali di subordinazione. Sono compresi: imprenditori; liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda di un familiare (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una retribuzione).

Occupati dipendenti a tempo indeterminato: occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale non è definito alcun termine.

Occupati dipendenti a termine: occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale è espressamente indicato un termine di scadenza.

Occupati atipici: Comprende i dipendenti a termine, i collaboratori (con o senza progetto) e i prestatori d'opera occasionali, tutti contraddistinti dalla temporaneità del lavoro, a prescindere dalla tipologia d'orario.

Occupati a tempo parziale: Gli occupati a tempo parziale (*part time*) comprendono sia i dipendenti sia gli indipendenti; sia i lavoratori a tempo indeterminato, sia i lavoratori a termine. Mentre per i dipendenti si fa riferimento alle indicazioni contenute nel contratto di lavoro, per gli indipendenti resta valida la valutazione dell'intervistato, considerando l'orario standard per quella professione.

Ripartizioni geografiche: *Nord:* Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna. *Centro:* Toscana, Umbria, Marche, Lazio. *Mezzogiorno:* Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Nota metodologica⁷

La rilevazione sulle forze di lavoro è una indagine campionaria condotta mediante interviste alle famiglie, il cui obiettivo primario è la stima dei principali aggregati dell'offerta di lavoro, occupati e disoccupati.

Le principali caratteristiche della rilevazione, dagli aspetti metodologici alle definizioni delle variabili e degli indicatori, sono armonizzate a livello europeo e sono definite da specifici regolamenti del Consiglio e della Commissione europea. Sempre da regolamento comunitario è disciplinata anche la realizzazione di moduli ad hoc, ovvero di moduli di approfondimento tematico, come quello esaminato in questo report.

La popolazione di riferimento è costituita dagli individui di 15 anni e più appartenenti alle famiglie di fatto il cui intestatario risiede nel comune selezionato. Dalla popolazione di riferimento sono quindi esclusi i membri permanenti delle convivenze: ospizi, brefotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.

L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, definita come insieme di persone coabitanti ed aventi dimora nello stesso comune, legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi.

L'intervista alla famiglia viene effettuata mediante tecnica mista Capi (Computer assisted personal interview) e Cati (Computer assisted telephone interview). La prima intervista a ciascuna famiglia viene condotta con tecnica Capi, le interviste successive vengono condotte con tecnica Cati (ad eccezione delle famiglie senza telefono o con capofamiglia straniero). In generale l'intervista viene condotta nella settimana successiva a quella di riferimento, o meno frequentemente nelle tre settimane che seguono.

Il disegno campionario è a due stadi, rispettivamente comuni e famiglie, con stratificazione delle unità di primo stadio. Tutti i comuni capoluogo di provincia o con popolazione superiore ad una soglia prefissata per ciascuna provincia, detti autorappresentativi, sono presenti nel campione in modo permanente. I comuni la cui popolazione è al di sotto delle suddette soglie, detti non autorappresentativi, sono raggruppati in strati. Essi entrano nel campione attraverso un meccanismo di selezione casuale che prevede l'estrazione di un comune non autorappresentativo da ciascuno strato. Per ciascun comune campione viene estratto dalla lista anagrafica un campione casuale semplice di famiglie.

Da gennaio 2004 la rilevazione è continua, in quanto le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane di ciascun trimestre, mediante una distribuzione uniforme del campione complessivo nelle settimane.

Nel secondo trimestre 2016 all'interno della rilevazione sulle Forze di lavoro è stato inserito il modulo ad hoc "I giovani nel mercato del lavoro", con nuovi contenuti rispetto a quello del modulo rilevato nel 2009 "L'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro". I principali approfondimenti hanno riguardato: il background familiare, le esperienze di lavoro nel corso degli studi; le interruzioni di successivi corsi di studio; il supporto pubblico ricevuto nel trovare un lavoro; la disponibilità a trasferirsi/muoversi per lavoro; il grado di coerenza del lavoro al livello di istruzione raggiunto. La popolazione di riferimento è costituita dai giovani con età compresa tra i 15 ed i 34 anni: si tratta di 12 milioni e 681 mila individui.

La precisione delle stime

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tenere conto dell'errore campionario che deriva dall'aver osservato la variabile di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (*standard error*) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione, CV). A partire da questi è possibile costruire l'intervallo di confidenza che, con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero, ma ignoto, del parametro oggetto di stima. L'intervallo di confidenza è calcolato aggiungendo e sottraendo alla stima puntuale il suo errore

⁷ Per gli aspetti generali relativi all'indagine di Forze lavoro, della quale il presente modulo costituisce una sezione di approfondimento, si consulti la nota metodologica allegata al comunicato mensile "Occupati e disoccupati" <http://www.istat.it/it/archivio/occupati-e-disoccupati>

campionario assoluto, moltiplicato per un coefficiente che dipende dal livello di fiducia; considerando il tradizionale livello di fiducia del 95%, il coefficiente corrispondente è pari a 1,96.

Nel prospetto A, per alcuni degli indicatori riferiti al modulo ad hoc del secondo trimestre 2016, sono riportate le stime puntuali e gli errori relativi ad esse associati.

**PROSPETTO A. ERRORI RELATIVI DELLE STIME DI ALCUNI INDICATORI DELL'APPROFONDIMENTO
TEMATICO "I GIOVANI NEL MERCATO DEL LAVORO". Il trimestre 2016**

	Stima puntuale	Errore relativo (CV)
Occupati 15-34 anni (migliaia di unità)	5.148	0,007578
Disoccupati 15-34 anni (migliaia di unità)	1.401	0,022328
Tasso di occupazione 15-34 anni non più in istruzione (valore percentuale)	60,03	0,006988
Tasso di occupazione 15-34 anni non più in istruzione con al più un titolo secondario inferiore (valore percentuale)	47,41	0,017376
Tasso di occupazione 15-34 anni non più in istruzione con un titolo secondario superiore (valore percentuale)	63,03	0,010605
Tasso di occupazione 15-34 anni non più in istruzione con un titolo terziario (valore percentuale)	71,65	0,012686

Attraverso semplici calcoli, è possibile ricavare gli intervalli di confidenza con livello di fiducia pari al 95% (=0,05). Tali intervalli comprendono pertanto i parametri ignoti della popolazione con probabilità pari a 0,95. Nel prospetto B sono illustrati i calcoli per la costruzione dell'intervallo di confidenza della stima degli occupati e del tasso di occupazione.

PROSPETTO B. CALCOLO ESEMPLIFICATIVO DELL'INTERVALLO DI CONFIDENZA. Il trimestre 2016

	Occupati 15-34 anni (migliaia di unità)	Tasso di occupazione dei 15-34 anni non più in istruzione (%)
Stima puntuale:	5.148	60,03
Errore relativo (CV)	0,007578	0,006988
Stima intervallare		
Semi ampiezza dell'intervallo:	$(5.148 \times 0,007578) \times 1,96 = 76,463$	$(60,03 \times 0,006988) \times 1,96 = 0,82$
Limite inferiore dell'intervallo di confidenza:	$5.148 - 76,463 = 5072$	$60,03 - 0,82 = 59,21$
Limite superiore dell'intervallo di confidenza:	$5.148 + 76,463 = 5224$	$60,03 + 0,82 = 60,85$

La diffusione dei risultati del modulo ad hoc 2016

I microdati ad uso pubblico relativi all'Indagine sui Giovani nel mercato del lavoro saranno a breve disponibili, al link <http://www.istat.it/archivio/96042>.

Ricercatori e studiosi potranno inoltre accedere al Laboratorio di Analisi dei Dati Elementari (ADELE) per effettuare le proprie analisi statistiche sui microdati dell'indagine e dell'approfondimento tematico del Modulo ad hoc 2016, nel rispetto delle norme sulla riservatezza dei dati personali.

Ottobre 2017

FIDUCIA DEI CONSUMATORI E DELLE IMPRESE

■ A ottobre 2017 l'indice del clima di fiducia dei consumatori aumenta per il quinto mese consecutivo passando da 115,6 a 116,1; anche l'indice composito del clima di fiducia delle imprese¹ è in aumento: nel mese di ottobre cresce di un punto percentuale - da 108,1 a 109,1 - raggiungendo il livello di giugno 2007.

■ Tra le serie componenti il clima di fiducia dei consumatori, si segnala un miglioramento dei giudizi e delle aspettative sulla situazione personale; il saldo relativo all'opportunità attuale all'acquisto di beni durevoli registra un nuovo aumento, riportandosi sui livelli di gennaio 2017. Infine, diminuisce il numero degli interpellati che ritiene possibile risparmiare in futuro (orizzonte temporale 12 mesi).

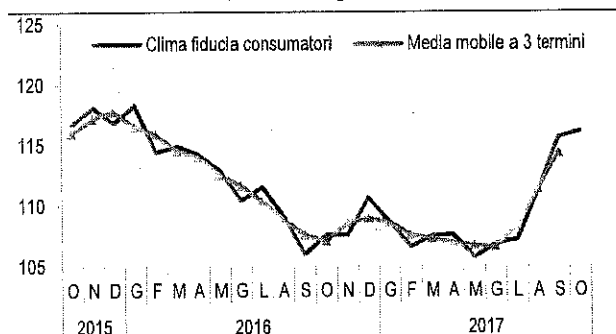
■ Con riferimento alle imprese, nel mese di ottobre si rileva un aumento del clima di fiducia in tutti i settori ad eccezione delle costruzioni. In particolare, il clima di fiducia aumenta nel settore manifatturiero, in quello dei servizi e nel commercio al dettaglio (i climi salgono, rispettivamente, da 110,5 a 111,0, da 107,1 a 107,6 e da 109,1 a 113,2); in controtendenza il settore delle costruzioni dove l'indice di fiducia, pur rimanendo sui livelli registrati alla fine del 2007, passa da 132,1 a 130,3.

■ Passando ad analizzare le componenti dei climi di fiducia si segnala che, nel comparto manifatturiero, l'aumento dell'indice è dovuto sia ad un recupero dei giudizi sul livello degli ordini (il cui saldo torna positivo per la prima volta dal 2007) sia ad un lieve aumento delle attese sulla produzione. Anche le scorte di magazzino sono giudicate in decumulo. Nel settore delle costruzioni, il calo dell'indice è causato essenzialmente da una diminuzione delle aspettative sull'occupazione presso l'impresa in presenza di un lieve peggioramento dei giudizi sugli ordini.

■ Per quanto riguarda i servizi, il miglioramento della fiducia è trainato da un deciso aumento delle aspettative sugli ordini in presenza di un deterioramento sia dei giudizi sugli ordini sia di quelli sull'andamento degli affari. Nel commercio al dettaglio si registra un netto miglioramento sia dei giudizi sulle vendite correnti sia delle aspettative sulle vendite future; le scorte di magazzino sono giudicate in decumulo per il secondo mese consecutivo.

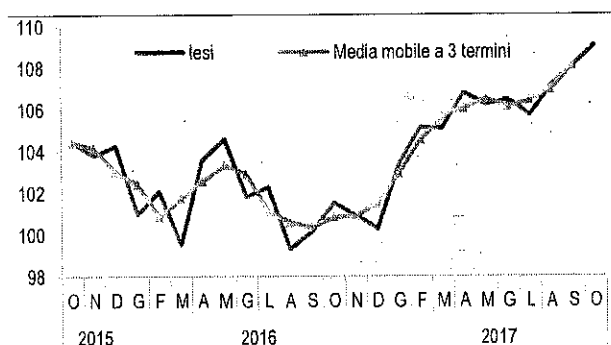
CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI

Ottobre 2015-ottobre 2017, indici destagionalizzati base 2010=100



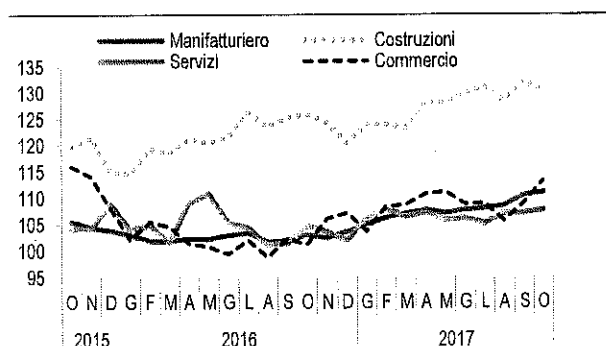
CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE ITALIANE (IESI)

Ottobre 2015-ottobre 2017, indici destagionalizzati base 2010=100



CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA

Ottobre 2015-ottobre 2017, indici destagionalizzati base 2010=100



¹ Per una corretta interpretazione dell'andamento dell'indice composito (iesi) rispetto alle dinamiche settoriali si rimanda alla nota metodologica.

Agosto 2017

FATTURATO E ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA

■ Ad agosto per il fatturato dell'industria si rileva un incremento congiunturale pari al 2,0%, che segue le flessioni dei due mesi precedenti. Nella media degli ultimi tre mesi, l'indice complessivo aumenta dello 0,9% rispetto ai tre mesi precedenti.

■ Per gli ordinativi ad agosto si registra un rilevante incremento congiunturale (+8,7%); nella media degli ultimi tre mesi l'indice mostra una crescita del 5,4%.

■ L'andamento congiunturale del fatturato ad agosto è dovuto a incrementi sia sul mercato interno (+2,3%), sia su quello estero (+1,6%). Anche per gli ordinativi entrambi i mercati risultano in crescita, con una prevalenza di quello interno (+12,7%) rispetto a quello estero (+3,3%).

■ Gli indici destagionalizzati del fatturato segnano incrementi congiunturali per tutti i raggruppamenti principali di industrie a eccezione dell'energia (-2,9%), particolarmente rilevante per i beni intermedi (+4,2%).

■ Corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 22 come ad agosto 2016), il fatturato totale cresce in termini tendenziali del 3,4%, con incrementi del 2,3% sul mercato interno e del 5,7% su quello estero.

■ L'indice grezzo del fatturato aumenta, in termini tendenziali, del 3,5%: il contributo più ampio a tale incremento viene dalla componente interna dei beni intermedi.

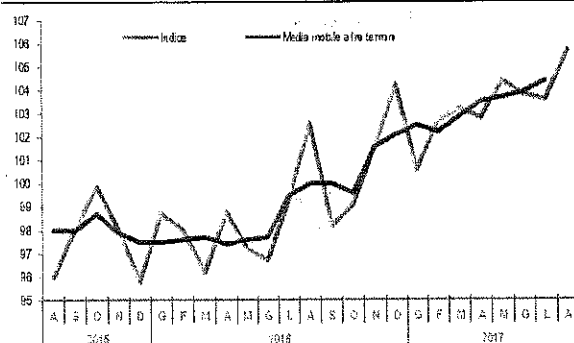
■ Per il fatturato l'incremento tendenziale più rilevante si registra nella fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica (+14,2%), mentre la maggiore diminuzione riguarda la fabbricazione di mezzi di trasporto (-9,5%).

■ Nel confronto con il mese di agosto 2016, l'indice grezzo degli ordinativi segna un aumento del 12,2%. Incrementi si registrano nell'elettronica (+195,1%, principalmente a causa dell'andamento degli strumenti di misurazione e navigazione), nei macchinari (+25,3%) e nel legno, carta e stampa (+20,8%). La maggiore flessione, invece, si osserva nella fabbricazione di mezzi di trasporto (-19,6%).

Prossima diffusione: 24 novembre 2017

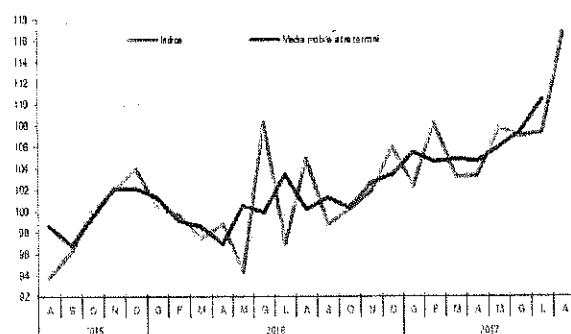
FATTURATO DELL'INDUSTRIA

Agosto 2015-agosto 2017, indici destagionalizzati e medie mobili (base 2010=100)



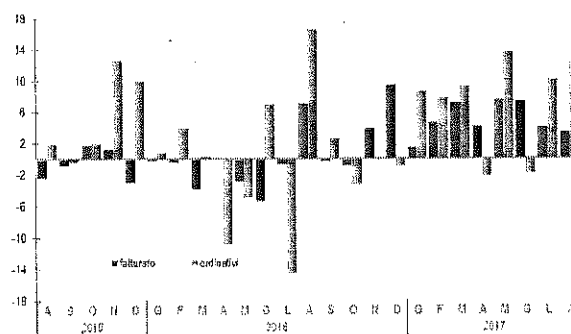
ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA

Agosto 2015-agosto 2017, indici destagionalizzati e medie mobili (base 2010=100)



FATTURATO E ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA

Agosto 2015-agosto 2017, variazioni percentuali tendenziali (base 2010=100)



indici

tendenziali

Settembre 2017

COMMERCIO ESTERO EXTRA UE

■ A settembre 2017, rispetto al mese precedente, le esportazioni sono in aumento (+2,0%) mentre le importazioni registrano una flessione (-3,4%).

■ L'incremento congiunturale delle vendite verso i paesi extra Ue è esteso a quasi tutti i raggruppamenti principali di industrie. L'energia (+12,7%) e i beni strumentali (+5,6%) registrano incrementi particolarmente intensi. Flettono i beni intermedi (-4,3%) e i beni di consumo durevoli (-3,2%).

■ Dal lato dell'import, la flessione congiunturale è estesa a tutti i raggruppamenti principali di industrie, a eccezione dei beni di consumo non durevoli (+0,5%). I beni di consumo durevoli (-8,6%) e i beni strumentali (-6,3%) registrano un calo più marcato della media.

■ Nell'ultimo trimestre, la dinamica congiunturale dell'export verso i paesi extra Ue, risulta positiva (+1,2%) ed estesa a tutti i raggruppamenti principali di industrie.

■ Nello stesso periodo, le importazioni sono invece in netto calo (-3,4%), particolarmente ampio per i beni strumentali (-11,7%) e i beni di consumo durevoli (-6,8%). Contrastano la tendenza decrescente i beni intermedi (+2,1%) che registrano un aumento rispetto al trimestre precedente.

■ A settembre 2017, le esportazioni sono in forte aumento su base annua (+8,1%, che passa a +10,0% eliminando l'effetto prodotto dal diverso numero di giorni lavorativi). La crescita è marcata per l'energia (+46,4%) e per i beni strumentali (+10,1%); di intensità minore per i beni di consumo non durevoli (+8,0%) e i beni di consumo durevoli (+5,3%).

■ Anche le importazioni sono in espansione (+4,7%, che aumenta a +6,5% eliminando l'effetto prodotto dal diverso numero di giorni lavorativi) coinvolgendo tutti i comparti a eccezione dei beni strumentali (-9,0%) e dei beni di consumo non durevoli (-0,2%).

■ Il surplus commerciale (+3.540 milioni) è in aumento rispetto a quello dello stesso mese del 2016 (+2.892 milioni). Il surplus nell'interscambio di prodotti non energetici (+5.753 milioni) è in forte crescita rispetto a settembre 2016 (+4.860 milioni).

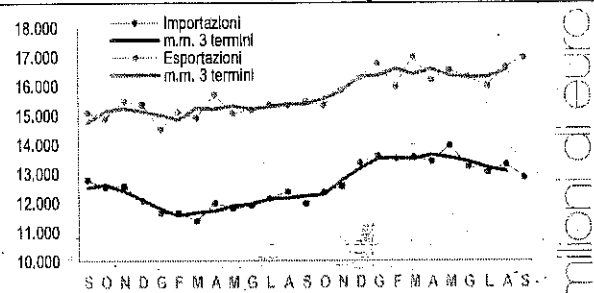
■ A settembre 2017, rispetto allo stesso mese del 2016, l'export verso Russia (+21,8%), Turchia (+21,3%), Cina (+18,7%), paesi MERCOSUR (+15,1%) e Stati Uniti (+8,3%) aumenta in misura superiore rispetto a quello medio delle esportazioni. In flessione le vendite di beni verso i paesi OPEC (-5,4%).

■ Gli acquisti di beni da India (+16,2%), paesi OPEC (+13,3%) e Russia (+7,4%) registrano aumenti superiori a quello medio delle importazioni. Con

riguardo a Svizzera (-9,7%), paesi ASEAN (-8,7%) e Giappone (-8,1%), si segnala invece un forte calo.

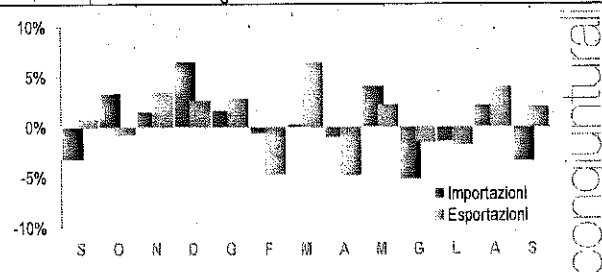
FLUSSI COMMERCIALI CON I PAESI EXTRA UE

Settembre 2015-Settembre 2017, dati destagionalizzati, milioni di euro



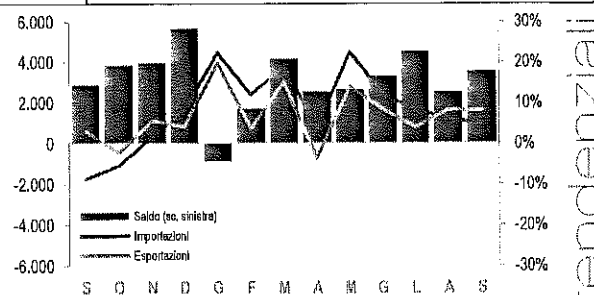
FLUSSI COMMERCIALI CON I PAESI EXTRA UE

Settembre 2016-Settembre 2017, dati destagionalizzati, variazioni percentuali congiunturali



FLUSSI COMMERCIALI CON I PAESI EXTRA UE

Settembre 2016-settembre 2017, dati grezzi, variazioni percentuali tendenziali e valori in milioni di euro



Luglio-Settembre 2017

CONTRATTI COLLETTIVI E RETRIBUZIONI CONTRATTUALI

■ Nel periodo luglio-settembre non sono stati recepiti nuovi accordi e nessuno è venuto a scadenza.

■ Alla fine di settembre 2017 i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore per la parte economica riguardano 7,6 milioni di dipendenti (58,7% del totale) e corrispondono al 55,8% del monte retributivo osservato.

■ Complessivamente i contratti in attesa di rinnovo a fine settembre sono 35 relativi a circa 5,3 milioni di dipendenti (41,3%) invariati rispetto al mese precedente.

■ L'attesa del rinnovo per i lavoratori con il contratto scaduto è in media di 68,5 mesi. L'attesa media calcolata sul totale dei dipendenti è di 28,3 mesi, in crescita rispetto a un anno prima (27,4).

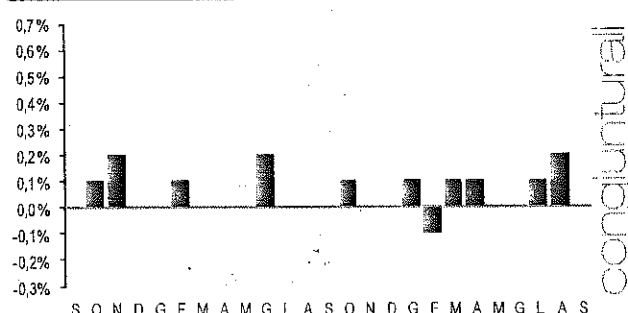
■ A settembre l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie è invariato rispetto al mese precedente, in aumento dello 0,2% rispetto a luglio e dello 0,6% nei confronti di settembre 2016. Nei primi nove mesi del 2017 la retribuzione oraria media è cresciuta dello 0,4% rispetto al corrispondente periodo del 2016.

■ Con riferimento ai principali macrosettori, a settembre le retribuzioni contrattuali orarie registrano un incremento tendenziale dello 0,7% per i dipendenti del settore privato (0,5% nell'industria e 0,9% nei servizi privati) e una variazione nulla per quelli della pubblica amministrazione.

■ I settori che presentano gli incrementi tendenziali maggiori sono: estrazioni minerali e legno, carta e stampa (entrambi 1,7%). Si registrano variazioni nulle nei settori dei pubblici esercizi e alberghi, dei servizi di informazione e comunicazione, delle telecomunicazioni e in tutti i comparti della pubblica amministrazione. Si registra una variazione negativa nel settore dell'acqua e servizi di smaltimento rifiuti (-1,1%).

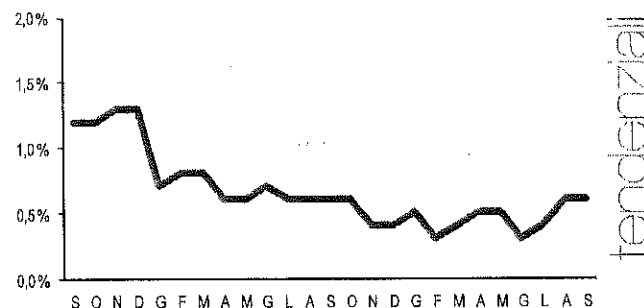
RETRIBUZIONI CONTRATTUALI ORARIE.

Settembre 2015-settembre 2017, variazioni percentuali sul mese precedente



RETRIBUZIONI CONTRATTUALI ORARIE.

Settembre 2015-settembre 2017, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente



Prossima diffusione: 30 gennaio 2018

RETRIBUZIONI CONTRATTUALI. Luglio-Settembre 2017, variazioni percentuali (indici in base dicembre 2010=100)

	Indici			Variazioni congiunturali			Variazioni tendenziali			
	Lug 17	Ago 17	Set 17	Lug 17 Giu 17	Ago 17 Lug 17	Set 17 Ago 17	Lug 17 Lug 16	Ago 17 Ago 16	Set 17 Set 16	Gen-Set 17 Gen-Set 16
Retribuzioni orarie	107,6	107,8	107,8	0,1	0,2	0,0	0,4	0,6	0,6	0,4
Retribuzioni per dipendente	107,7	107,9	107,9	0,1	0,2	0,0	0,5	0,7	0,6	0,5



INDICATORI DI MORTALITA' DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

Anno 2016

■ Nel 2016 sono stati registrati oltre 615 mila decessi tra i cittadini residenti, 32 mila in meno del 2015 (-5%).

■ In rapporto al numero di residenti, nel 2016 sono deceduti 10,1 individui ogni mille abitanti, contro i 10,7 del 2015.

■ La riduzione nel numero di morti risulta territorialmente omogenea, pur risultando più ampia nel Nord-ovest (-5,6%) e nel Sud (-5,7%).

■ Il 2016 è stato l'anno più favorevole tra gli ultimi quattro sotto il profilo della sopravvivenza. Il tasso standardizzato di mortalità è pari all'8,2 per mille, inferiore anche a quello riscontrato nel favorevole 2014 (8,4 per mille). Il picco di mortalità del 2015, anno in cui si rileva un tasso standardizzato dell'8,8 per mille risulta riassorbito.

■ Nel 2016 tassi (standardizzati) di mortalità più alti si riscontrano nel Mezzogiorno (8,8 per mille). Particolare peso specifico in tale contesto è quello assunto dalla Campania (9,6 per mille) e dalla Sicilia (9 per mille).

■ Per il totale dei residenti la speranza di vita alla nascita si attesta a 82,8 anni (+0,4 sul 2015, +0,2 sul 2014) e nei confronti del 2013 risulta essersi allungata di oltre sette mesi.

■ La speranza di vita alla nascita risulta come di consueto più elevata per le donne – 85 anni – ma il vantaggio nei confronti degli uomini – 80,6 anni – si limita a 4,5 anni di vita in più.

■ La speranza di vita aumenta in ogni classe di età. A 65 anni arriva a 20,7 anni per il totale dei residenti, allungandosi di cinque mesi rispetto a quella registrata nel 2013. A tale età la prospettiva di vita ulteriore presenta una differenza meno marcata tra uomini e donne (rispettivamente 19,1 e 22,3 anni) che alla nascita.

■ Rispetto a 40 anni fa la probabilità di morire nel primo anno di vita si è abbattuta di oltre sette volte, mentre quella di morire a 65 anni di età si è più che dimezzata.

■ Un neonato del 1976 aveva una probabilità del 90% di essere ancora in vita all'età di 50 anni, se maschio, e a quella di 59 anni, se femmina. Quaranta anni più tardi, un neonato del 2016 può confidare di sopravvivere con un 90% di possibilità fino all'età di 64 anni, se maschio, e fino a quella di 70, se femmina.

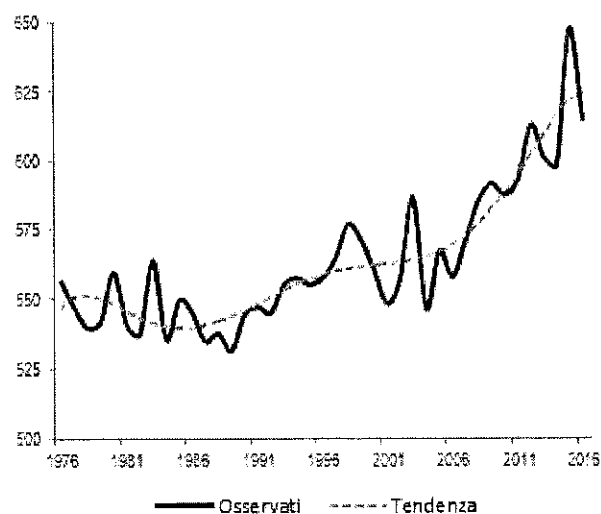
■ L'aumento della speranza di vita nel 2016 rispetto al 2015 si deve principalmente alla positiva congiuntura della mortalità alle età successive ai 60 anni. Il solo abbassamento dei rischi di morte tra gli 80 e gli 89 anni di vita spiega il 37% del guadagno di sopravvivenza maschile e il 44% di quello femminile.

■ Nel 2016 si registra una leggera riduzione delle disuguaglianze territoriali di sopravvivenza, che tuttavia permangono significative. I valori massimi di speranza di vita si hanno nel Nord-est, dove gli uomini possono contare su 81 anni di vita media e le donne su 85,6. Quelli minimi, invece, si ritrovano nel Mezzogiorno con 79,9 anni per gli uomini e 84,3 per le donne.

■ Sono 2,7 gli anni che separano le residenti in Trentino-Alto Adige, le più longeve nel 2016 con 86,1 anni di vita media, dalle residenti in Campania che con 83,4 anni risultano in fondo alla graduatoria. Tra gli uomini il campo di variazione è più contenuto, e pari a 2,3 anni, ossia alla differenza che intercorre, come tra le donne, tra la vita media dei residenti in Trentino-Alto Adige (81,2) e i residenti in Campania (78,9).

FIGURA 1. DECESSI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE IN
ITALIA – VALORI OSSERVATI E TENDENZA

Anni 1976-2016, dati in migliaia



LE PARTECIPATE PUBBLICHE IN ITALIA

Anno 2015

■ Nel 2015 le unità economiche partecipate dal settore pubblico¹ sono 9.655 ed impiegano 882.012 addetti. Rispetto al 2014 sono meno numerose (-2,1%) ma con più addetti (+4,3%).

■ I settori in cui si concentra la partecipazione pubblica si confermano quelli energetici, infrastrutturali e dei servizi avanzati. Il 59,9% delle unità economiche partecipate è a controllo pubblico.

■ Tra le unità a partecipazione pubblica, le imprese attive sono 6.859 e impiegano 848.707 addetti (96,2% degli addetti di tutte le partecipate). Le imprese non attive che hanno presentato nel 2015 una dichiarazione contabile o fiscale, sono invece 1.092 (-4% rispetto al 2014). I settori con il maggior numero di imprese partecipate attive sono le *Attività professionali, scientifiche e tecniche* (vi opera il 14,3% delle partecipate e il 3,2% degli addetti) e il settore del *Trasporto e magazzinaggio* (rispettivamente 10,6% e 38,1%).

■ Le imprese attive partecipate da almeno una amministrazione pubblica regionale o locale si riducono del 12,7% rispetto all'anno precedente, con una flessione in termini di addetti del 12% (-46.847 addetti).

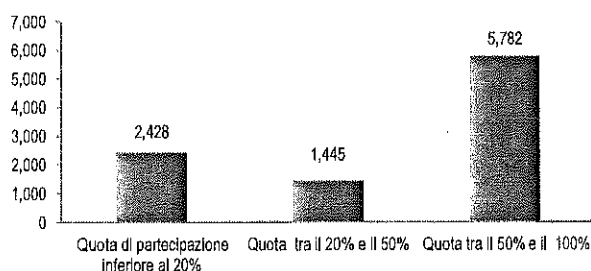
■ Le imprese attive a controllo pubblico sono 4.249 con 621.926 addetti. Al netto delle attività finanziarie e assicurative, generano quasi 54 miliardi di valore aggiunto, pari al 10% di quello realizzato dal complesso delle imprese dell'industria e dei servizi.

■ La produttività del lavoro, in termini di valore aggiunto per addetto, è di quasi il 50% superiore a quella delle aziende con le stesse forme giuridiche non partecipate dal settore pubblico (oltre 88 mila euro rispetto a circa 59 mila). Questo effetto medio è ampiamente determinato dalla differente composizione settoriale e dimensionale delle partecipate pubbliche. Tuttavia, i livelli di produttività del lavoro delle imprese controllate dalla PA risultano superiori a quelli medi in tutte le classi di addetti delle imprese.

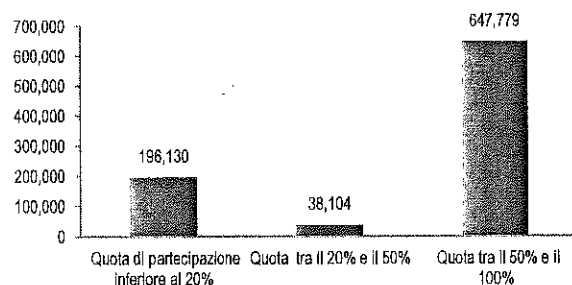
■ Il 76,5% delle controllate pubbliche ha registrato un utile d'esercizio, il 23,5% una perdita. La quota di controllate pubbliche in perdita rispetto al 2014, quando era stata pari al 27,4%.

■ Le controllate pubbliche registrano nel 2015 perdite per circa 3 miliardi e 800 milioni di euro (con una flessione di 738 milioni rispetto al 2014) e utili per oltre 10 miliardi e 600 milioni di euro (-107 milioni circa rispetto al 2014), con un saldo complessivo positivo di circa 6 miliardi e 800 milioni di euro.

UNITÀ PARTECIPATE PER TIPOLOGIA DI PARTECIPAZIONE
Anno 2015



ADDETTI DELLE PARTECIPATE PER TIPOLOGIA DI PARTECIPAZIONE. Anno 2015



¹ Le definizioni di "amministrazioni pubbliche" e di "settore pubblico" utilizzate sono quelle del System of National Account (SNA) e del Sistema europeo dei Conti nazionali (vedi Glossario).



Anni 2013-2016

NOTIFICA DELL'INDEBITAMENTO NETTO E DEL DEBITO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE SECONDO IL TRATTATO DI MAASTRICHT

L'Istat pubblica i principali dati della Notifica sull'**indebitamento netto** e sul **debito** delle Amministrazioni Pubbliche (AP), riferiti al periodo 2013-2016, trasmessi alla Commissione Europea in applicazione del *Protocollo sulla Procedura per i Deficit Eccessivi (PDE)* annesso al *Trattato di Maastricht*¹. In base al Protocollo, i Paesi europei devono comunicare due volte all'anno (entro il 31 Marzo e il 30 Settembre) i livelli dell'indebitamento netto, del debito pubblico e di altre grandezze di finanza pubblica relative ai quattro anni precedenti, nonché le previsioni ufficiali degli stessi per l'anno in corso. Sulla Notifica trasmessa dall'Italia non sono state espresse riserve².

I dati relativi a **indebitamento netto** e **debito** delle AP costituiscono le principali grandezze di riferimento per le politiche di convergenza per l'Unione Monetaria Europea (UEM) e sono stimati rispettivamente dall'Istat e dalla Banca d'Italia. Vengono inoltre forniti gli elementi di riconciliazione tra la variazione del debito delle AP e l'indebitamento netto e tra quest'ultimo e il fabbisogno del settore pubblico, calcolato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. Tutti i dati, riferiti ai consuntivi per gli anni 2013-2016, sono sottoposti al processo di verifica condotto da Eurostat e coordinato, sul piano nazionale, dall'Istat. Non sono, invece, qui riportate le previsioni ufficiali per il 2017, elaborate dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, le quali non sono inserite in tale processo.

I dati dell'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche per gli anni 2013-2016 sono elaborati in conformità alle regole fissate dal regolamento Ue n.549/2013 (Sistema Europeo dei Conti - Sec 2010) entrato in vigore il 1° settembre 2014 e dal Manuale sul disavanzo e sul debito pubblico edizione 2016; essi coincidono con quelli diffusi lo scorso 22 settembre (<http://www.istat.it/it/archivio/203741> "Conti economici nazionali").

Nel 2016 l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche (-41.937 milioni di euro) è stato pari al 2,5% del Pil, in diminuzione di circa 765 milioni rispetto al 2015 (-42.702 milioni di euro, corrispondente al 2,6% del Pil). Il saldo primario (indebitamento netto al netto della spesa per interessi), è risultato positivo e pari all'1,5% del Pil, con un'incidenza stabile rispetto al 2015. La spesa per interessi, che secondo le nuove regole non comprende l'impatto delle operazioni di swap³, è stata pari al 4% del Pil, in diminuzione di 0,1 punti percentuali rispetto al 2015.

I dati del debito delle Amministrazioni Pubbliche per gli anni 2013-2016 sono quelli pubblicati dalla Banca d'Italia⁴ e sono anch'essi coerenti con il nuovo Sistema Europeo dei Conti (Sec 2010). Alla fine del 2016 il debito pubblico, misurato al lordo delle passività connesse con gli interventi di sostegno finanziario in favore di Stati Membri della UEM, era pari a 2.218.471 milioni di euro (132% del Pil). Rispetto al 2015 il rapporto tra il debito delle AP e il Pil è aumentato di 0,5 punti percentuali.

¹ Il Protocollo, in attuazione dell'art. 104 C del Trattato stesso, fissa i valori limite che possono assumere l'indebitamento e il debito pubblico:

- il 3% per il rapporto tra indebitamento pubblico, previsto o effettivo, e il prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (Pil);
- il 60% per il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo ai prezzi di mercato.

Le tavole della Notifica trasmesse da ogni Paese sono reperibili sul sito di Eurostat alla pagina <http://ec.europa.eu/eurostat/web/government-finance-statistics/excessive-deficit-procedure/edp-notification-tables>

² Il termine "riserve" è definito nell'art. 8 del Regolamento del Consiglio n. 3605/93. La Commissione (Eurostat) esprime riserve quando sussistono dubbi sulla qualità dei dati comunicati.

³ Si ricorda che la spesa per interessi è al netto anche dei SIFIM (Servizi di Intermediazione Finanziaria Indirettamente Misurati), secondo le metodologie di calcolo della Contabilità nazionale.

⁴ Cfr. Banca d'Italia, "Finanza pubblica: fabbisogno e debito - agosto 2017", 13 ottobre 2017

Agosto 2017

PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI E COSTI DI COSTRUZIONE

■ Ad agosto 2017, rispetto al mese precedente, l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni registra un aumento dell'1,8%. Nello stesso mese, gli indici di costo del settore aumentano dello 0,2% per il fabbricato residenziale, dello 0,4% per il tronco stradale con tratto in galleria e dello 0,6% per il tronco stradale senza tratto in galleria.

■ Nella media del trimestre giugno-agosto l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni è diminuito dello 0,4% rispetto al trimestre precedente.

■ Su base annua, ad agosto 2017 si registra una diminuzione dell'1,1% per l'indice della produzione nelle costruzioni corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 22 come ad agosto 2016) e dell'1,2% per quello grezzo.

■ Sempre su base annua, gli indici del costo di costruzione aumentano dello 0,7% per il fabbricato residenziale e per il tronco stradale con tratto in galleria e dell'1,1% per quello senza tratto in galleria.

■ Ad agosto 2017, il contributo maggiore all'aumento tendenziale del costo di costruzione del fabbricato residenziale è da attribuire all'incremento dei costi dei materiali (+0,8 punti percentuali).

■ L'incremento tendenziale del costo di costruzione dei tronchi stradali deriva esclusivamente dall'aumento dei costi dei materiali, sia per quello con tratto in galleria (+0,9 punti percentuali) sia per quello senza tratto in galleria (+1,3 punti percentuali).

PROSPETTO 1. PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI E COSTI TOTALI DI COSTRUZIONE

Agosto 2017, variazioni percentuali (base 2010=100)

	Variazioni congiunturali	Variazioni tendenziali
	Ago 17 Lug 17	Ago 17 Ago 16
INDICE DI PRODUZIONE		
Produzione nelle costruzioni (dati destagionalizzati)	+1,8	-
Produzione nelle costruzioni (dati corretti per effetti di calendario)	-	-1,1
Produzione nelle costruzioni (dati grezzi)	-	-1,2
INDICI DI COSTO		
Fabbricato residenziale (dati grezzi) (a)	+0,2	+0,7
Tronco stradale con tratto in galleria (dati grezzi) (a)	+0,4	+0,7
Tronco stradale senza tratto in galleria (dati grezzi) (a)	+0,6	+1,1

(a) Gli indici di costo non sono sottoposti a destagionalizzazione

Agosto 2017

COMMERCIO CON L'ESTERO E PREZZI ALL'IMPORT DEI PRODOTTI INDUSTRIALI

■ Rispetto al mese precedente, ad agosto 2017 si registra una crescita sia per le esportazioni (+4,2%) sia per le importazioni (+3,5%).

■ L'aumento congiunturale dell'export coinvolge sia i mercati Ue (+4,3%) sia l'area extra Ue (+4,0%). Tutti i raggruppamenti principali di industrie sono in espansione, in particolare i prodotti energetici (+12,5%) e i beni intermedi (+5,9%).

■ Nel trimestre giugno-agosto 2017, rispetto al trimestre precedente, l'export risulta in leggera flessione (-0,2%) ed è sintesi del calo delle vendite dell'area extra Ue (-1,7%) e dell'aumento di quelle dell'area Ue (+1,0%). Nello stesso periodo le importazioni registrano una crescita (+0,9%).

■ Ad agosto 2017 la crescita tendenziale dell'export si mantiene positiva (+8,4%) e riguarda, con intensità simile, sia l'area Ue (+8,7%) sia quella extra Ue (+8,1%); l'aumento dell'import (+8,2%) è determinato dall'espansione degli acquisti da entrambe le aree di sbocco (+9,8% per l'area Ue e +6,0% per l'area extra Ue).

■ Tra i settori che contribuiscono in misura più rilevante alla crescita tendenziale dell'export, si segnalano sostanze e prodotti chimici (+17,8%), prodotti delle altre attività manifatturiere (+12,6%), metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (+12,5%), articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+11,7%), macchine e apparecchi n.c.a. (+10,1%) e prodotti alimentari, bevande e tabacco (+9,1%).

■ Rispetto ai principali mercati di sbocco dell'area Ue, si segnala la marcata crescita tendenziale delle esportazioni verso Francia (+8,9%) e Spagna (+9,2%).

■ Ad agosto 2017 il surplus commerciale è di 2,8 miliardi (+2,5 miliardi ad agosto 2016).

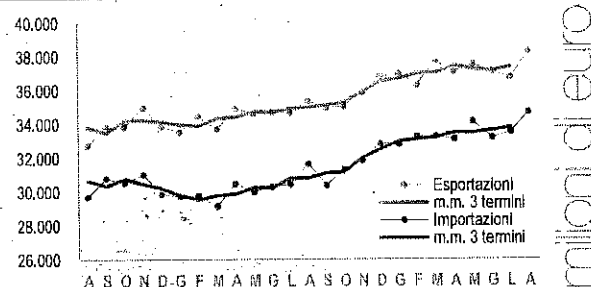
■ Nei primi otto mesi dell'anno l'avanzo commerciale raggiunge 28,4 miliardi (+50,8 miliardi al netto dei prodotti energetici) con una crescita sostenuta sia per l'export (+7,6%) sia per l'import (+10,9%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

■ Nel mese di agosto 2017 l'indice dei prezzi all'importazione dei prodotti industriali diminuisce dello 0,1% rispetto al mese precedente e aumenta dell'1,3% nei confronti di agosto 2016.

■ L'aumento tendenziale dei prezzi all'importazione dipende principalmente dalle dinamiche dei beni intermedi e dell'energia.

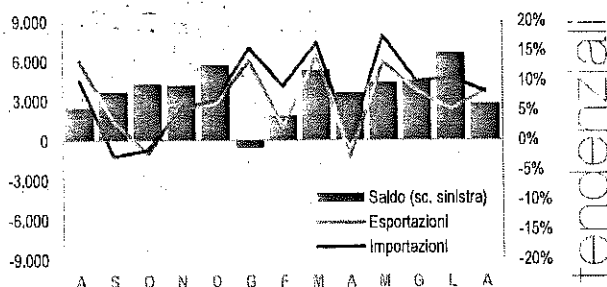
FLUSSI COMMERCIALI CON L'ESTERO

Agosto 2015-agosto 2017, dati destagionalizzati, milioni di euro



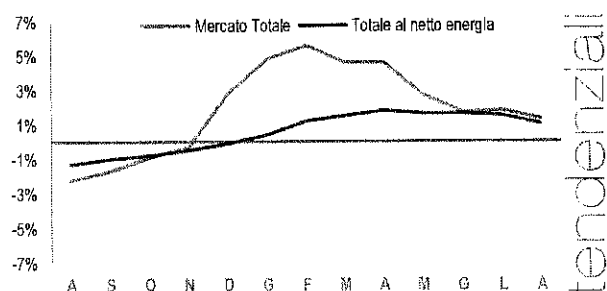
FLUSSI COMMERCIALI CON L'ESTERO

Agosto 2016-agosto 2017, dati grezzi, variazioni percentuali tendenziali e valori in milioni di euro



PREZZI ALL'IMPORTAZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI

Agosto 2016-agosto 2017, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente (base 2010)



LA CORRUZIONE IN ITALIA: IL PUNTO DI VISTA DELLE FAMIGLIE

■ Per la prima volta l'Istat ha introdotto una serie di quesiti nell'indagine sulla sicurezza dei cittadini 2015-2016 per studiare il fenomeno della corruzione.

■ Si stima che il 7,9% delle famiglie nel corso della vita sia stato coinvolto direttamente in eventi corruttivi quali richieste di denaro, favori, regali o altro in cambio di servizi o agevolazioni (2,7% negli ultimi 3 anni, 1,2% negli ultimi 12 mesi).

■ L'indicatore complessivo (7,9%) raggiunge il massimo nel Lazio (17,9%) e il minimo nella Provincia autonoma di Trento (2%), ma la situazione sul territorio è molto diversificata a seconda degli ambiti della corruzione.

■ La corruzione ha riguardato in primo luogo il settore lavorativo (3,2% delle famiglie), soprattutto nel momento della ricerca di lavoro, della partecipazione a concorsi o dell'avvio di un'attività lavorativa (2,7%).

■ Tra le famiglie coinvolte in cause giudiziarie, si stima che il 2,9% abbia avuto nel corso della propria vita una richiesta di denaro, regali o favori da parte, ad esempio, di un giudice, un pubblico ministero, un cancelliere, un avvocato, un testimone o altri.

■ Il 2,7% delle famiglie che hanno fatto domanda di benefici assistenziali (contributi, sussidi, alloggi sociali o popolari, pensioni di invalidità o altri benefici) si stima abbia ricevuto una richiesta di denaro o scambi di favori. In ambito sanitario episodi di corruzione hanno coinvolto il 2,4% delle famiglie necessitanti di visite mediche specialistiche o accertamenti diagnostici, ricoveri o interventi. Le famiglie che si sono rivolte agli uffici pubblici nel 2,1% dei casi hanno avuto richieste di denaro, regali o favori.

■ Richieste di denaro o favori in cambio di facilitazioni da parte di forze dell'ordine o forze armate e nel settore dell'istruzione hanno riguardato rispettivamente l'1% e lo 0,6% delle famiglie.

■ La stima più bassa di corruzione riguarda le *public utilities*: sono soltanto 0,5% le famiglie che al momento di richiedere allacci, volture o riparazioni per energia elettrica, gas, acqua o telefono hanno avuto richieste di pagamenti in qualsiasi forma per ottenere o velocizzare i servizi richiesti.

■ Nella maggior parte dei casi di corruzione degli ultimi 3 anni c'è stata una richiesta esplicita da parte dell'attore interessato (38,4%) o questi lo ha fatto capire (32,2% dei casi); appare meno frequente la richiesta da parte di un intermediario (13,3%).

■ La contropartita più frequente nella dinamica corruttiva è il denaro (60,3%), seguono il commercio di favori, nomine, trattamenti privilegiati (16,1%), i regali (9,2%) e, in misura minore, altri favori (7,6%) o una prestazione sessuale (4,6%).

■ Tra le famiglie che hanno acconsentito a pagare, l'85,2% ritiene che sia stato utile per ottenere quanto desiderato.

■ Sempre con riferimento alla corruzione, inoltre, il 13,1% dei cittadini conosce direttamente qualcuno fra parenti, amici, colleghi o vicini a cui è stato richiesto denaro, favori o regali per ottenere facilitazioni in diversi ambiti e settori ed ammonta al 25,4% la popolazione che conosce persone che sono state raccomandate per ottenere privilegi.

■ Tra i casi non formalmente classificabili come corruzione si stima che al 9,7% delle famiglie (più di 2 milioni 100mila) sia stato chiesto di effettuare una visita a pagamento nello studio privato del medico prima di accedere al servizio pubblico per essere curati.

■ Il 3,7% dei residenti fra 18 e 80 anni (oltre 1 milione 700mila) ha ricevuto offerte di denaro, favori o regali in cambio del voto alle elezioni amministrative, politiche o europee. Il 5,2% degli occupati, infine, ha assistito a scambi di favori o di denaro considerati illeciti o inopportuni nel proprio ambiente di lavoro.

Anni 2012-2015

L'ECONOMIA NON OSSERVATA NEI CONTI NAZIONALI

■ Nel 2015, l'economia non osservata (sommerso economico e attività illegali) vale circa 208 miliardi di euro, pari al 12,6% del Pil. Il valore aggiunto generato dall'economia sommersa ammonta a poco più di 190 miliardi di euro, quello connesso alle attività illegali (incluso l'indotto) a circa 17 miliardi di euro.

■ L'incidenza della componente non osservata dell'economia sul Pil, che aveva registrato una tendenza all'aumento nel triennio 2012-2014 (quando era passata dal 12,7% al 13,1%), ha segnato nel 2015 una brusca diminuzione, scendendo di 0,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

■ La composizione dell'economia non osservata si è modificata in maniera significativa. Nel 2015, la componente relativa alla sotto-dichiarazione pesa per il 44,9% del valore aggiunto (circa 2 punti percentuali in meno rispetto al 2014). La restante parte è attribuibile per il 37,3% all'impiego di lavoro irregolare (35,6% nel 2014), per il 9,6% alle altre componenti (fitti in nero, mance e integrazione domanda-offerta) e per l'8,2% alle attività illegali (rispettivamente 8,6% e 8,0% l'anno precedente).

■ I comparti dove l'incidenza dell'economia sommersa è più elevata sono le Altre attività dei servizi (33,1% nel 2015), il Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (24,6%) e le Costruzioni (23,1%).

■ Il peso della sottodichiarazione sul complesso del valore aggiunto è maggiore nei Servizi professionali (16,2% nel 2015), nel Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (12,8%) e nelle Costruzioni (12,3%). All'interno dell'industria, l'incidenza risulta relativamente elevata nel comparto della Produzione di beni alimentari e di consumo (7,7%) e contenuta in quello della Produzione di beni di investimento (2,3%).

■ La componente di valore aggiunto generata dall'impiego di lavoro irregolare è più rilevante nel settore degli Altri servizi alle persone (23,6% nel 2015), dove è principalmente connessa al lavoro domestico, e nell'Agricoltura, silvicoltura e pesca (15,5%).

■ Nel 2015 le unità di lavoro irregolari sono 3 milioni 724 mila, in prevalenza dipendenti (2 milioni 651 mila), in aumento sull'anno precedente (rispettivamente +57 mila e +56 mila unità). Il tasso di irregolarità, calcolato come incidenza delle unità di lavoro (ULA) non regolari sul totale, è pari al 15,9% (+0,2 punti percentuali rispetto al 2014).

■ Il tasso di irregolarità dell'occupazione è particolarmente elevato nel settore dei Servizi alle persone (47,6% nel 2015, 0,2 punti percentuali in più del 2014) ma risulta molto significativo anche nei settori dell'Agricoltura (17,9%), delle Costruzioni (16,9%) e del Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (16,7%).

PROSPETTO 1. ECONOMIA SOMMERSA E ATTIVITÀ ILLEGALI
Anni 2012-2015, milioni di euro

	Anni			
	2012	2013	2014	2015
Economia sommersa	189.190	189.941	196.005	190.474
da				
Sottodichiarazione	99.080	99.444	99.542	93.214
da Lavoro irregolare	71.509	72.299	78.068	77.383
Altro	18.601	18.199	18.396	19.877
Attività illegali	16.430	16.548	16.884	17.099
Economia non osservata	205.620	206.490	212.889	207.573
Valore aggiunto	1.448.021	1.444.106	1.457.859	1.485.086
PIL	1.613.265	1.604.599	1.621.827	1.652.153

Prossima diffusione: Ottobre 2018

agosto 2017

PRODUZIONE INDUSTRIALE

■ Ad agosto 2017 l'indice destagionalizzato della produzione industriale registra un incremento dell'1,2% rispetto a luglio. Nella media del trimestre giugno-agosto 2017 la produzione è aumentata del 2,2% nei confronti dei tre mesi precedenti.

■ Corretto per gli effetti di calendario, ad agosto 2017 l'indice è aumentato in termini tendenziali del 5,7% (i giorni lavorativi sono stati 22 come ad agosto 2016). Nella media dei primi otto mesi dell'anno la produzione è aumentata del 2,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

■ L'indice destagionalizzato mensile registra variazioni congiunturali positive nei raggruppamenti dell'energia (+4,6%), dei beni intermedi (+2,4%) e dei beni strumentali (+2,2%); segna invece una variazione negativa il comparto dei beni di consumo (-0,5%).

■ In termini tendenziali gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano ad agosto 2017 una crescita significativa per l'energia (+8,4%) e i beni di consumo (+6,8%); in misura rilevante aumentano anche i beni intermedi (+5,4%) mentre una crescita più lieve segnano i beni strumentali (+3,1%).

■ Per quanto riguarda i settori di attività economica, ad agosto 2017 i comparti che registrano la maggiore crescita tendenziale sono quelli della produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+22,2%), dell'attività estrattiva (+13,6%) e delle altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature (+10,0%); diminuzioni si registrano invece nei settori della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (-7,3%), della fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-5,1%) e della fabbricazione di mezzi di trasporto (-1,3%).

Prossima diffusione: 10 novembre 2017

PROSPETTO 1. PRODUZIONE INDUSTRIALE

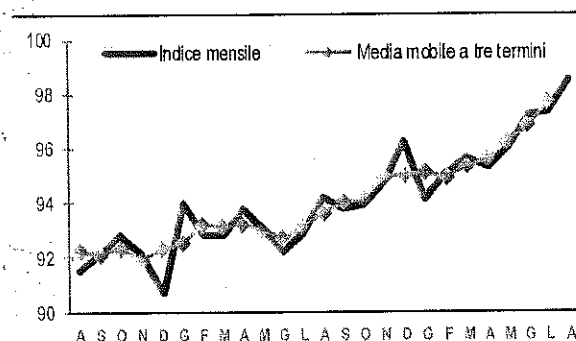
Agosto 2017(a), indici e variazioni percentuali (base 2010=100)

INDICE	Variazioni congiunturali		Variazioni tendenziali	
	Ago 17 Lug 17	Giu-Ago 17 Mar-Mag 17	Ago 17 Ago 16	Gen-Ago 17 Gen-Ago 16
Dati destagionalizzati	98,5	+1,2	+2,2	-
Dati corretti per gli effetti di calendario	65,3	-	+5,7	+2,9
Dati grezzi	66,1	-	+5,6	+2,8

(a) I dati di agosto sono provvisori; il prospetto 5 riporta i dati rettificati relativi a luglio. Le serie complete degli indici sono disponibili nella banca dati I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/?lang=it>.

PRODUZIONE INDUSTRIALE

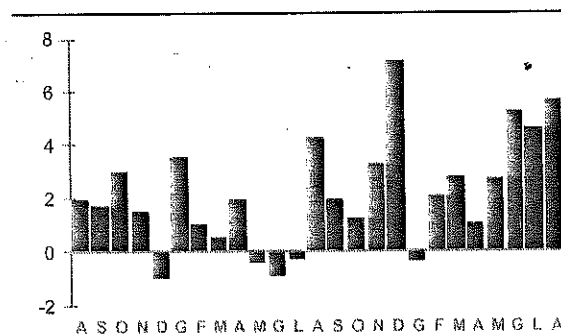
Agosto 2015-agosto 2017, indice destagionalizzato e media mobile a tre termini



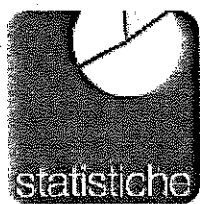
congiunturali

PRODUZIONE INDUSTRIALE

Agosto 2015-agosto 2017, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente, dati corretti per gli effetti di calendario



tendenziali



Anni 2016-2017

CITTADINI NON COMUNITARI: PRESENZA, NUOVI INGRESSI E ACQUISIZIONI DI CITTADINANZA

■ L'Italia attraversa una fase particolarmente delicata dei fenomeni migratori; si è passati ormai da diversi anni dall'epoca delle migrazioni per lavoro e – successivamente – per famiglia a quella caratterizzata da nuovi flussi sempre più spesso motivati dalla ricerca di asilo politico e protezione internazionale.

■ Durante il 2016 sono stati rilasciati 226.934 nuovi permessi, il 5% in meno rispetto all'anno precedente. Il calo ha di nuovo riguardato soprattutto le migrazioni per lavoro (12.873) - diminuite del 41% rispetto al 2015 - che rappresentano ormai solo il 5,7% dei nuovi permessi.

■ Continua, invece, la rapida crescita dei nuovi permessi per motivo di asilo e protezione umanitaria che raggiungono il massimo storico (77.927, il 34% del totale dei nuovi permessi)

■ Nigeria, Pakistan e Gambia sono le principali cittadinanze delle persone in cerca di asilo e protezione internazionale; insieme queste tre coprono il 44,8% dei flussi in ingresso per ricerca di asilo e protezione internazionale.

■ I nuovi flussi non sempre però danno luogo a una presenza destinata a radicarsi sul territorio. Ad esempio tra i migranti giunti in Italia nel 2012, solo il 53,4% è ancora presente al 1° gennaio 2017.

■ I cittadini non comunitari regolarmente presenti al 1° gennaio 2017 sono 3.714.137. Da sempre il mosaico delle nazionalità nel nostro Paese è particolarmente variegato, le prime dieci cittadinanze coprono il 61,6% delle presenze. I paesi più rappresentati sono Marocco (454.817), Albania (441.838), Cina (318.975), Ucraina (234.066) e Filippine (162.469).

■ Le prime dieci collettività per numero di presenze registrano tra il 2016 e il 2017 un decremento. La flessione più rilevante interessa quelle di più antico insediamento come il Marocco e l'Albania, che perdono rispettivamente 55.633 e 41.121 permessi. La diminuzione è in gran parte riconducibile al crescente numero di acquisizioni di cittadinanza ed è perciò un segnale di stabilizzazione sul territorio.

■ Sono infatti sempre più numerosi i cittadini non comunitari che ogni anno acquisiscono la cittadinanza

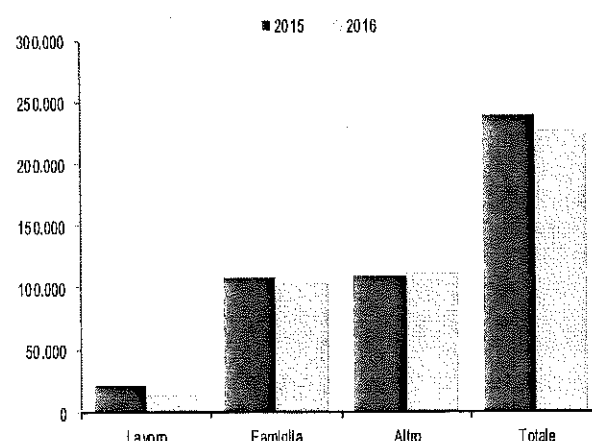
italiana: 184.638 nel 2016, da meno di 50 mila del 2011. Il numero maggiore di acquisizioni di cittadinanza avvenuto nel 2016 riguarda albanesi (36.920) e marocchini (35.212), che insieme coprono oltre il 39%.

■ L'incremento ha riguardato con maggiore rilevanza i giovanissimi. Bambini e ragazzi con meno di 20 anni rappresentano il 41,2% di coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel 2016.

■ Tra il 2012 e il 2016 sono oltre 541 mila i cittadini non comunitari divenuti italiani. Di questi più di 24 mila si sono poi trasferiti all'estero nello stesso periodo

■ La stabilizzazione sul territorio comporta anche una crescita del numero di famiglie con un cittadino non comunitario che hanno superato la soglia di 1 milione e 300 mila. Di queste, quelle "miste" in cui è presente almeno un italiano, sono oltre 328 mila (il 24,5% del totale).

INGRESSI DI CITTADINI NON COMUNITARI NEL 2015 E NEL 2016 PER MOTIVO. (a) Valori assoluti



Fonte: elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'Interno

(a) In "altro" sono comprese le seguenti motivazioni: studio, asilo, richiesta asilo, motivi umanitari, altri motivi (vedi glossario).

Anno 2016

LE AZIENDE AGRITURISTICHE IN ITALIA

■ Prosegue anche nel 2016 il trend positivo del settore agriturismo registrato negli ultimi anni, sia per il numero di strutture sia per le presenze e i comuni con agriturismi.

■ Le aziende agrituristiche autorizzate nel 2016 sono 22.661, 423 in più rispetto all'anno precedente (+1,9%). Tale incremento è dato dalla differenza tra le 1.275 nuove aziende e le 852 cessazioni.

■ Nel 2016, i comuni, nel cui territorio sono localizzate le aziende agrituristiche, sono 4.866, 39 in più rispetto all'anno precedente (+0,8%).

■ Le presenze dei clienti negli agriturismi ammontano a 12,1 milioni (+6,6% rispetto al 2015), come emerge dall'indagine Istat sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi.

■ Si riconferma anche nel 2016 la tendenza a diversificare la tipologia di attività agrituristiche offerte proponendo pacchetti turistici integrati: 8.264 aziende svolgono contemporaneamente attività di alloggio e ristorazione, 10.390 offrono oltre all'alloggio altre attività agrituristiche e 1.917 svolgono tutte le quattro tipologie di attività agrituristiche autorizzate (alloggio, ristorazione, degustazione e altre attività).

■ Nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno è localizzato il 59,5% degli agriturismi con alloggio, il 56,1% delle aziende con ristorazione, il 59% di quelle con degustazione e il 62,3% delle unità con altre attività.

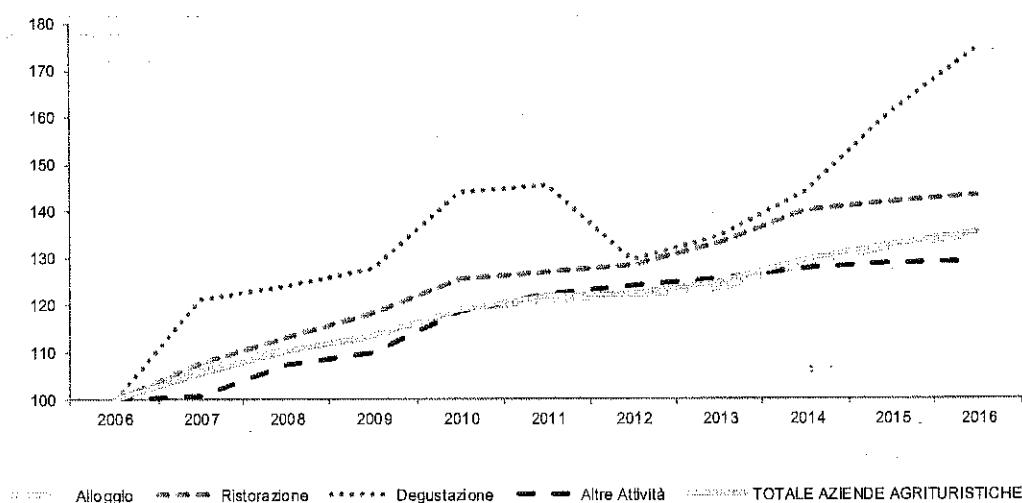
■ L'84% delle aziende agrituristiche è situato in aree montane e collinari, il restante 16% si trova in pianura.

■ L'aumento del numero degli agriturismi, registrato in tutte le ripartizioni, è più consistente nel Mezzogiorno del Paese (+6,3%) rispetto al Centro (+1,8%) e al Nord (+0,3%).

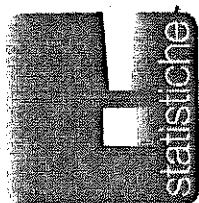
■ In Toscana e nella provincia di Bolzano/Bozen, l'agriturismo conferma una presenza consistente e radicata, rispettivamente con 4.518 e 3.150 aziende autorizzate.

■ Più di un'azienda agrituristica su tre (36%) è a conduzione femminile. La maggiore concentrazione di aziende gestite da donne si rileva in Toscana: sono 1.816 unità e rappresentano il 40,2% degli agriturismi della regione e l'8% di quelli nazionali.

AZIENDE AGRITURISTICHE PER TIPOLOGIA DI ATTIVITÀ (a). Anni 2006-2016 (anno base 2006 = 100)



(a) Un'azienda agricola può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività agrituristiche



flash

6 Ottobre 2017

<http://www.istat.it>

Centro diffusione dati
tel. +39 06 4673.3102

Ufficio stampa
tel. +39 06 4673.2243-44
ufficiestampa@istat.it



Agosto 2017

COMMERCIO AL DETTAGLIO

■ Ad agosto 2017 le vendite al dettaglio diminuiscono, rispetto al mese precedente, dello 0,3% in valore e dello 0,4% in volume. Le vendite di beni alimentari registrano una diminuzione dello 0,4% sia in valore sia in volume; anche le vendite di beni non alimentari registrano una variazione negativa, dello 0,4% in valore e dello 0,5 in volume.

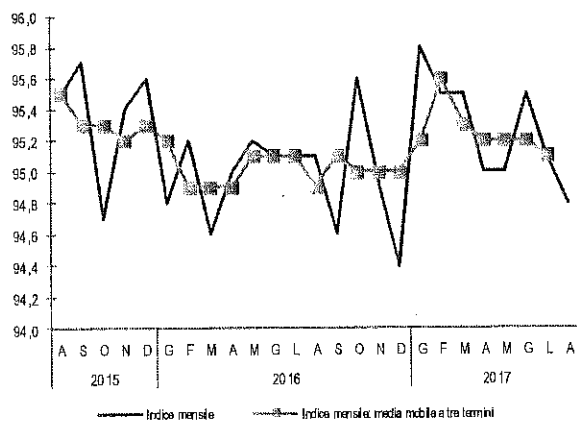
■ Nella media del trimestre giugno-agosto 2017, l'indice complessivo delle vendite al dettaglio resta fondamentalmente invariato rispetto al trimestre precedente (-0,1% in valore, +0,1% in volume). Nello stesso periodo, per le vendite di beni alimentari si rileva un incremento dello 0,2% in valore e dello 0,8% in volume; per quelle di beni non alimentari si registra una diminuzione dello 0,2% sia in valore sia in volume.

■ Rispetto ad agosto 2016, le vendite al dettaglio diminuiscono dello 0,5% in valore e dell'1,0% in volume. Mentre per i prodotti alimentari si rileva una crescita dello 0,8% in valore e una variazione nulla in volume, le vendite di prodotti non alimentari diminuiscono dell'1,5% in valore e dell'1,8% in volume.

■ Rispetto ad agosto 2016, le vendite al dettaglio registrano un aumento dell'1,4% nella grande distribuzione e una diminuzione del 2,4% nelle imprese operanti su piccole superfici.

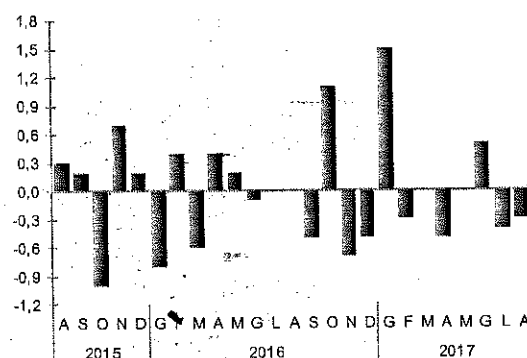
COMMERCIO AL DETTAGLIO. DATI IN VALORE

Agosto 2015 - agosto 2017, indice destagionalizzato e media mobile (base 2010=100)



COMMERCIO AL DETTAGLIO. DATI IN VALORE

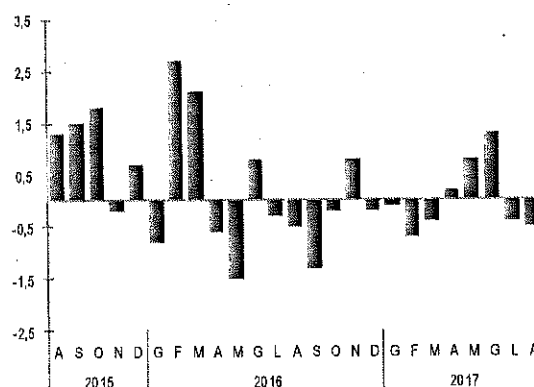
Agosto 2015 - agosto 2017, variazioni percentuali congiunturali, dati destagionalizzati



congiunturali

COMMERCIO AL DETTAGLIO. DATI IN VALORE

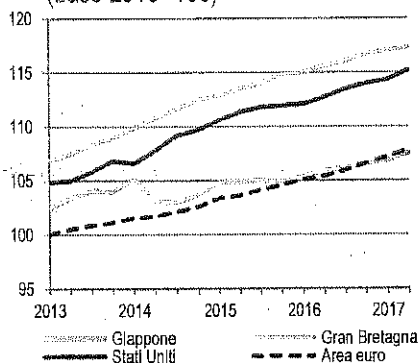
Agosto 2015 - agosto 2017, variazioni percentuali tendenziali, dati grezzi



tendenziali

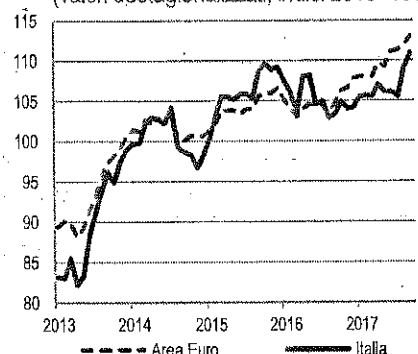
Prossima diffusione: 7 novembre 2017

1. Pil Area euro, Stati Uniti, Giappone, Gran Bretagna (base 2010=100)



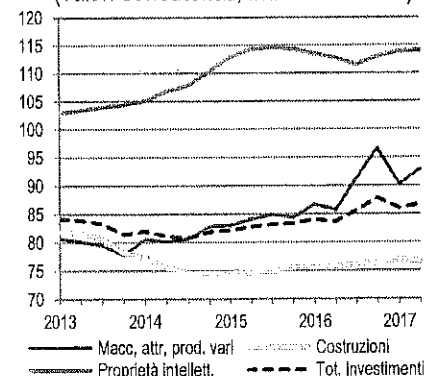
Fonte: Oecd

2. Economic Sentiment Indicator (valori destagionalizzati, indici 2010=100)



Fonte: DG ECFIN

3. Investimenti fissi lordi per componenti (valori concatenati, indici 2010=100)



Fonte: Istat

In un quadro economico internazionale favorevole, si rafforza la crescita dell'economia italiana, sostenuta dal settore manifatturiero e dagli investimenti. Prosegue il miglioramento dell'occupazione, che interessa anche i giovani e le donne. L'indicatore anticipatore torna ad aumentare rafforzando le prospettive di crescita a breve termine.

Il quadro internazionale

Il quadro economico internazionale rimane favorevole. Nel secondo trimestre 2017 l'economia USA ha segnato una significativa accelerazione della crescita: il tasso di variazione congiunturale è salito allo 0,8% dallo 0,3% del trimestre precedente (Figura 1). L'economia è trainata dalla spesa per consumi delle famiglie e dagli investimenti fissi (non residenziali) mentre gli investimenti residenziali hanno fornito un contributo negativo. Nel mese di agosto, il numero dei lavoratori del settore non agricolo ha registrato una crescita di 156 mila unità, in lieve rallentamento rispetto al mese precedente. L'evoluzione dell'economia statunitense è attesa proseguire a ritmi sostenuti: l'indicatore anticipatore elaborato dal Conference Board, relativo al mese di agosto, ha segnato un rialzo per il terzo mese consecutivo (+0,4%).

Nell'area euro si consolida la fase di crescita: la stima del Pil relativa al secondo trimestre ha segnato un'accelerazione rispetto al trimestre precedente (+0,6% rispetto al +0,5% del primo trimestre 2017) beneficiando in particolare dell'espansione delle economie di Olanda (+1,5%), Spagna (+0,9%) e Germania (+0,6%). I consumi finali delle famiglie e gli investimenti hanno apportato un contributo pari, rispettivamente, a +0,3 e +0,2 punti percentuali. In particolare gli investimenti fissi hanno segnato un'accelerazione rispetto al primo trimestre (da -0,3% a +0,9%). Lievemente positivo è stato anche il contributo della domanda estera. Il tasso di disoccupazione in agosto si è attestato al 9,1%, rimanendo stabile rispetto al mese precedente ma in significativo miglioramento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Gli indicatori anticipatori e coincidenti del ciclo economico rimangono orientati positivamente. Nel mese di settembre l'Economic Sentiment Indicator (Figura 2) ha rafforzato la tendenza positiva avviata a partire dall'autunno scorso: il clima di fiducia continua a migliorare sia nelle costruzioni sia nell'industria, grazie soprattutto ai giudizi positivi sulla produzione futura, mentre rimane stabile nei servizi. Tra i consumatori la fiducia rimane sostanzialmente invariata, su livelli elevati, per il terzo mese consecutivo. Sempre a settembre l'indicatore anticipatore euro-Coin ha registrato un deciso incremento, spinto dall'espansione dell'industria e più in generale da un maggior ottimismo dei mercati, solo in parte indebolito dalle attese di apprezzamento del cambio.

Il tasso di cambio dell'euro nei confronti del dollaro ha ulteriormente rafforzato la tendenza all'apprezzamento emersa nei mesi recenti. Le quotazioni del Brent hanno proseguito a salire (+6,9%), attestandosi in media a 55,5 dollari al barile (da 51,9 del mese di agosto).

I dati del Central Plan Bureau mostrano una leggera diminuzione del commercio mondiale in volume nel mese di luglio (-0,4% la variazione congiunturale). Tale riduzione deriva da un andamento solo lievemente positivo degli scambi in volume per le economie avanzate (+0,1%) e da una diminuzione dei flussi nelle economie emergenti (-1,0%), influenzate in particolare dagli scambi commerciali in Europa dell'Est e America Latina. Seppure in presenza di un trend positivo, gli scambi mondiali hanno mostrato negli ultimi mesi un andamento altalenante.

Il trimestre 2017

PREZZI DELLE ABITAZIONI

Dati provvisori

■ Nel secondo trimestre 2017, secondo le stime preliminari, l'indice dei prezzi delle abitazioni (IPAB) aumenta dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e diminuisce dello 0,1% nei confronti dello stesso periodo del 2016 (era -0,2% nel trimestre precedente).

■ La lieve flessione tendenziale dell'IPAB è dovuta esclusivamente ai prezzi delle abitazioni esistenti la cui variazione torna ad essere negativa (-0,3%, dopo essere risultata nulla nel trimestre precedente). I prezzi delle abitazioni nuove, invece, registrano una variazione positiva pari a +0,1%.

■ Questa dinamica conferma la persistenza di una fase di sostanziale stabilità dei prezzi delle abitazioni, successiva al notevole calo registrato tra il 2012 e il 2016. Ciò avviene in presenza di una crescita del numero degli immobili residenziali compravenduti (+3,8% rispetto al secondo trimestre del 2016, in base ai dati dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate), ininterrotta dal secondo trimestre 2015 ma che si riduce di ampiezza per il quarto trimestre consecutivo dopo il picco di +23,2% del primo trimestre 2016.

■ Su base congiunturale il rialzo dell'IPAB è dovuto all'aumento dei prezzi sia delle abitazioni nuove (+0,3%) sia delle abitazioni esistenti (+0,2%).

■ In media, nel primo semestre del 2017, rispetto allo stesso periodo del 2016, i prezzi delle abitazioni diminuiscono dello 0,2%, sintesi di un calo dello 0,3% per quelle nuove (il cui peso sull'indice generale è poco più di un quinto) e dello 0,2% per quelle esistenti.

■ Il tasso di variazione acquisito dell'IPAB per il 2017 risulta pari a -0,1%.

INDICI DEI PREZZI DELLE ABITAZIONI IPAB

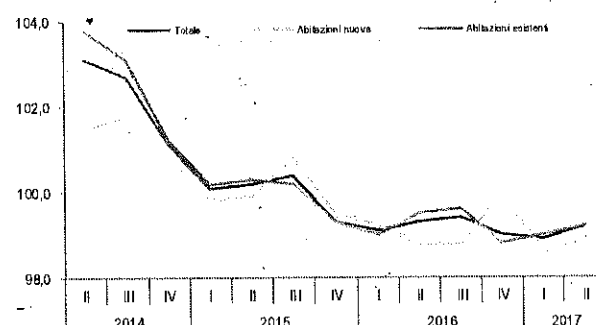
Il trimestre 2017, indici e variazioni percentuali (base 2015=100) (a)

	Indice		Variazioni %	
	II trim 2017	II trim 2017 I trim 2017	II trim 2017 II trim 2016	I-II trim 2017 I-II trim 2016
Abitazioni nuove	98,9	0,3	0,1	-0,3
Abitazioni esistenti	99,2	0,2	-0,3	-0,2
Totale	99,2	0,3	-0,1	-0,2

(a) I dati del secondo trimestre 2017 sono provvisori. Le serie possono essere soggette a revisione (per ulteriori approfondimenti si rimanda alla Nota metodologica). Con l'aggiornamento della base di riferimento degli indici IPAB all'anno 2015 (base precedente 2010=100) le variazioni tendenziali del secondo trimestre 2017 sono calcolate utilizzando la serie storica slittata nella nuova base.

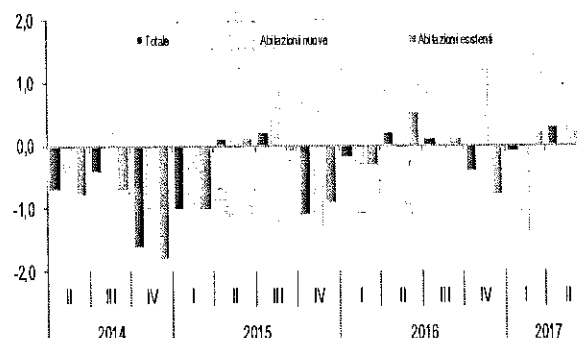
INDICI DEI PREZZI DELLE ABITAZIONI IPAB

Il trimestre 2014 - Il trimestre 2017, indici (base 2015=100)



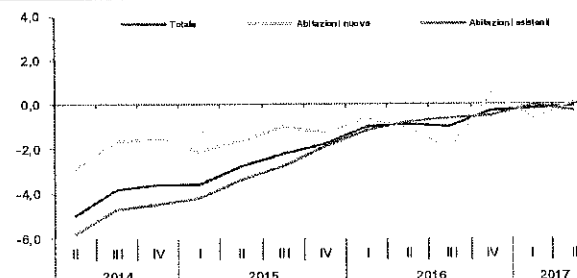
INDICI DEI PREZZI DELLE ABITAZIONI IPAB

Il trimestre 2014 - Il trimestre 2017, variazioni percentuali congiunturali



INDICI DEI PREZZI DELLE ABITAZIONI IPAB

Il trimestre 2014 - Il trimestre 2017, variazioni percentuali tendenziali



Il trimestre 2017

CONTO TRIMESTRALE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE, REDDITO E RISPARMIO DELLE FAMIGLIE E PROFITTI DELLE SOCIETÀ

■ I Conti delle Amministrazioni pubbliche (AP), delle Famiglie e delle Società, sono elaborati in milioni di euro a prezzi correnti e sono parte dei Conti trimestrali dei settori istituzionali. I dati relativi alle AP sono commentati in forma grezza, mentre quelli relativi alle Famiglie e alle Società in forma destagionalizzata.

■ Nel secondo trimestre del 2017 l'indebitamento netto delle AP in rapporto al Pil è stato pari al 0,5% (0,4% nello stesso trimestre del 2016).

■ Il saldo primario delle AP (indebitamento al netto degli interessi passivi) è risultato positivo, con un'incidenza sul Pil del 3,8% (4,1% nel secondo trimestre del 2016).

■ Il saldo corrente delle AP è stato anch'esso positivo, con un'incidenza sul Pil del 3,1% (2,9% nel secondo trimestre del 2016).

■ La pressione fiscale è stata pari al 41,8%, invariata rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

■ Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è aumentato dello 0,2% rispetto al trimestre precedente, mentre i consumi sono cresciuti dello 0,4%. Di conseguenza, la propensione al risparmio è diminuita di 0,2 punti percentuali rispetto al trimestre precedente, scendendo al 7,5%.

■ Il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici è rimasto invariato rispetto al trimestre precedente, a fronte di un aumento dello 0,2% sia del reddito disponibile, sia del deflatore implicito dei consumi.

■ La quota di profitto delle società non finanziarie, pari al 41,5%, è diminuita di 0,1 punti percentuali rispetto al trimestre precedente. Il tasso di investimento, pari al 20,3%, è aumentato nel medesimo confronto temporale di 0,2 punti percentuali.

Prossima diffusione: 5 gennaio 2018

FIGURA 1. SALDI DI FINANZA PUBBLICA IN RAPPORTO AL PIL. Valori percentuali, Dati grezzi

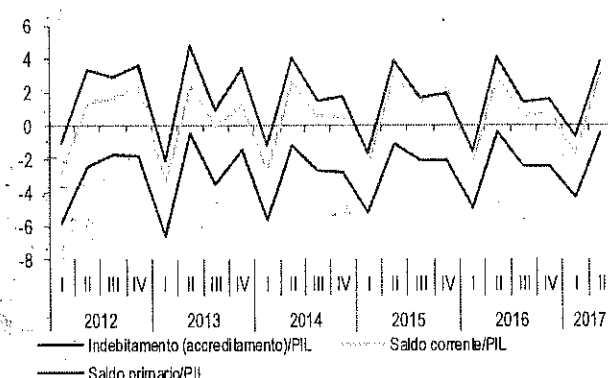


FIGURA 2. PROPENSIONE AL RISPARMIO DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI E VARIAZIONE CONGIUNTURALE DELLE SUE COMPONENTI. Valori percentuali, dati destagionalizzati

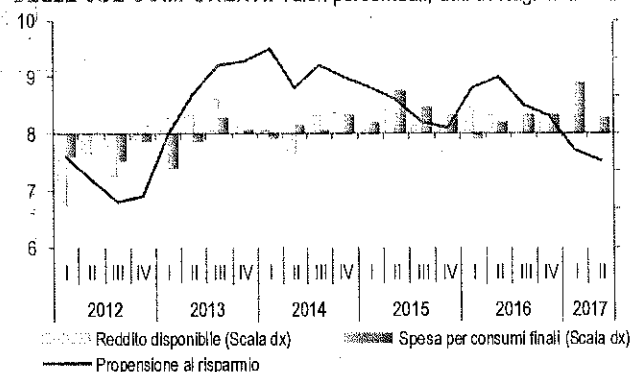
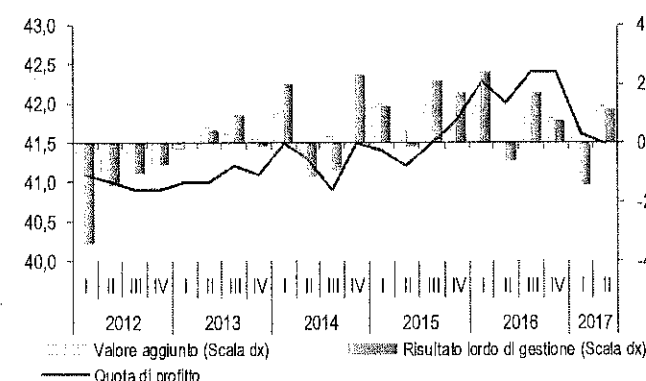


FIGURA 3. QUOTA DI PROFITTO DELLE SOCIETÀ NON FINANZIARIE E VARIAZIONE CONGIUNTURALE DELLE SUE COMPONENTI. Valori percentuali, dati destagionalizzati



Agosto 2017 – Il trimestre 2017

PREZZI ALLA PRODUZIONE DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI

■ Nel mese di agosto 2017, l'indice dei prezzi alla produzione dell'industria aumenta dello 0,4% rispetto al mese precedente e dell'1,5% nei confronti di agosto 2016.

■ I prezzi alla produzione dell'industria aumentano, per il mercato interno, dello 0,5% rispetto ad luglio e dell'1,6% su base tendenziale. Al netto del comparto energetico, si registrano variazioni positive sia in termini congiunturali (+0,2%) sia rispetto ad agosto 2016 (+1,8%).

■ Per il mercato estero, non si registra alcuna variazione rispetto al mese precedente (variazione nulla sia per l'area euro sia per quella non euro). In termini tendenziali si rileva un aumento dell'1,3% (+1,8% per l'area euro e +0,9% per quella non euro).

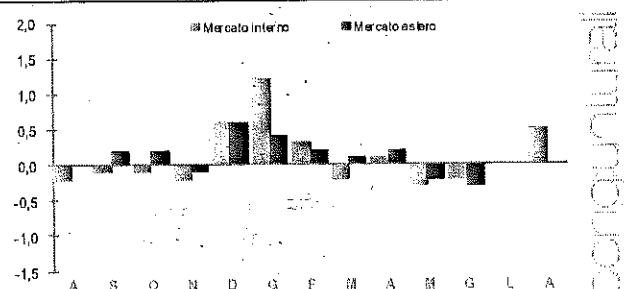
■ Il settore di attività economica per il quale si evidenzia l'aumento tendenziale dei prezzi più ampio, sia sul mercato interno sia sul mercato estero area euro, è quello della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati, con una crescita rispettivamente del 6,1% e del 7,1%.

■ Nel secondo trimestre 2017 l'indice totale dei prezzi alla produzione dei servizi aumenta dell'1,3% nei confronti del trimestre precedente e dello 0,4% su base tendenziale.

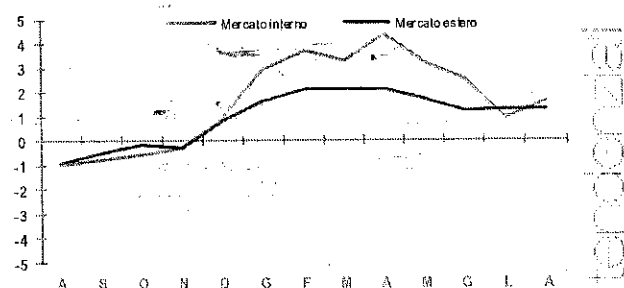
■ I settori che registrano gli aumenti tendenziali più elevati sono il trasporto aereo di merci (+10,0%) e il trasporto aereo di passeggeri (+3,7%); invece, per il trasporto merci su strada si rileva la diminuzione tendenziale più ampia (-2,6%).

Prossima diffusione: 29 dicembre 2017

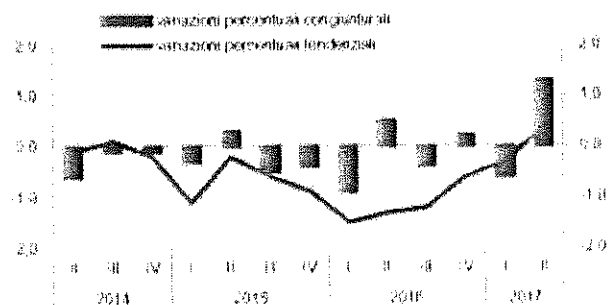
PREZZI ALLA PRODUZIONE DELL'INDUSTRIA
Agosto 2016-Agosto 2017, variazioni percentuali sul mese precedente (base 2010)



PREZZI ALLA PRODUZIONE DELL'INDUSTRIA
Agosto 2016-Agosto 2017, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente (base 2010)



PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI SERVIZI
Il trimestre 2014 - Il trimestre 2017, Indice totale: variazioni percentuali sul trimestre precedente e sullo stesso trimestre dell'anno precedente (base 2010)



Anni 2015-2016

CONTI ECONOMICI NAZIONALI

Prodotto interno lordo e indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche

■ I dati qui presentati incorporano la revisione dei conti nazionali relativa al biennio 2015-2016, effettuata per tenere conto delle informazioni acquisite dall'Istat successivamente alla stima pubblicata a marzo. In particolare le stime dell'anno 2015 incorporano i dati definitivi dei conti economici delle imprese e quelli completi relativi a occupazione regolare e non regolare.

■ Nel 2016 il Pil ai prezzi di mercato risulta pari a 1.680.523 milioni di euro correnti, con una revisione al rialzo di 8.085 milioni rispetto alla stima precedente. Per il 2015 il livello del Pil risulta rivisto verso l'alto di 6.714 milioni di euro.

■ Nel 2016 l'incremento del Pil in volume è pari a 0,9%, con un risultato invariato rispetto alla stima preliminare di marzo.

■ Sulla base dei nuovi dati, il Pil in volume è cresciuto nel 2015 dell'1,0%, con una revisione al rialzo di 0,2 punti percentuali rispetto alla stima di marzo (+0,8%).

■ Nel 2016 gli investimenti fissi lordi sono cresciuti in volume del 2,8%, i consumi finali nazionali dell'1,3%, le esportazioni di beni e servizi del 2,4% e le importazioni del 3,1%.

■ Il valore aggiunto, a prezzi costanti, è aumentato dell'1,7% nell'industria in senso stretto e dello 0,6% nel settore dei servizi. Si sono registrati cali nel settore delle costruzioni (-0,3%) e nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (-0,2%).

■ Per l'insieme delle società non finanziarie, la quota di profitto è pari al 42,2% e il tasso di investimento al 20,2%.

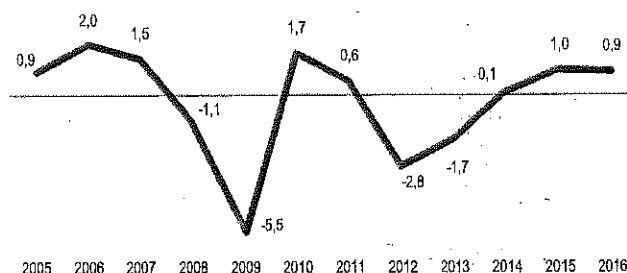
■ Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici ha segnato una crescita dell'1,6% sia in valore nominale, sia in termini di potere d'acquisto. Poiché i consumi privati sono aumentati dell'1,5%, la propensione al risparmio delle famiglie è aumentata all'8,6% dall'8,4% del 2015.

■ L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil è pari nel 2016 a -2,5% con una revisione in peggioramento di un decimo di punto percentuale rispetto alla stima precedente.

■ Il saldo primario (indebitamento netto meno la spesa per interessi) è pari all'1,5% del Pil.

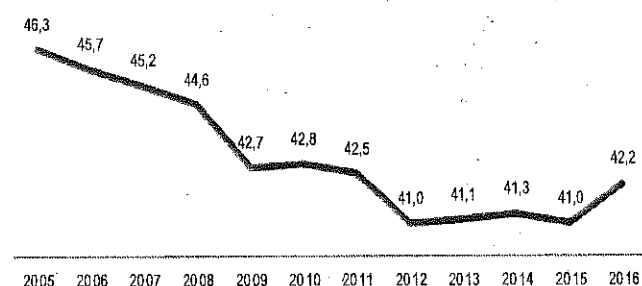
ANDAMENTO DEL PIL IN VOLUME

Anni 2005-2016, variazioni percentuali, valori concatenati



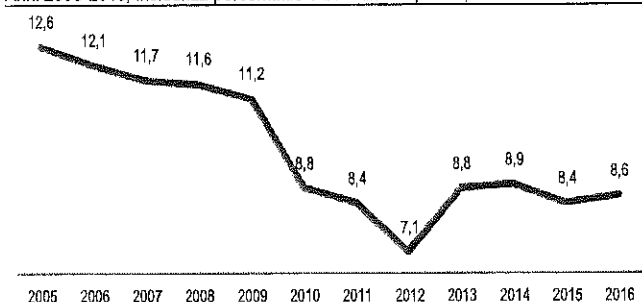
QUOTA DI PROFITTO DELLE SOCIETÀ NON FINANZIARIE

Anni 2005-2016, incidenza percentuale sul reddito disponibile



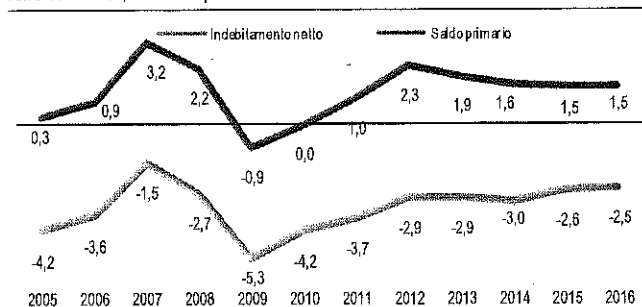
PROPENSIONE AL RISPARMIO DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI

Anni 2005-2016, incidenza percentuale sul reddito disponibile



SALDI DI FINANZA PUBBLICA

Anni 2005-2016, incidenza percentuale sul Pil



**Eurozone
economic
outlook**

20 Settembre 2017

La crescita si rafforza

La crescita dell'area dell'euro si consolida. Nel secondo trimestre 2017 la crescita del Pil ha accelerato (+0,6% rispetto al +0,5% del primo trimestre). Gli indicatori coincidenti e anticipatori mantengono un orientamento positivo. Il Pil è previsto crescere allo stesso ritmo nel terzo e quarto trimestre 2017 (+0,6%), per poi decelerare leggermente nel primo trimestre 2018 (+0,5%). L'espansione sarebbe trainata dalla domanda interna e in particolare dagli investimenti, supportati dal miglioramento delle condizioni del mercato del credito e spinti dal rafforzamento della fase ciclica. I consumi privati sono attesi aumentare ad un tasso di crescita costante (+0,4% per tutti e tre i trimestri dell'orizzonte di previsione), sostenuti dalle condizioni favorevoli del mercato del lavoro e dall'aumento delle retribuzioni. Le prospettive positive per l'economia mondiale dovrebbero sostenere la domanda estera, mentre il recente apprezzamento dell'euro potrebbe rappresentare un ostacolo alla crescita delle esportazioni. Nell'orizzonte di previsione, l'inflazione di fondo è prevista in lieve aumento.

Il quadro internazionale

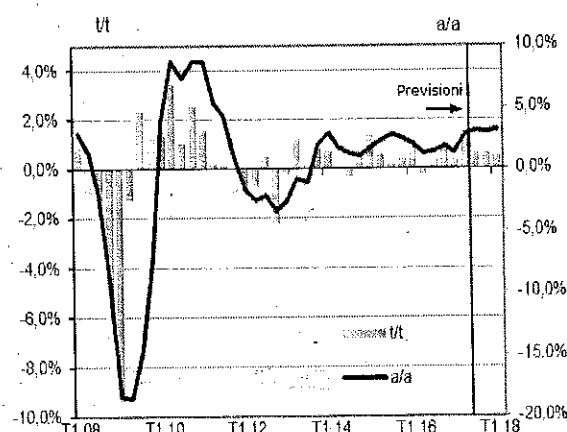
Le prospettive per l'economia globale risultano in progressivo miglioramento: nell'orizzonte di previsione la crescita del Pil mondiale è prevista attestarsi sui ritmi registrati nel secondo trimestre del 2017. Anche il commercio mondiale dovrebbe mantenere una particolare vivacità (+4,6% nel 2017). I miglioramenti della domanda estera potrebbero essere più contenuti in presenza di un rallentamento della crescita negli Stati Uniti e in Cina. Il recente apprezzamento dell'euro potrebbe inoltre costituire un ostacolo all'aumento delle esportazioni nell'area.

Prospettive di crescita intensa e stabile per l'area euro

La crescita dell'area dell'euro prosegue su ritmi relativamente sostenuti: nel secondo trimestre la crescita congiunturale del Pil ha mostrato un'accelerazione (+0,6% sul trimestre precedente rispetto al +0,5% nel primo trimestre). I consumi privati e gli investimenti hanno rappresentato i principali fattori di crescita ma anche il contributo della domanda estera netta è stato leggermente positivo. Gli indicatori coincidenti e anticipatori rimangono orientati positivamente suggerendo il proseguimento dell'attuale fase di crescita anche alla seconda parte del 2017.

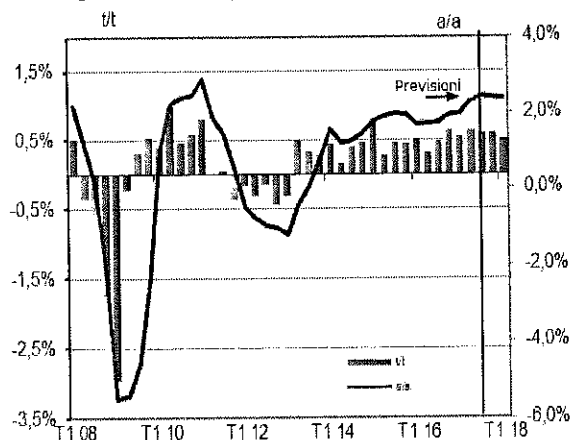
A luglio la produzione industriale dell'area euro (IPI) è aumentata rispetto a giugno 2017 (+0,1%, +3,2% la variazione annua). Il miglioramento è stato sostenuto dalla produzione di beni strumentali, di consumo durevoli e intermedi. In agosto, l'Economic Sentiment Indicator è leggermente migliorato sia per il complesso delle attività sia nella manifattura. I giudizi sugli ordini sono peggiorati, in particolare quelli dall'estero. La produzione industriale è prevista crescere lungo tutto l'orizzonte di previsione (+0,6% in T3 e T4 2017 e +0,5% in T1 2018) ma con intensità più contenute rispetto al secondo trimestre 2017 (+1,2% l'aumento congiunturale). Il miglioramento del mercato del lavoro, caratterizzato da una significativa riduzione della disoccupazione, e l'aumento dei salari sono attesi sostenere l'aumento dei consumi privati. Questo scenario risulta in linea con i dati sulla fiducia dei consumatori e sulle condizioni economiche.

FIGURA 1 | Indice della produzione industriale Eurozona
Dati destagionalizzati e corretti per diverso numero di giornate lavorative



Fonte: Eurostat e previsioni Ifo-Istat-KOF

FIGURA 2 | Crescita del PIL Eurozona
Dati destagionalizzati e corretti per diverso numero di giornate lavorative



Fonte: Eurostat e previsioni Ifo-Istat-KOF

Il Trimestre 2017

LE ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE

■ Nel secondo trimestre 2017, rispetto ai tre mesi precedenti, l'export risulta in crescita per le regioni nord-occidentali (+2,6%) e per l'Italia centrale (+1,8%) mentre è in diminuzione per l'Italia meridionale e insulare (-1,9%) e per le regioni nord-orientali (-0,4%).

■ Rispetto ai primi sei mesi del 2016, nel periodo gennaio-giugno 2017 si rilevano dinamiche di crescita dell'export intense e diffuse. A fronte di un aumento medio nazionale dell'8,0%, l'incremento delle vendite sui mercati esteri risulta di maggiore intensità per le regioni delle aree insulare (+36,2%), nord-occidentale (+9,1%) e centrale (+8,8%). E' comunque sostenuto per le regioni dell'area nord-orientale (+5,6%) mentre risulta più contenuto per l'area meridionale (+0,5%).

■ Tra le regioni che forniscono il più ampio contributo positivo alla crescita tendenziale delle esportazioni nazionali si segnalano: Lombardia (+7,4%), Piemonte (+11,3%), Emilia-Romagna (+6,4%), Veneto (+6,1%), Lazio (+15,5%) e Toscana (+8,8%). Quelle che forniscono il più rilevante contributo negativo sono Basilicata (-10,1%) e Molise (-39,8%).

■ Nei primi sei mesi del 2017, l'aumento tendenziale delle vendite di autoveicoli da Lazio e Piemonte, di articoli farmaceutici, chimico-medicinali dalla Lombardia contribuisce alla crescita dell'export nazionale per oltre un punto percentuale (1,3 punti), mentre l'incremento dell'export di macchine e apparecchi n.c.a. da Emilia-Romagna, Piemonte e Lombardia impatta sulla dinamica nazionale per quasi un punto (0,8 punti).

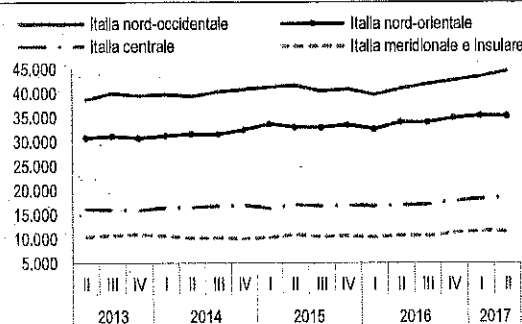
■ Le vendite dalla Lombardia verso gli Stati Uniti, dal Piemonte verso la Cina e dal Lazio e dalla Lombardia verso la Germania forniscono un impulso positivo all'export nazionale, mentre flettono le vendite del Friuli-Venezia Giulia verso gli Stati Uniti e del Lazio verso il Belgio.

■ Nei primi sei mesi dell'anno, la positiva performance all'export delle province di Frosinone, Torino, Milano, Monza e Brianza, Siracusa e Cagliari contribuisce positivamente all'export nazionale. I maggiori contributi negativi provengono da Trieste e Latina.

■ I dati territoriali per settore di attività economica della merce (CPA) e paese di destinazione dei flussi di esportazione sono disponibili sulla banca dati on-line www.coeweb.istat.it.

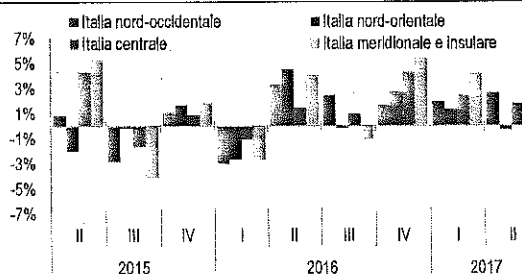
ESPORTAZIONI PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE

Il trimestre 2013-II trimestre 2017, dati destagionalizzati, milioni di euro



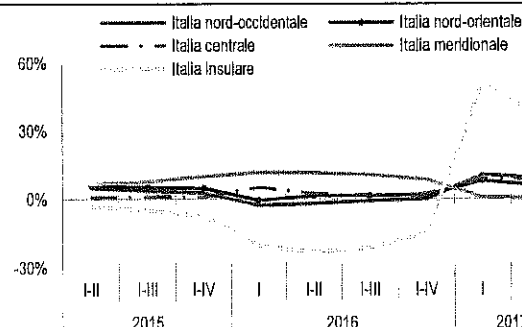
ESPORTAZIONI PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE

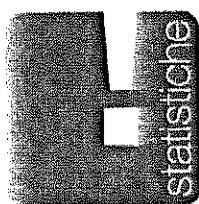
Il trimestre 2015-II trimestre 2017, dati destagionalizzati, variazioni percentuali congiunturali



ESPORTAZIONI PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE

Il trimestre 2015-II trimestre 2017, dati grezzi cumulati, variazioni percentuali tendenziali





12 settembre 2017

<http://www.istat.it>

Centro diffusione dati
tel. +39 06 4673.3102



Ufficio stampa
tel. +39 06 4673.2243-44
ufficio stampa@istat.it

Il trimestre 2017

IL MERCATO DEL LAVORO

una lettura integrata

Nel secondo trimestre del 2017 l'economia italiana ha registrato una crescita del Pil pari allo 0,4% in termini congiunturali e all'1,5% su base annua. Nel complesso, l'economia dei paesi dell'area Euro è cresciuta dello 0,6% rispetto al trimestre precedente e del 2,2% nel confronto con lo stesso trimestre del 2016. I segnali di consolidamento dell'espansione dei livelli di attività economica, particolarmente significativi nell'industria in senso stretto e nei servizi, sono associati a un assorbimento di lavoro da parte del sistema produttivo che continua a espandersi in linea con la dinamica del Pil: le ore complessivamente lavorate crescono dello 0,5% sul trimestre precedente e dell'1,4% su base annua, confermando l'elevata intensità occupazionale della ripresa in corso.

Dal lato dell'offerta di lavoro, nel secondo trimestre del 2017 l'occupazione presenta una nuova crescita congiunturale (+78 mila, +0,3%) dovuta all'ulteriore aumento dei dipendenti (+149 mila, +0,9%), in oltre otto casi su dieci a termine (+123 mila, +4,8%). Continuano invece a calare gli indipendenti (-71 mila, -1,3%). Il tasso di occupazione cresce di 0,2 punti rispetto al trimestre precedente. I dati mensili più recenti (luglio 2017) mostrano, al netto della stagionalità, un aumento degli occupati (+0,3% rispetto a giugno, corrispondente a +59 mila unità), che riguarda sia i dipendenti sia gli indipendenti.

Tra il secondo trimestre del 2017 e lo stesso periodo dell'anno precedente si stima una crescita di 153 mila occupati (+0,7%) che riguarda soltanto i dipendenti (+356 mila, +2,1%), oltre tre quarti dei quali a termine, a fronte della rilevante diminuzione degli indipendenti (-3,6%). L'incremento in termini assoluti è più consistente per gli occupati a tempo pieno, e l'occupazione a tempo parziale aumenta soprattutto nella componente volontaria. La crescita dell'occupazione riguarda entrambi i generi e tutte le ripartizioni ed è più intensa per le donne e nel Nord.

Il tasso di disoccupazione diminuisce di 0,4 punti percentuali rispetto al trimestre precedente e di 0,6 punti in confronto a un anno prima, con maggiore intensità per quello giovanile. Nei dati di luglio 2017 il tasso di disoccupazione sale di 0,2 punti congiuntamente al calo di 0,3 punti del tasso di inattività 15-64 anni.

Rispetto agli ultimi trimestri, nel confronto tendenziale si attenua la riduzione degli inattivi di 15-64 anni (-76 mila in un anno) e del corrispondente tasso di inattività (-0,1 punti). La diminuzione degli inattivi riguarda soltanto le donne, soprattutto il Mezzogiorno, gli individui di 35-49 anni, e coinvolge quanti vogliono lavorare (le forze di lavoro potenziali).

Le variazioni degli stock sottintendono significativi cambiamenti nella condizione delle persone nel mercato del lavoro, misurati dai dati di flusso a distanza di dodici mesi. Nel complesso continuano a diminuire le transizioni da dipendente a termine a dipendente a tempo indeterminato (dal 24,3% al 16,5%). A fronte della riduzione complessiva delle transizioni dalla disoccupazione all'occupazione (-3,1 punti), i flussi dai disoccupati verso i dipendenti a tempo determinato aumentano (+0,9 punti). Riguardo agli inattivi, per le forze di lavoro potenziali è aumentata soprattutto la percentuale di quanti transitano verso la disoccupazione (dal 18,5% al 21,3% nei dodici mesi).

Dal lato delle imprese, si confermano i segnali di crescita congiunturale della domanda di lavoro, con un aumento delle posizioni lavorative dipendenti pari all'1,1% sul trimestre precedente, sintesi della crescita sia dell'industria sia dei servizi. Le ore lavorate per dipendente crescono (+0,2%) rispetto al trimestre precedente, mentre diminuiscono su base annua (-0,7%), anche se continua la flessione del ricorso alla Cassa integrazione. Il tasso dei posti vacanti aumenta di 0,1 punti percentuali sul trimestre precedente. In termini congiunturali si registra una diminuzione dello 0,1% delle retribuzioni e dello 0,5% degli oneri sociali e, quale loro sintesi, un calo dello 0,2% del costo del lavoro.

PROSSIMA DIFFUSIONE 7 dicembre 2017

Il trimestre 2017

CONTI ECONOMICI TRIMESTRALI

Prodotto interno lordo, valore aggiunto, consumi, investimenti, domanda estera

■ Nel secondo trimestre del 2017 il prodotto interno lordo (PIL), espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2010, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è aumentato dello 0,4% rispetto al trimestre precedente e dell'1,5% nei confronti del secondo trimestre del 2016.

■ Sia la crescita congiunturale del PIL, sia quella tendenziale sono rimaste invariate rispetto alle stime preliminari diffuse il 16 agosto scorso.

■ Il secondo trimestre del 2017 ha avuto tre giornate lavorative in meno del trimestre precedente e due in meno rispetto al secondo trimestre del 2016.

■ La variazione acquisita per il 2017 è pari a +1,2%.

■ Rispetto al trimestre precedente, tutti i principali aggregati della domanda interna registrano aumenti, con una crescita dello 0,2% dei consumi finali nazionali e dello 0,7% gli investimenti fissi lordi. Le importazioni e le esportazioni sono cresciute, rispettivamente, dello 0,7% e dello 0,6%.

■ La domanda nazionale al netto delle scorte ha contribuito per 0,3 punti percentuali alla crescita del PIL (+0,2 i consumi delle famiglie e delle Istituzioni Sociali Private ISP, +0,1 gli investimenti fissi lordi e contributo nullo della spesa della Pubblica Amministrazione, PA). Anche la variazione delle scorte ha contribuito positivamente alla variazione del PIL (+0,1 punti percentuali), mentre il contributo della domanda estera netta è risultato nullo.

■ Si registrano andamenti congiunturali positivi per il valore aggiunto dell'industria (+0,6%) e dei servizi (+0,4%), mentre il valore aggiunto dell'agricoltura è diminuito del 2,2%.

FIGURA 1. PRODOTTO INTERNO LORDO

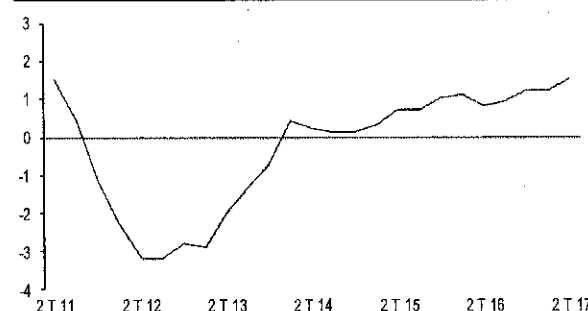
Variazioni congiunturali su dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2010).



congiunturali

FIGURA 2. PRODOTTO INTERNO LORDO

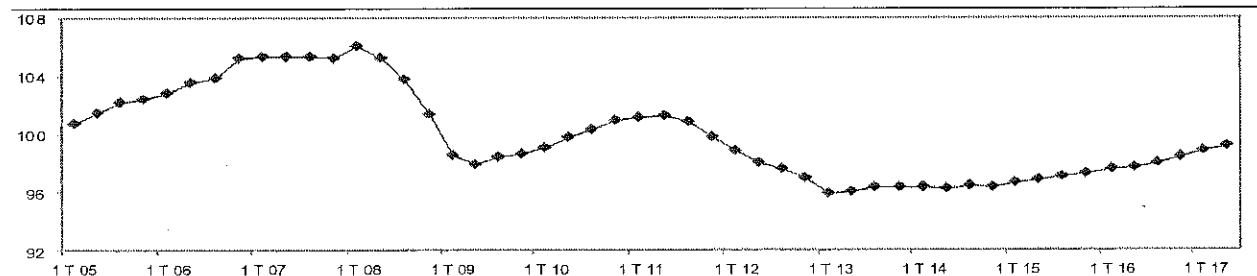
Variazioni tendenziali su dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2010).



tendenziali

Prossima diffusione: 1 dicembre 2017

FIGURA 3. PRODOTTO INTERNO LORDO. Indici concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2010).



Il trimestre 2017

FATTURATO DEI SERVIZI

■ Nel secondo trimestre del 2017 l'indice destagionalizzato del fatturato dei servizi (valore corrente che incorpora la dinamica sia delle quantità sia dei prezzi) aumenta dello 0,7% rispetto al primo trimestre 2017, consolidando i segnali espansivi registrati nei trimestri precedenti.

■ Gli indici destagionalizzati registrano variazioni congiunturali positive nei settori delle Attività dei servizi di alloggio e ristorazione (+2,5%), delle Agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (+1,0%), del Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli (+0,8%), del Trasporto e magazzinaggio (+0,7%) e dei Servizi di informazione e comunicazione (+0,1%). Si rileva invece una variazione negativa nel settore delle Attività professionali, scientifiche e tecniche dello 0,3%.

■ Nel secondo trimestre del 2017, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'indice generale del fatturato dei servizi registra un aumento del 2,7%.

■ Su base tendenziale l'indice del fatturato aumenta del 6,1% per le Attività dei servizi di alloggio e ristorazione, del 4,4% per il Trasporto e Magazzinaggio, del 3,5% per le Agenzie di viaggio e i servizi di supporto alle imprese e del 2,6% per il Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli. Si registra un incremento più contenuto nei Servizi di informazione e comunicazione (+0,2%) e una variazione negativa dello 0,9% nelle Attività professionali, scientifiche e tecniche.

FIGURA 1. FATTURATO DEI SERVIZI. Il trimestre 2012 - Il trimestre 2017, indice destagionalizzato (base 2010=100)

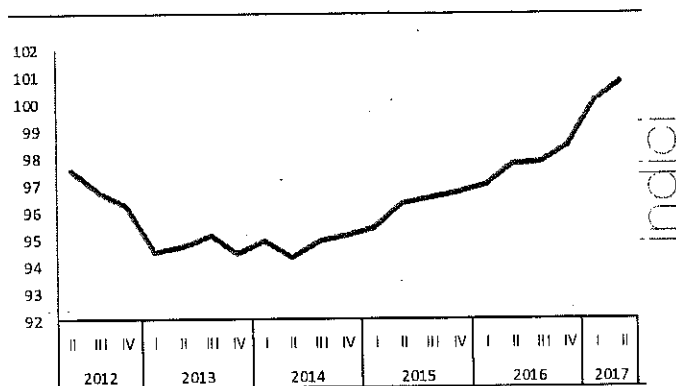


FIGURA 2. FATTURATO DEI SERVIZI. Il trimestre 2015 - Il trimestre 2017, variazioni percentuali congiunturali, dati destagionalizzati

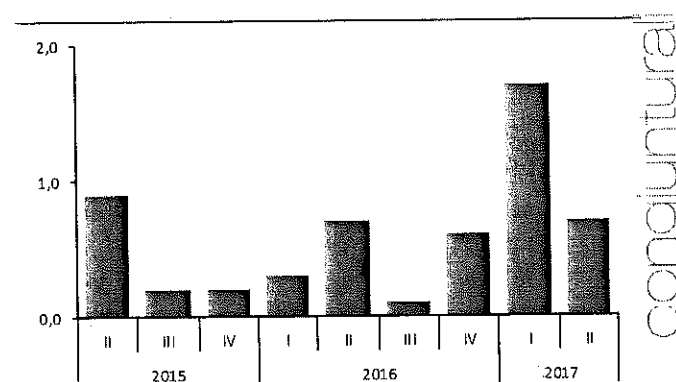
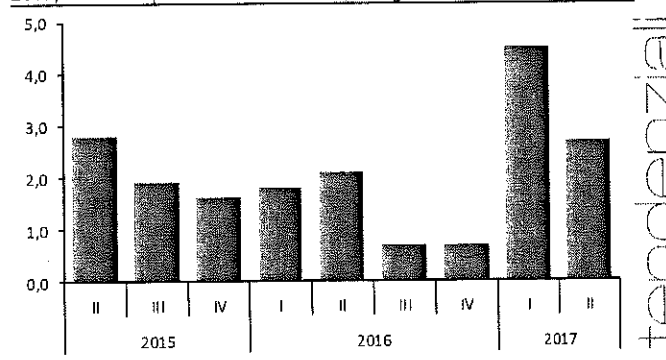


FIGURA 3. FATTURATO DEI SERVIZI. Il trimestre 2015 - Il trimestre 2017, variazioni percentuali tendenziali, dati grezzi



**Attività conoscitiva preliminare all'esame del disegno di legge recante
bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio
pluriennale per il triennio 2018-2020
(N. 2960)**

Allegato statistico

Commissioni congiunte

5a Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica

V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati

Roma, 6 novembre 2017

ELENCO DI FIGURE E TAVOLE

Economia internazionale

- Tavola 1 Prospettive economiche mondiali del Fondo Monetario Internazionale
Figura 1 Commercio mondiale in volume, mondo, economie avanzate, emergenti e Area euro
Figura 2 Tasso di cambio dell'euro e prezzo del Brent

Industria: Produzione, fatturato

- Figura 3 Indice della produzione industriale in Italia
Figura 4 Indici del fatturato dell'industria in Italia

Commercio internazionale

- Tavola 2 Esportazioni dei paesi Ue
Figura 5 Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale dell'Italia

Mercato del lavoro

- Figura 6 Andamento del mercato del lavoro in Italia (variazioni in migliaia)

Prezzi

- Figura 7 Inflazione al consumo in Italia: componente di fondo ed energia (indice NIC)

Climi di fiducia

- Figura 8 Clima di fiducia nell'Area euro - Economic Sentiment Indicator
Figura 9 Clima di fiducia delle imprese e dei consumatori in Italia

Focus: Investimenti

- Figura 10 Investimenti totali nei principali paesi europei
Figura 11 Investimenti per tipologia nei principali paesi europei
Figura 12 Investimenti in prodotti della proprietà intellettuale nei principali paesi europei

PER SAPERNE DI PIÙ

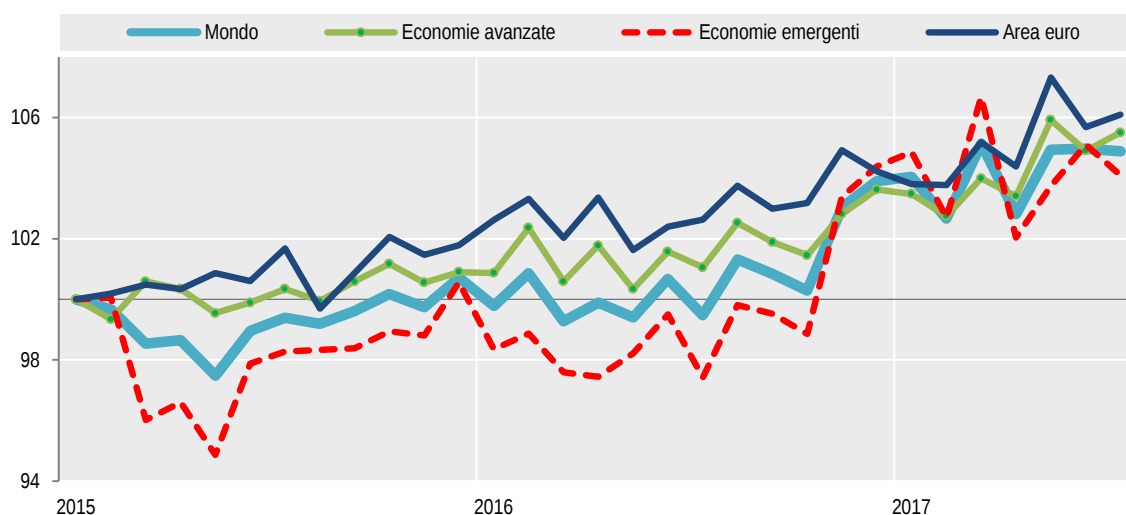
- | | |
|--|--|
| www.istat.it/it/congiuntura | → La congiuntura italiana a distanza di un click |
| dati.istat.it | → Il datawarehouse dell'informazione statistica |
| www.istat.it | → Tutta la produzione statistica dell'Istituto: dati, analisi, metodologie |
-

Tavola 1 - Prospettive economiche mondiali del Fondo Monetario Internazionale
(World Economic Outlook, Ottobre 2017) - Anni 2015-2018
(variazioni percentuali)

	Variazioni annuali (%)			
	2015	2016	Proiezioni	
			2017	2018
Economie avanzate	2,2	1,7	2,2	2,0
Stati Uniti	2,9	1,5	2,2	2,3
Area euro (19 paesi)	2,0	1,8	2,1	1,9
<i>Germania</i>	1,5	1,9	2,0	1,8
<i>Francia</i>	1,1	1,2	1,6	1,8
<i>Italia</i>	0,8	0,9	1,5	1,1
<i>Spagna</i>	3,2	3,2	3,1	2,5
Economie emergenti e in via di sviluppo	4,3	4,3	4,6	4,9
<i>Cina</i>	6,9	6,7	6,8	6,5
Produzione mondiale	3,4	3,2	3,6	3,7

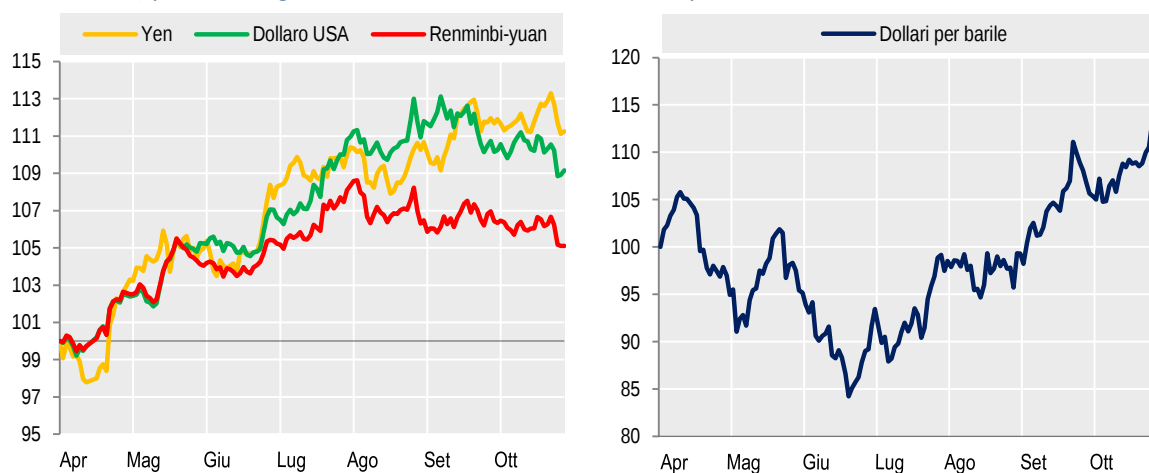
Fonte: Fondo Monetario Internazionale

Figura 1 - Commercio mondiale in volume, mondo, economie avanzate, emergenti e Area euro - Gennaio 2015-Agosto 2017 (indici destagionalizzati, base gennaio 2015=100)



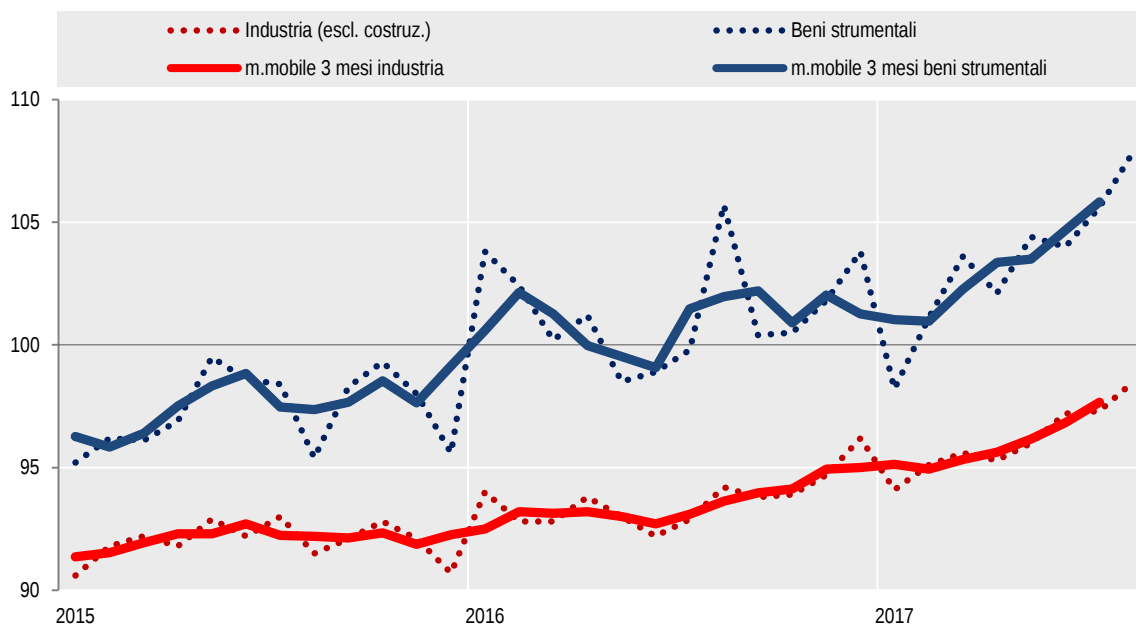
Fonte: CPB, World trade monitor

Figura 2 - Tasso di cambio dell'euro e prezzo del Brent - aprile 2017-ottobre 2017 (quotazioni giornaliere, numeri indice base 3 aprile 2017=100)



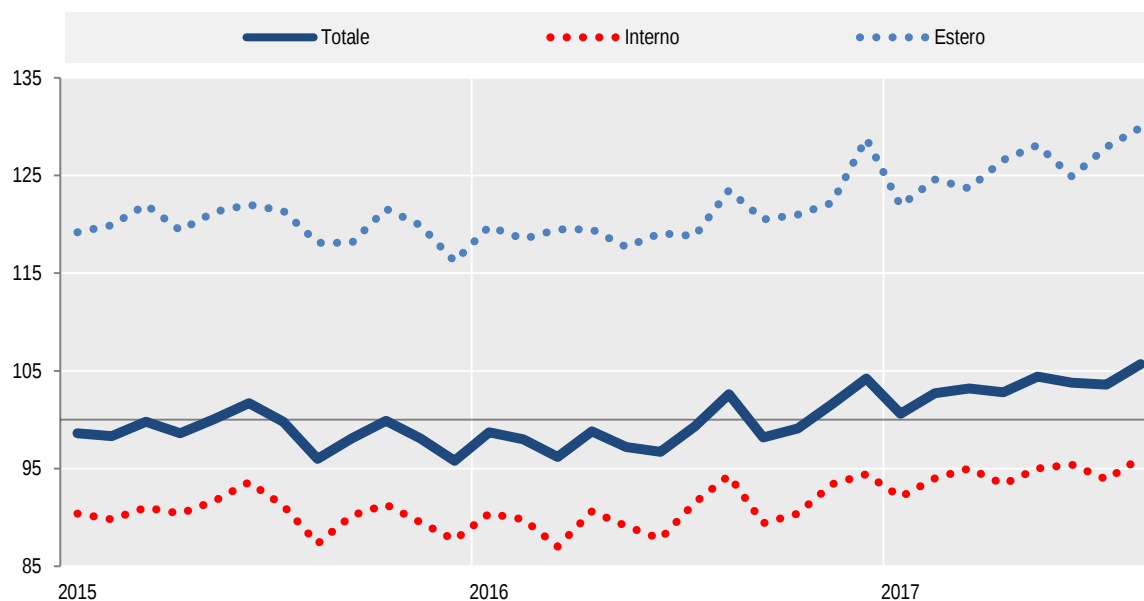
Fonte: Eurostat; IHS

Figura 3 - Indice della produzione industriale in Italia - Gennaio 2015-Agosto 2017
(indici destagionalizzati, base 2010=100)



Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale

Figura 4 - Indici del fatturato dell'industria in Italia - Gennaio 2015-Agosto 2017
(indici destagionalizzati, base 2010=100)



Fonte: Istat, Rilevazione mensile sul fatturato e gli ordinativi dell'industria

Tavola 2 - Esportazioni dei paesi Ue - Gennaio-Agosto 2017

(miliardi di euro, variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente)

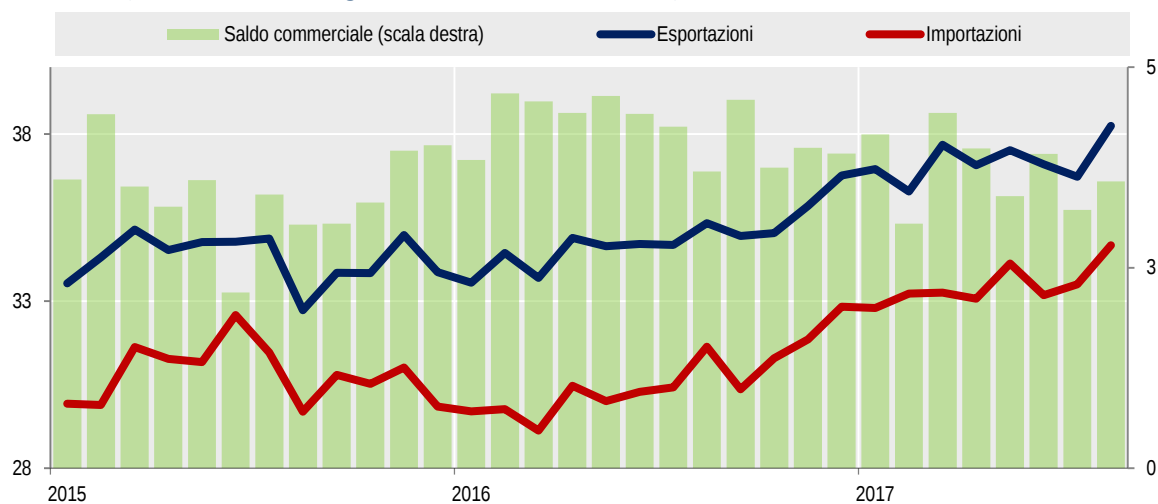
	Totale		Intra-Ue		Extra-Ue	
	Gennaio-Agosto 2017	Crescita Gennaio-Agosto 2016	Gennaio-Agosto 2017	Crescita Gennaio-Agosto 2016	Gennaio-Agosto 2017	Crescita Gennaio-Agosto 2016
Italia	292,7	8	163,7	7	128,9	8
Austria	97,5	8	69,3	8	28,2	7
Belgio	251,5	6	180,8	5	70,7	8
Bulgaria	17,3	15	11,5	11	5,9	23
Cipro	2,0	10	0,7	-24	1,2	51
Croazia	9,0	15	5,8	11	3,3	24
Danimarca	60,5	7	37,4	8	23,1	6
Estonia	8,4	9	6,1	6	2,4	18
Finlandia	39,5	17	23,6	17	15,9	15
Francia	307,3	4	182,5	3	124,8	6
Germania	847,2	6	495,7	6	351,5	7
Grecia	18,7	15	10,2	9	8,4	24
Irlanda	79,0	4	40,1	3	38,9	5
Lettonia	7,7	11	5,3	9	2,5	18
Lituania	16,9	17	10,0	12	6,9	25
Lussemburgo	9,4	-4	7,9	-3	1,5	-8
Malta	1,3	-32	0,7	-6	0,6	-50
Paesi Bassi	375,1	13	281,4	11	93,7	19
Polonia	131,9	10	104,7	10	27,3	13
Portogallo	36,3	11	26,9	8	9,5	22
Regno Unito	261,0	9	123,7	6	137,3	11
Repubblica Ceca	103,6	7	86,7	7	16,8	9
Romania	41,0	10	31,1	11	9,9	6
Slovacchia	48,3	7	41,2	7	7,1	9
Slovenia	22,0	13	16,7	13	5,3	13
Spagna	186,1	8	123,2	8	63,0	10
Svezia	88,3	9	52,2	8	36,1	10
Ungheria	66,0	10	53,5	9	12,5	15

Fonte: Eurostat, International Trade

Figura 5 - Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale dell'Italia -

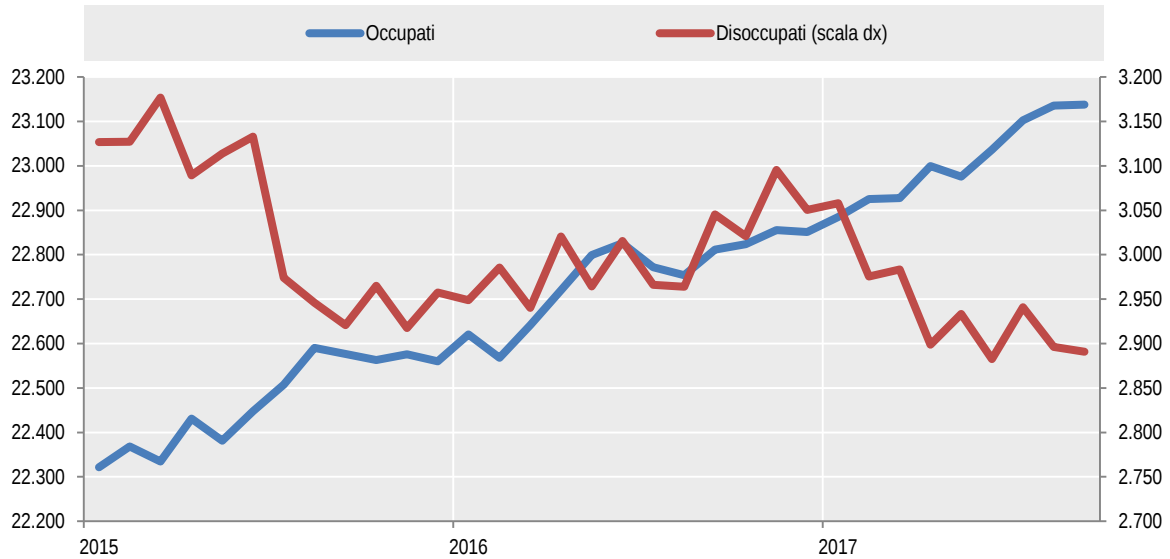
Gennaio 2015-Agosto 2017

(dati mensili destagionalizzati, miliardi di euro)



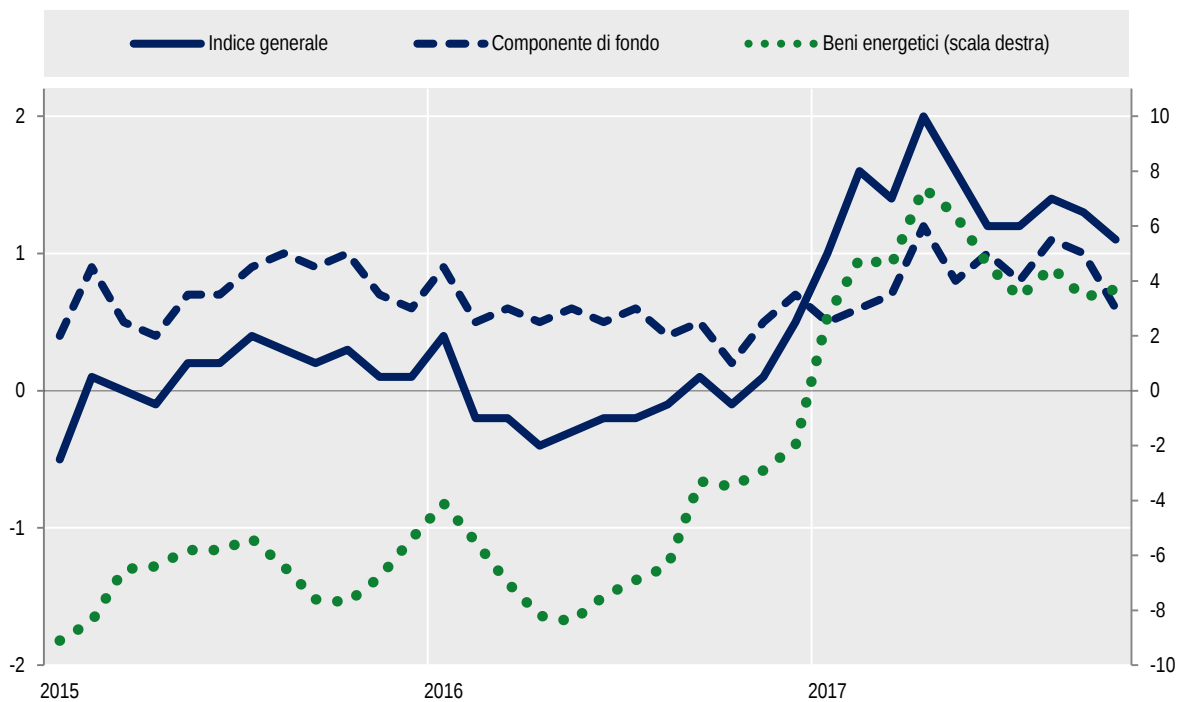
Fonte: Istat, Statistiche sul commercio estero

Figura 6 - Andamento del mercato del lavoro in Italia - Gennaio 2015-Settembre 2017
(occupati e disoccupati in migliaia)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

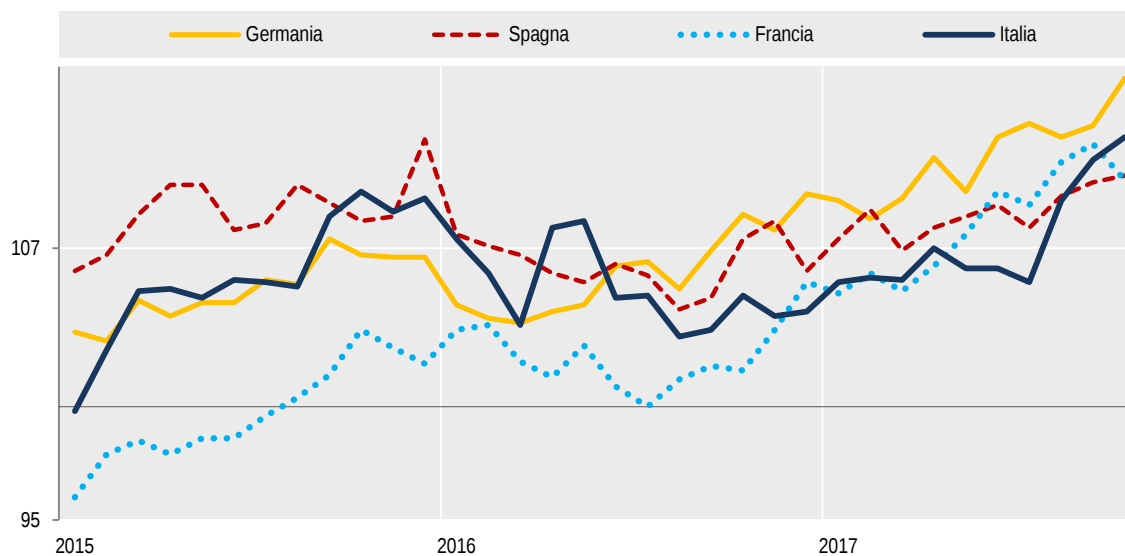
Figura 7 - Inflazione al consumo in Italia - componente di fondo ed energia -
Gennaio 2015-Ottobre 2017 (a)
(indice IPCA - variazioni percentuali tendenziali, dati grezzi)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

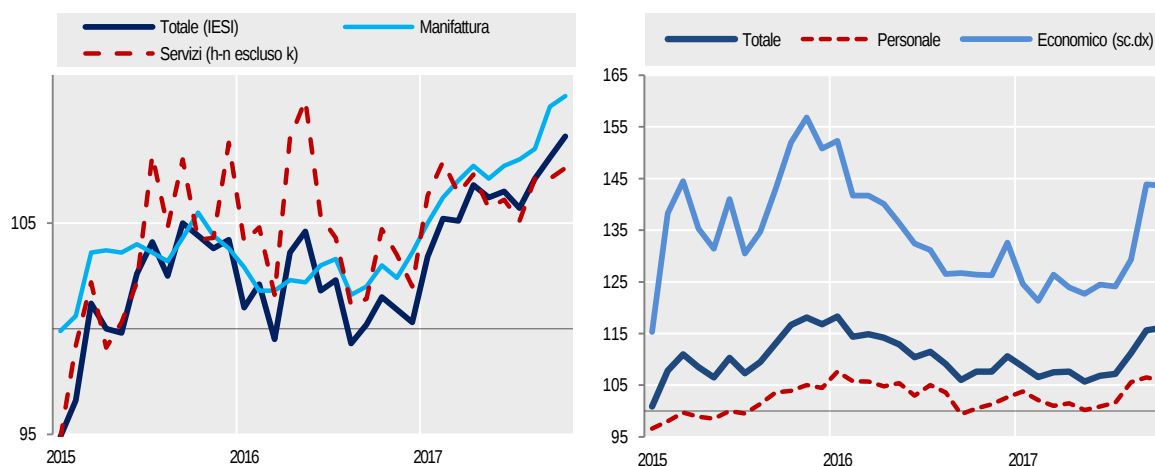
(a) Il dato di ottobre 2017 è provvisorio.

**Figura 8 - Clima di fiducia nell'Area euro - Economic Sentiment Indicator (ESI) -
Gennaio 2015-Ottobre 2017**
(indici destagionalizzati, base 2010=100)



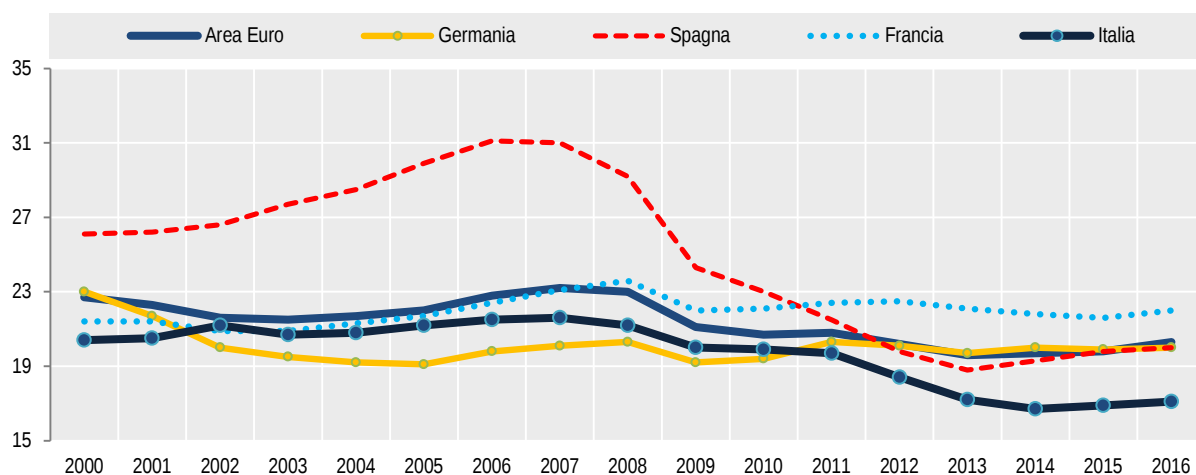
Fonte: Eurostat, Business and consumer surveys

**Figura 9 - Clima di fiducia delle imprese e dei consumatori in Italia (a) -
Gennaio 2015-Ottobre 2017**
(indici destagionalizzati, base 2010=100)



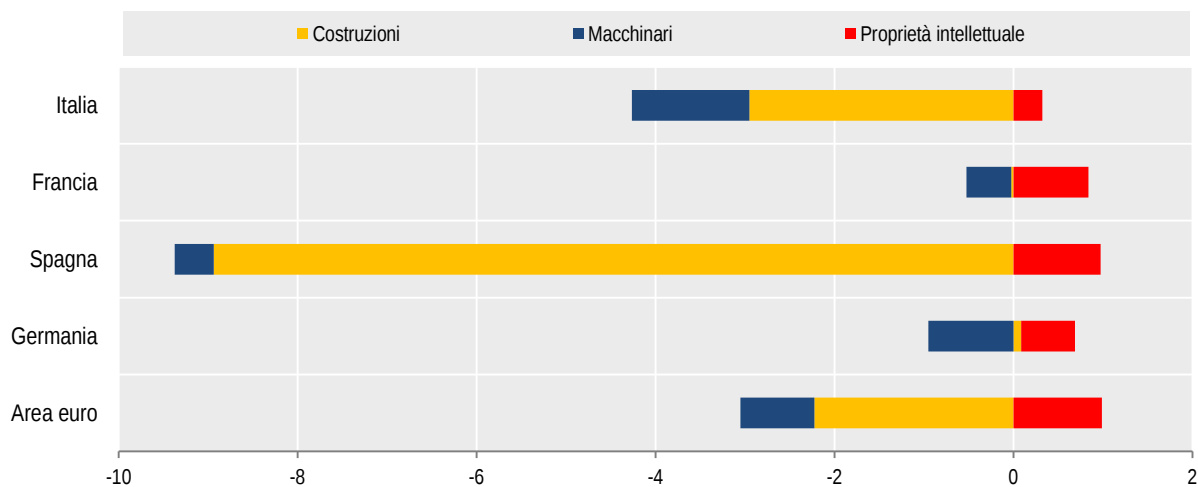
Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori
(a) Il clima di fiducia personale dei consumatori non è affetto da stagionalità.

Figura 10 - Investimenti totali nei principali paesi europei - Anni 2000-2016
 (valori percentuali sul Pil)



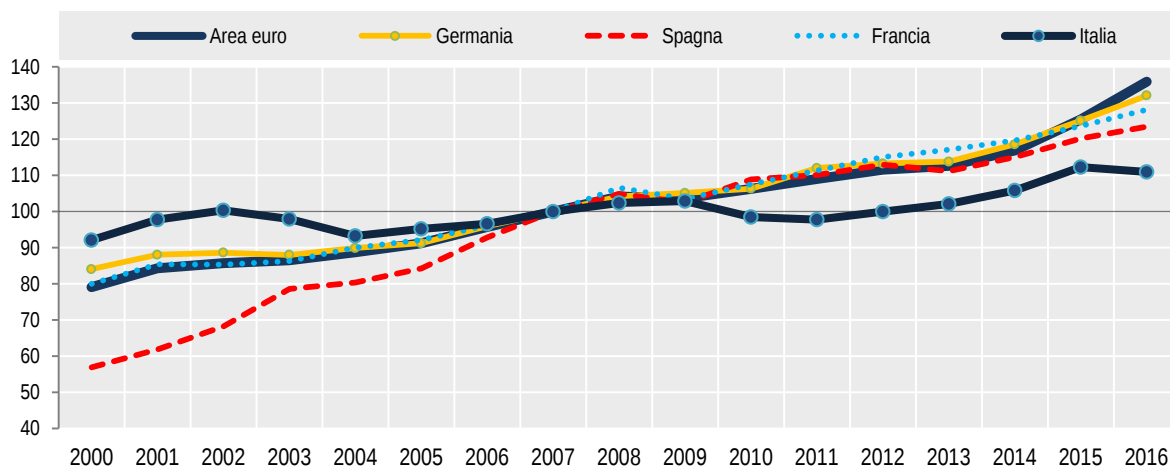
Fonte: Eurostat, National accounts

Figura 11 - Investimenti per tipologia nei principali paesi europei
 (valori percentuali sul Pil, differenza della quota del 2016 rispetto alla media 2000-2007)



Fonte: Eurostat, National accounts

Figura 12 - Investimenti in prodotti della proprietà intellettuale nei principali paesi europei - Anni 2000-2016
 (valori concatenati, numeri indice 2007=100)



Fonte: Eurostat, National accounts

**Attività conoscitiva preliminare all'esame del disegno di legge recante
bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e
bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020
(N. 2960)**

Dossier

Analisi dei provvedimenti fiscali a favore delle imprese

Commissioni congiunte

**5^a Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati**

Roma, 6 novembre 2017

La legge di stabilità 2016 ha introdotto una agevolazione temporanea agli investimenti in beni materiali strumentali nuovi realizzati a partire dal 15 ottobre 2015 e per tutto il 2016, attraverso una maggiorazione del costo di acquisizione fiscalmente riconosciuto pari al 40 per cento (il cosiddetto “maxi-ammortamento”). Tale maggiorazione consente all’impresa un risparmio di imposta distribuito lungo l’intera durata di vita utile del bene in misura del 40 per cento delle quote di ammortamento dedotte annualmente o dei canoni di leasing (limitatamente alle quote in conto capitale). L’agevolazione ha effetto solo ai fini dell’imposta sui redditi (IRES) ma non per l’IRAP.

La Legge di Bilancio 2017 ha prorogato l’agevolazione a tutto il 2017, escludendo però le auto aziendali a uso promiscuo dai beni incentivati.

La legge di Bilancio 2018 interviene nuovamente in materia, prorogando l’agevolazione a tutto il 2018, ma con due novità: la maggiorazione riconosciuta viene ridotta al 30% e dai beni incentivati vengono totalmente esclusi gli autoveicoli, anche se utilizzati come beni strumentali d’impresa.

In questo dossier si presenta un’analisi degli effetti distributivi della proroga del maxi-ammortamento, stimati utilizzando il modello di micro-simulazione sulle imprese dell’Istat (in linea con quella esposta nell’audizione dello scorso anno), congiuntamente all’analisi degli effetti sul costo del capitale (sezione A).

Si presenta, inoltre, una prima evidenza dei risultati effettivi del maxi-ammortamento per il 2015 (è importante sottolineare che in quell’anno la misura ha interessato le decisioni di investimento delle imprese solo per gli ultimi 3 mesi dell’anno) sulla base dei dati fiscali. I dati fiscali del 2015 sono stati, infine, utilizzati anche per osservare gli effetti distributivi del credito di imposta per la Ricerca e Sviluppo (sezione B).

A. Effetti delle riforme fiscali per il 2018

Effetti del maxi-ammortamento

Il modello Istat-MATIS riproduce in dettaglio l'imposta sul reddito delle società (IRES)¹. Il modello è multiperiodale (tiene conto delle principali componenti dinamiche della base imponibile) e simula, a livello dell'impresa, per le singole società e per i gruppi fiscali, il debito di imposta in base ai dati disponibili, applicando la normativa fiscale attualmente in vigore.

Per quanto riguarda la proroga del maxi-ammortamento, nella Tavola 1 sono riportati i beneficiari (potenziali e effettivi, cioè coloro che essendo capienti usufruiranno effettivamente della maggiore deducibilità), la variazione del prelievo IRES e le incapacienze.

La proroga della disciplina del maxi-ammortamento² produce una riduzione del gettito IRES dell'1% (se il maxi-ammortamento avesse conservato l'aliquota del 40% in vigore nel 2017 la riduzione sarebbe stata dell'1,3%). In termini distributivi la proroga del maxi-ammortamento ha un impatto maggiore al crescere della dimensione dell'impresa, superando l'1,6% per le imprese più grandi.

Nel complesso la riduzione dal 140% al 130% della quota di ammortamento ammessa alla deducibilità non modifica il profilo distributivo dei beneficiari, con benefici più accentuati per le imprese più grandi e per quelle manifatturiere a bassa o medio bassa intensità tecnologica. Per quanto riguarda i servizi il beneficio non privilegia le società a più alta intensità di conoscenza, ad eccezione di un numero estremamente limitato di grandi imprese.

Per il 2018 si stima che la platea dei beneficiari effettivi della proroga del maxi-ammortamento (al netto delle incapacienze) sia in media pari al 24,7% delle imprese (sarebbe il 25,2% se l'agevolazione fosse ancora fissata al 40%

¹ Il modello si fonda sulle informazioni contenute nelle dichiarazioni fiscali delle società, integrate con i bilanci civilistici e gli archivi statistici. La base dati integrata utilizzata nella presente versione del modello comprende l'universo delle società di capitali nel periodo 2005-2015. Per maggiori informazioni si rinvia alla nota per la stampa del 16 giugno 2017 e all'Istat Working Paper n.13/2015. Il sottoinsieme di interesse è coerente con l'Archivio Statistico Imprese Attive (ASIA) del 2015 e comprende circa 780 mila imprese. Sono escluse le imprese appartenenti al settore agricolo, finanziario, sanità, istruzione. Le imprese considerate rappresentano il 75% circa dei contribuenti IRES (società di capitali) e il 70% circa dell'imposta societaria.

² Nelle simulazioni gli investimenti in autoveicoli sono comunque considerati oggetto di agevolazione.

del costo di acquisizione del bene) e che aumenti al crescere della dimensione dell'impresa. Il numero delle imprese potenzialmente beneficiarie, cioè quelle che sarebbero beneficiarie del provvedimento ma potrebbero non percepirlo perché incapienti, è inoltre correlato positivamente con la dimensione dell'impresa.

La maggior parte dei beneficiari si concentra nell'industria (40,7%), tra le imprese più strutturate e tra quelle con vocazione all'esportazione (46,6%).

L'incapienza (anche solo parziale) riguarda il 25% delle imprese potenzialmente beneficiarie. La quota dello sgravio momentaneamente perso per incapienza è pari al 53%.

Effetti sul costo del capitale

L'evoluzione del sistema di tassazione sulle scelte di investimento delle imprese può essere colta osservando l'andamento del costo del capitale, che riassume in un unico indicatore il carico d'imposta che grava sull'investimento marginale, ossia l'investimento che genera un rendimento appena sufficiente a coprirne il costo³.

Il cuneo fiscale sul capitale, definito come la distanza tra il costo del capitale sostenuto dall'impresa (al lordo delle imposte) e il tasso di interesse, fornisce una misura della distorsione prodotta dalla tassazione sulle decisioni di investimento.

³ Le elaborazioni sono state ottenute utilizzando l'approccio di calcolo delle aliquote effettive forward-looking sviluppato da Devereux e Griffith (1998). Si veda anche il Rapporto annuale Istat 2014 (capitolo 5), la nota per la stampa del 16 giugno 2017 e l'Istat Working Paper 9/2015 per un'applicazione per l'Italia. Il calcolo è effettuato considerando i principali elementi del sistema di tassazione societaria in Italia. Con riferimento al trattamento fiscale delle diverse fonti di finanziamento degli investimenti, si tiene conto dell'insieme dei provvedimenti che contribuiscono a ridurre il favore fiscale al finanziamento con debito; in particolare l'indeducibilità degli interessi passivi dalla base imponibile IRAP, la deducibilità parziale degli interessi passivi netti dall'IRES in vigore dal 2008 (la cosiddetta regola del ROL) e l'ACE dal 2011. Si ricorda inoltre che dal 2008 è ammessa la deduzione forfettaria dall'IRES dell'IRAP relativa agli interessi passivi indeducibili. Sono stati considerati cinque diversi beni di investimento con i seguenti tassi di ammortamento fiscale (ammortamento lineare) e deprezzamento economico (questi ultimi sono in parentesi): macchinari e attrezzature 13,25% (17,5%), immobilizzazioni materiali 3,1% (4%), beni intangibili 33,3% (15,3%), scorte e partecipazioni finanziarie 0% (0%). Per il calcolo dei super-ammortamenti il coefficiente di ammortamento fiscale di macchinari e attrezzature è stato moltiplicato per 1,4 nel 2016 e nel 2017 e 1,3 nel 2018. Nel calcolo dei valori medi dell'indicatore ai diversi beni di investimento è stato attribuito uguale peso. Il tasso di interesse reale di equilibrio del mercato è ottenuto su elaborazioni dati Banca d'Italia e Istat.

La Figura 1 riproduce l'andamento del costo del finanziamento con capitale proprio e con debito nel periodo che va dal 2004, anno in cui è stata introdotta l'IRES, al 2018, nell'ipotesi di un tasso di interesse pari al 2,5% in termini reali⁴.

Per l'anno 2018 si riscontra un aumento generale del costo del capitale per tutte le forme di finanziamento dovuto al passaggio dal 140% al 130% del maxi-ammortamento. Un aumento maggiore si riscontra tuttavia per il finanziamento effettuato con capitale proprio, a causa dell'ulteriore depotenziamento della deduzione ACE previsto per il 2018⁵. Si accentua in tal modo il vantaggio accordato al debito rispetto al capitale proprio già evidenziato nel 2017 (sia nel caso in cui la deducibilità degli interessi sia limitata dal 30% del risultato lordo di gestione - ROL stringente, sia nell'ipotesi di piena deducibilità - ROL non stringente).

B. Analisi dei dati fiscali del 2015

Il maxi-ammortamento nel 2015

L'anno di imposta 2015 è il primo anno in cui le imprese hanno potuto usufruire dell'agevolazione del maxi-ammortamento, seppure per un periodo limitato (2 mesi e mezzo). Utilizzando i dati fiscali sulle Società di Capitali (modello Unico riferito all'anno fiscale 2015) è possibile ottenere una prima immagine dei beneficiari del provvedimento.

È opportuno sottolineare che si tratta di prime e soprattutto parziali evidenze, che possono fornire tuttavia utili indicazioni per interpretare le modifiche proposte al provvedimento sul maxi-ammortamento.

Nel 2015, con riferimento all'universo delle società analizzate, quasi 77 mila imprese (circa il 10%) sono risultate beneficiarie dell'agevolazione (al lordo delle incapienze) (Tavola 2).

Il beneficio si concentra soprattutto nei servizi (43,3%) a bassa intensità di conoscenza. In particolare le società di noleggio e leasing operativo, con una quota trascurabile di addetti (0,4%) e un aumento dell'occupazione tra il 2014 e il 2015 superiore alla media (+5,5%), hanno raccolto quasi il 18% del vantaggio complessivo.

⁴ Le affermazioni di carattere qualitativo presenti in questo paragrafo sono state sottoposte ad analisi di sensitività facendo variare il tasso di interesse nominale e il tasso di inflazione.

⁵ Il Decreto n. 50/2017 ha fissato per il 2017 il rendimento all'1,6% e per il 2018 all'1,5%.

Tra gli altri settori economici che hanno registrato un significativo utilizzo dell'incentivo figurano le telecomunicazioni (6,2%) e il commercio all'ingrosso (6,3%).

L'agevolazione, commisurata alla grandezza dell'impresa, non sembra privilegiare in modo evidente le imprese a più alta intensità tecnologica e di conoscenza né le imprese più dinamiche in termini di addetti.

Tuttavia nel periodo 2014-2015, le società beneficiarie del maxi-ammortamento hanno registrato una crescita più elevata dell'occupazione rispetto a quella riferita al complesso delle società di capitali osservate (rispettivamente + 4,7% e +2,2%).

Credito di imposta per ricerca e sviluppo

La legge di Stabilità 2015 ha introdotto il credito di imposta per le spese in R&S per l'arco temporale 2015-2019⁶. Il credito di imposta in R&S è computato attraverso una percentuale fissata dalla legge e applicata agli incrementi di spesa in R&S rispetto alla media delle spese effettuate negli anni 2012-2014. Le spese agevolabili riguardano: i costi per il personale altamente qualificato e per i contratti di ricerca stipulati con università, enti di ricerca e con altre imprese comprese le startup innovative (nella misura del 50%); le quote di ammortamento delle spese di acquisizione o utilizzazione di strumenti e attrezzature di laboratorio e i costi di acquisizione di competenze tecniche e privative industriali (nella misura del 25%)⁷. La soglia minima di spese ammissibili (complessive) per R&S è di 30 mila euro, quella massima di 5 milioni. La legge di Bilancio 2017 ha potenziato ed esteso di un anno l'incentivo. Il beneficio è cumulabile con altri incentivi quali l'ACE, il maxi e l'iper-ammortamento.

Sono circa 8 mila (l'1% del totale) le imprese potenzialmente beneficiarie del credito di imposta per R&S (Tavola 3); la percentuale dei potenziali beneficiari è maggiore escludendo le micro-imprese, e considerevolmente maggiore per le imprese di grandezza media (quasi il 13%) e grande (oltre il 14%).

⁶ Il credito d'imposta R&S consiste nel riconoscimento di un credito a compensazione anche futura, nel caso di incapienza, dei debiti fiscali.

⁷ I costi relativi al personale non altamente qualificato ma coinvolto nelle attività di R&S sono riconducibili all'interno di quest'ultima categoria di spesa.

Il beneficio si concentra per quasi due terzi nel settore manifatturiero (65,2%), soprattutto nei segmenti a medio-alta intensità tecnologica, e per poco più di un quarto (27,5%) tra le imprese degli altri servizi, in particolare quelle ad alta intensità di conoscenza.

L'agevolazione, commisurata alla dimensione dell'impresa, privilegia dunque in modo particolare le imprese dei servizi tecnologici di mercato a più alta intensità di conoscenza, che sono anche le più dinamiche in termini di variazione degli addetti. Per costituzione, infatti, la misura in questione seleziona le imprese che hanno speso di più in ricerca e sviluppo rispetto al passato, anche in termini di assunzione di personale. Il beneficio, se commisurato alla dimensione dell'impresa, si concentra soprattutto nelle piccole, che presentano una variazione dell'occupazione superiore alla media.

All'interno del settore manifatturiero, un peso rilevante in termini di beneficiari e ammontare del beneficio assume il comparto della fabbricazione di macchinari e apparecchiature, che raccoglie il 16% del beneficio complessivo e rappresenta il 16% degli addetti delle imprese beneficiarie. Le imprese di produzione di software e consulenza informatica, nonostante impieghino solo il 5% degli addetti, raccolgono il 14% del beneficio, e presentano un aumento dell'occupazione ben superiore alla media (oltre il 10% rispetto al 4% per le imprese beneficiarie).

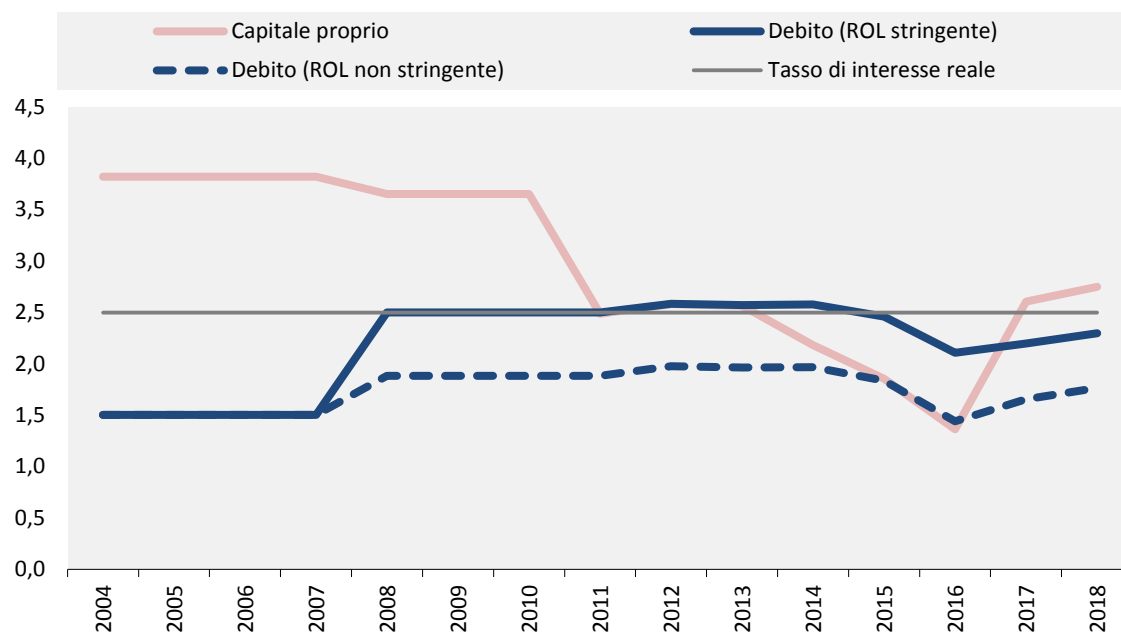
Tavola 1 - Maxi-ammortamento 2018: beneficiari potenziali e effettivi, variazione del prelievo IRES e incapienza - Anno di imposta 2018

	Società singole e gruppi fiscali	Beneficiari potenziali (%)	Beneficiari (%)	Variazione IRES (%)	Incapienza (%)	
					Società	Beneficio perso
SETTORE						
Ind. estrattiva e manifatturiera	120.330	51,5	40,7	-1,0	21,6	47,7
Energia, gas, acqua, rifiuti	12.464	35,6	25,8	-1,5	28,4	55,8
Costruzioni	120.858	25,6	20,4	-0,6	20,8	69,4
Commercio	174.427	37,3	28,9	-0,5	22,9	40,0
Altri servizi	338.595	26,1	18,4	-1,3	30,3	57,0
TECNOLOGIA E CONOSCENZA						
<i>Manifattura - intensità tecnologica:</i>						
-alta	3.416	54,5	42,4	-0,5	22,4	49,0
-medio-alta	21.783	56,2	46,1	-0,8	18,5	46,4
-medio-bassa	46.742	52,8	42,9	-1,3	19,5	54,5
-bassa	46.799	47,9	36,2	-1,2	25,1	38,8
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>						
-alta - tecnologia	39.106	38,4	29,4	-5,4	23,7	39,2
-alta - servizi di mercato	50.129	36,6	29,0	-0,8	21,2	67,6
-alta - altri servizi	3.521	31,7	21,1	-0,2	33,7	89,3
-bassa	420.266	28,3	20,4	-0,7	28,5	54,1
<i>Altro</i>	134.912	26,8	21,0	-1,2	22,1	60,0
CLASSE DI ADDETTI						
0	152.153	8,7	5,8	-0,2	33,5	58,4
1-9	479.193	31,8	23,4	-0,3	27,0	54,5
10-19	79.550	59,9	48,2	-0,5	20,0	60,6
20-49	37.992	65,2	52,7	-0,9	19,8	49,1
50-249	15.366	70,7	55,8	-1,1	22,0	50,8
250-499	1.385	75,2	56,8	-1,9	25,6	43,2
500+	1.035	79,1	61,7	-1,6	23,1	56,5
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA:						
Nord-ovest	222.022	35,1	26,8	-0,7	24,2	56,4
Nord-est	160.432	36,4	27,4	-0,9	25,3	49,3
Centro	188.781	30,7	23,0	-1,9	25,7	53,1
Mezzogiorno	195.439	28,9	21,9	-0,8	25,3	51,3
STRUTTURA PROPRIETARIA:						
Impresa singola	629.842	32,3	24,5	-0,6	24,8	44,7
Impresa in gruppo nazionale	125.928	32,6	24,3	-0,9	26,0	56,9
Consolidato nazionale	3.661	71,3	51,2	-1,6	29,0	56,5
Controllata estera	5.236	47,0	34,5	-1,4	26,9	49,3
Multinazionale	2.007	59,7	48,3	-1,0	19,6	40,1
ESPORTAZIONE						
Impresa non esportatrice	659.876	28,8	21,2	-0,7	27,0	66,0
Impresa esportatrice.	106.798	57,2	46,6	-1,3	19,1	42,7
Totale	766.674	32,7	24,7	-1,0	25,0	53,3

Fonte: Istat, modello MATIS

- (a) Ai fini della suddivisione delle imprese nei settori di attività economica si è utilizzata la classificazione Ateco 2007. L'industria estrattiva e manifatturiera corrisponde alle sezioni B e C; energia, gas, acqua, rifiuti alle sezioni D e E; le costruzioni alla sezione F; il commercio alla sezione G; gli altri servizi alle sezioni H, I, J, L, M, N, S (solo divisioni 95 e 96).
- (b) Per intensità tecnologica e di conoscenza si sono utilizzate le aggregazioni Eurostat basate sulla classificazione statistica delle attività economiche nella comunità europea (Nace) e la corrispondente classificazione dell'Istat Ateco 2007. La manifattura ad alta intensità tecnologica corrisponde alle divisioni 21 e 26; la manifattura a medio-alta intensità tecnologica alle divisioni 20, 27-30; la manifattura a medio-bassa intensità tecnologica alle divisioni 19, 22-25,33; la manifattura a bassa intensità tecnologica alle divisioni 10-18, 31-32; i servizi ad alta intensità di conoscenza sono suddivisi in servizi tecnologici (divisioni 59-63, 72), servizi di mercato (divisioni 50-51, 69-71, 73-74, 78, 80) e altri servizi (divisioni 58,75,84-93); i servizi a bassa intensità di conoscenza corrispondono alle divisioni 45-47, 49, 52-53, 55-56, 68, 77, 79, 81-82, 94-99.

Figura 1 - Il costo del capitale in Italia per fonte di finanziamento - Anni 2004-2018
(valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat

Tavola 2 - Maxi-ammortamenti 2015: beneficiari e beneficio (al lordo delle incapacienze) - Anno di imposta 2015

	Beneficiari	Beneficiari (%)	Distribuzione Beneficio (%)	Addetti (solo imprese beneficiarie)	
				Distribuzione	Variazione 2014-2015
SETTORE					
Industria estrattiva e manifatturiera	25.202	20,4	38,0	44,0	2,9
Energia, gas, acqua, rifiuti	1.226	8,9	3,2	4,3	1,2
Costruzioni	8.830	7,2	3,8	4,4	6,8
Commercio	17.792	10,1	12,8	18,9	4,9
Altri servizi	23.783	6,9	42,2	28,4	7,7
TECNOLOGIA E CONOSCENZA					
<i>Manifattura - intensità tecnologica:</i>					
-alta	856	23,6	2,3	2,7	4,7
-medio-alta	5.976	26,2	13,0	16,3	2,7
-medio-bassa	10.417	21,8	12,8	13,2	2,9
-bassa	7.793	16,3	9,5	11,6	2,8
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>					
-alta - tecnologia	4.261	10,7	10,0	6,1	3,7
-alta - servizi di mercato	4.655	9,2	1,6	6,6	14,8
-alta - altri servizi	272	7,4	0,1	0,3	2,5
-bassa	32.387	7,6	43,3	34,2	5,7
<i>Altro</i>	10.216	7,4	7,4	8,9	4,0
CLASSE DI ADDETTI					
0	2.854	1,8	1,2	-	-
1-9	37.379	7,8	9,5	5,3	6,7
10-19	17.131	21,1	9,6	8,2	5,7
20-49	11.554	29,1	14,8	12,7	5,7
50-249	6.544	38,5	22,8	23,6	4,6
250-499	756	45,9	8,4	9,3	4,8
500+	615	52,6	33,7	40,9	4,1
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA:					
Nord-ovest	27.552	12,1	37,9	42,0	4,1
Nord-est	25.169	15,3	26,5	32,0	4,5
Centro	13.407	7,0	26,7	17,5	3,6
Mezzogiorno	10.705	5,4	8,9	8,4	11,2
Totale	76.833	9,9	100,0	100,0	4,7

Fonte: Istat, modello MATIS

- (a) Ai fini della suddivisione delle imprese nei settori di attività economica si è utilizzata la classificazione Ateco 2007. L'industria estrattiva e manifatturiera corrisponde alle sezioni B e C; energia, gas, acqua, rifiuti alle sezioni D e E; le costruzioni alla sezione F; il commercio alla sezione G; gli altri servizi alle sezioni H, I, J, L, M, N, S (solo divisioni 95 e 96).
- (b) Per intensità tecnologica e di conoscenza si sono utilizzate le aggregazioni Eurostat basate sulla classificazione statistica delle attività economiche nella comunità europea (Nace) e la corrispondente classificazione dell'Istat Ateco 2007. La manifattura ad alta intensità tecnologica corrisponde alle divisioni 21 e 26; la manifattura a medio-alta intensità tecnologica alle divisioni 20, 27-30; la manifattura a medio-bassa intensità tecnologica alle divisioni 19, 22-25,33; la manifattura a bassa intensità tecnologica alle divisioni 10-18, 31-32; i servizi ad alta intensità di conoscenza sono suddivisi in servizi tecnologici (divisioni 59-63, 72), servizi di mercato (divisioni 50-51, 69-71, 73-74, 78, 80) e altri servizi (divisioni 58,75,84-93); i servizi a bassa intensità di conoscenza corrispondono alle divisioni 45-47, 49, 52-53, 55-56, 68, 77, 79, 81-82, 94-99.

Tavola 3 - Credito di imposta per ricerca e sviluppo 2015: beneficiari e beneficio - Anno di imposta 2015

	Beneficiari	Beneficiari (%)	Distribuzione Beneficio (%)	Addetti (solo imprese beneficiarie)	
				Distribuzione	Variazione 2014-2015
SETTORE					
Industria estrattiva e manifatturiera	5.244	4,2	65,2	76,9	3,1
Energia, gas, acqua, rifiuti	70	0,5	0,7	1,4	0,4
Costruzioni	180	0,1	1,9	1,2	-1,2
Commercio	468	0,3	4,7	6,4	5,7
Altri servizi	1.983	0,6	27,5	14,1	8,8
TECNOLOGIA E CONOSCENZA					
<i>Manifattura - intensità tecnologica:</i>					
-alta	354	9,7	8,6	3,9	6,2
-medio-alta	2.010	8,8	29,7	34,9	3,7
-medio-bassa	1.556	3,3	14,6	21,3	1,9
-bassa	1.317	2,8	12,3	16,6	2,6
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>					
-alta - tecnologia	1.271	3,2	19,0	6,4	10,6
-alta - servizi di mercato	423	0,8	4,8	2,1	12,4
-alta - altri servizi	53	1,4	0,7	0,5	0,7
-bassa	704	0,2	7,7	11,5	5,9
<i>Altro</i>	257	0,2	2,7	2,7	-0,2
CLASSE DI ADDETTI					
0	69	0,0	0,4	-	-
1-9	1.510	0,3	10,4	1,1	16,1
10-19	1.551	1,9	11,7	3,5	8,0
20-49	2.280	5,7	20,9	11,8	5,3
50-249	2.137	12,6	32,7	34,6	4,0
250-499	242	14,7	9,0	13,4	1,8
500+	156	13,3	14,8	35,7	3,5
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA:					
Nord-ovest	2.994	1,3	37,8	43,0	3,3
Nord-est	2.937	1,8	36,5	39,8	4,1
Centro	1.393	0,7	17,9	12,9	5,1
Mezzogiorno	621	0,3	7,8	4,4	5,0
Totale	7.945	1,0	100,0	100,0	3,9

Fonte: Istat, modello MATIS

- (a) Ai fini della suddivisione delle imprese nei settori di attività economica si è utilizzata la classificazione Ateco 2007. L'industria estrattiva e manifatturiera corrisponde alle sezioni B e C; energia, gas, acqua, rifiuti alle sezioni D e E; le costruzioni alla sezione F; il commercio alla sezione G; gli altri servizi alle sezioni H, I, J, L, M, N, S (solo divisioni 95 e 96).
- (b) Per intensità tecnologica e di conoscenza si sono utilizzate le aggregazioni Eurostat basate sulla classificazione statistica delle attività economiche nella comunità europea (Nace) e la corrispondente classificazione dell'Istat Ateco 2007. La manifattura ad alta intensità tecnologica corrisponde alle divisioni 21 e 26; la manifattura a medio-alta intensità tecnologica alle divisioni 20, 27-30; la manifattura a medio-bassa intensità tecnologica alle divisioni 19, 22-25,33; la manifattura a bassa intensità tecnologica alle divisioni 10-18, 31-32; i servizi ad alta intensità di conoscenza sono suddivisi in servizi tecnologici (divisioni 59-63, 72), servizi di mercato (divisioni 50-51, 69-71, 73-74, 78, 80) e altri servizi (divisioni 58,75,84-93); i servizi a bassa intensità di conoscenza corrispondono alle divisioni 45-47, 49, 52-53, 55-56, 68, 77, 79, 81-82, 94-99.